

*La gran marca di*  
CHIANTI

**BROLO**



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**

BITTER CAMPARI  
*l'aperitivo*

**CAMPARI**

CORDIAL CAMPARI  
*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



# LE ALPI

*Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.*

*Mussolini*



**Rivista mensile  
del Centro Alpinistico Italiano**

**1940-41-XIX**

**Roma-Marzo-Aprile.-Vol.LX-N 5-6**

**COPIE 50.000**

**Direttore: ANGELO MANARESI**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18  
Telefono 66-793

**Gratis ai soci del C.A.I.**

*La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso*

### SOMMARIO

**Soci del C.A.I. caduti e feriti in guerra.**  
**Nuove ascensioni militari del reparto autonomo "Monte Bianco",** (con 3 disegni).

**Il Paradiso degli sciatori** - Dott. Enrico Vecchietti.

**Nelle Alpi dell'Oetzal** (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Dott. Attilio Viriglio.

**Traversata da Campo Imperatore a Pietracamela per il Corno Grande, m. 2914, ed il Vallone delle Cornacchie** (con 2 tavole fuori testo) - Ing. Carlo Landi Vittorj.

**La Stella delle Alpi** (con 3 disegni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Silvio Saglio.

**Un fenomeno poco noto nel Livignasco: i ghiacciai** (con 1 tav. f. t.) - Prof. Giuseppe Nangeroni

**Il Maso Certo** (con 1 tavola fuori testo - Dott. Ing. Eugenio Sebastiani).

**Nuove opere del C.A.I.** (con 3 disegni).

**Con gli sci nelle Alpi Apuane** (con 1 disegno) - Giorgio Fiorentini.

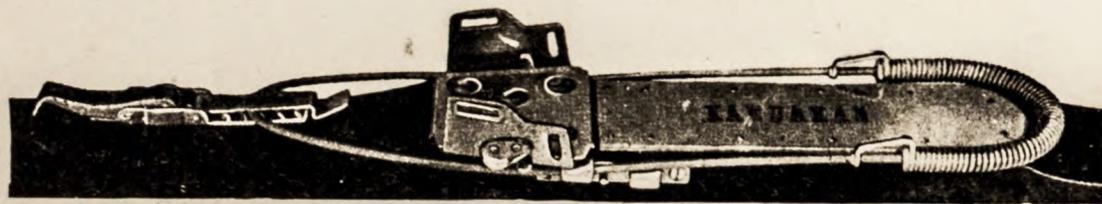
**Nicola Vigna** - Prof. Avv. Conte C. Toesca di Castellazzo

**Cronaca alpina** (vedere a pag. 122 del Notiziario).

#### NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Museo Naz. della Montagna « Duca degli Abruzzi » di Torino - Alpinisti all'ordine del giorno - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - In Memoriam - Recensioni - Scienza e Montagna - Varietà.

# KANDAHAR



## il miglior attacco del mondo

in vendita presso tutte le buone case di sport

Esclusiva per l'Italia e Colonie:

**ARTICOLI „MARCA MERLET“ - OBERRAUCH - BOLZANO**

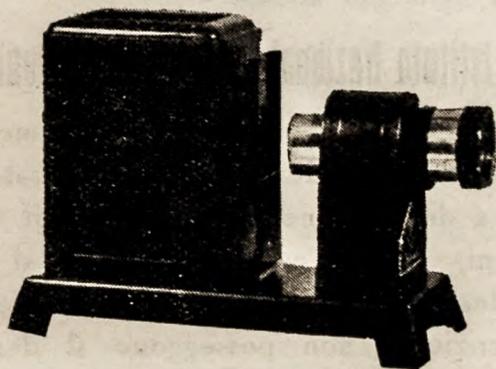
# FOTOGRAFATE A COLORI

CON



*Karat, fotografa*

La Karat Agfa è l'apparecchio a piccolo formato, ideale per la fotografia a colori. L'obbiettivo luminoso, l'otturatore rapidissimo e la semplicità di funzionamento garantiscono i migliori successi.



*Opticus proietta*

L'Opticus Agfa è un proiettore elegante, leggero, con ottica luminosa e di facile uso. Il modico prezzo lo rende accessibile a tutti gli appassionati di fotografia a colori.



**AGFA FOTO S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI**

Milano. 6/22  
Via General Govone, 65



Molte volte l'ebbrezza dello sport della neve che rafforza il corpo e tempralo spirito, è guastato dalle dolorose scottature che il sole d'alta montagna produce sull'epidermide. Si può evitare con l'applicazione del prodotto TSCHAMBA-FII che trasforma le dolorose irritazioni in durevole abbronzatura.

**TSCHAMBA**  
ORIGINAL  
*Dottore I. Tschamba*  
**Fii**

Depositario per l'Italia, Colonie e Albania  
G. SOFFIENTINI - MILANO

## Tutti abbiamo il dovere di sottoscrivere ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5% a Premi

Una speciale Polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni consentirà di pagare i titoli in venti annualità

Il 15 febbraio avrà luogo una nuova emissione di Buoni Novennali del Tesoro al 5% a premi.

Il pubblico sottoscriverà a questo prestito, come ha fatto per i precedenti, in forma plebiscitaria, spinto dal suo alto spirito patriottico e dalla piena comprensione dello storico momento attuale.

### L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

aderendo, con immediato provvedimento, all'iniziativa del Governo, ha deliberato di porre a disposizione, specialmente di quei cittadini, che pur essendo animati dal più vivo desiderio di partecipare alla grande sottoscrizione, non posseggono il denaro contante necessario o ne dispongono in misura inadeguata, una speciale

### POLIZZA D'ASSICURAZIONE

in forma "Mista" ordinaria, come pure altra in "forma popolare".

Entrambe - consentendo il pagamento rateale dei Buoni sottoscritti - danno modo a tutti i cittadini di rispondere all'appello della Patria e in pari tempo di tutelare l'avvenire delle famiglie.

I possessori delle polizze suddette hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

# LE ALPI

Rivista Mensile del C. A. I.  
Vol. LX - Anno 1940-41-XIX  
N. 5-6 marzo-aprile

Sia detto, una volta per tutte, che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli Alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare nelle sue vicende la marcia della « Julia » sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

(Dal discorso del Duce, del 23 febbraio 1941-XIX).

## Notiziario

### ATTI E COMUNICATI

#### DELLA PRESIDENZA GENERALE

**CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.:** Sono stati nominati Consiglieri del C.A.I. i fascisti Dott. Michele Rivero, quale Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, ed Olindo Schiavio.

**NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONE: Parma:** Conte Ing. Filippo Magawly, in sostituzione del Dott. Mario Righi, dimissionario per motivi professionali e di salute; **Arezzo:** Avv. Antonio Niccolai, in sostituzione di Ulderico Marzocchi, dimissionario per richiamo alle armi.

**NUOVE SOTTOSEZIONI:** « Banca Nazionale Lavoro », alle dipendenze della Sezione dell'Urbe; Reggente: Dott. Enrico Gagliani; « Alta e Media Val di Sole », con sede a Cusiano, alle dipendenze della Sezione di Trento; Reggente: Quirino Bezzi; **Piombino:** alle dipendenze della Sezione di Livorno; Reggente Alberto Carli; **Spoletto,** alle dipendenze della Sezione dell'Urbe; Reggente. Dott. Prof. Gualtiero Biagioni.

**NUOVI REGGENTI DI SOTTOSEZIONE: « A.G.I.P. »** (Sezione dell'Urbe): Luigi Mariani.

**FOGLIO DISPOSIZIONI N. 170 del 1° gennaio 1941-XIX** concerne le riduzioni ferroviarie per i soci del C.A.I. ed invita le sezioni a comunicare d'urgenza alla Presidenza Generale le notizie circa i soci caduti in guerra o decorati al Valor Militare, nonché informazioni sulle varie attività sezionali.

**FOGLIO DISPOSIZIONI N. 171 del 30 gennaio 1941-XIX** invita le sezioni a raccogliere doni per i soldati.

**FOGLIO DISPOSIZIONI N. 172 del 30 gennaio 1941-XIX** comunica le norme del C.O.N.I. per le necessarie autorizzazioni per le manifestazioni sezionali.

#### UFFICIALE DI COLLEGAMENTO COL COMANDO SUPERIORE TRUPPE ALPINE

In sostituzione del Maggiore Mario d'Adda, chiamato ad altro incarico, il T. Colonnello Aldo Cerutti è stato nominato ufficiale di collegamento del C.A.I. col Comando Superiore Truppe Alpine.

#### PER EMILIO COMICI

Tutti gli amici di Emilio Comici che siano in grado di fornire notizie su prime ascensioni compiute insieme, sono vivamente pregati di comunicarle al Comitato per le Onoranze presso il C.A.I. di Trieste (oppure al Prof. A. Berti, Vicenza, Corso Fogazzaro 36) con la massima sollecitudine. Tali notizie serviranno per completare gli scritti lasciati dal Comici i quali, a cura del Comitato, stanno per essere pubblicati in un libro — per i tipi di una nota casa editrice — documentato da oltre un centinaio di originali fotografie.

#### VANTAGGI AI SOCI

— **Funivie del Cervino:** La S. A. Cervino ha rinnovato la concessione per l'anno 1941-XIX, ai soci della Sezione di Torino del C.A.I., in regola col pagamento della quota sociale, dello sconto del

20 % sui prezzi di corsa semplice per i seguenti tratti funiviari: Cervinia-Testa Grigia; Cervinio-Pian San Umberto.

— **Tramvia Vicenza-Recoaro:** La Società Tramvie Vicentine fino a tutto il 15 aprile p. v., ai soci del C.A.I., in partenza da Vicenza per Recoaro nel pomeriggio del sabato, concede il rilascio del biglietto di andata e ritorno a tariffa festiva con riduzione del 50 %.

### ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

Il socio **Piero Monaco**, di Busto Arsizio, creditore di L. 50.000 verso tale sezione del C.A.I. per il finanziamento della costruzione del Rifugio Maria Luisa, ha abbuonato alla sezione stessa la metà del suo credito (L. 25.000), riservandosi di abbuonare l'altra metà nel giorno della vittoria finale delle nostre armi. Al generoso nostro socio il Presidente Generale del C.A.I. ha inviato il seguente telegramma: « La vostra munifica offerta favore Rifugio Maria Luisa che si unisce molte prove liberalità già date da voi et che si concluderà giorno auspicata certissima vittoria si addita alla riconoscenza di tutti gli alpinisti italiani alt vi ringrazio - Angelo Manaresi ».

### CRONACA DELLE SEZIONI

#### CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE:

**Bagheria:** Ecc. Filippo Tommaso Marinetti su « Fascismo e Futurismo ».

**Cava dei Tirreni:** organizzato 6 spettacoli cinematografici di propaganda a prezzi popolari con oltre 3.000 spettatori, ed uno spettacolo gratuito, riservato alle Forze Armate, con l'intervento di oltre 1.200 soldati alla presenza di Autorità; si sono girate le pellicole: Fiamme Verdi, Sulle Alpi, L'Italia ha sempre ragione.

**Livorno:** Francesco Cei, Presidente della Sezione, su « Come fotografare in montagna ».

**Milano:** Prof. Ardito Desio, su « Un'esplorazione nel Massiccio del Tibesti »; Lorenzo Gallino, su « Monti, Laghi, Mari, Giardini d'Italia », con proiezioni a colori naturali.

#### GITE:

**Bassano del Grappa:** M. Grappa (2 volte, di cui 1 sciistica; 10 partecip.).

**Cava dei Tirreni:** effettuata settimana sciistica al Passo Sella con gite al Col Rodella, al Ciampinei, Giro Gruppo del Sella; effettuata gita nella zona dell'Alpe di Siusi.

**Chieti:** effettuate gite M. Amaro-Campo Giove (4 partecip.), M. Acquaviva (9), Maielletta (20); sciistiche nella zona di Roccaraso (27) ed al Blockaus della Maielletta (14).

**Ferrara:** Nell'anno XVIII, effettuate seguenti gite: C. Rolle; Settimana sciistica nella zona di Cortina d'Ampezzo; Cervinia; Bondone per il Campionato sciistico provinciale per la Coppa « A.G.I.P. », aggiudicata allo Sci Cai Ferrara; M. Civetta; settimana alpinistica. In programma per l'anno XIX: gite sciistiche a Cortina d'Ampezzo, Paganella, Bondone, Alpi di Siusi e zona di Cervinia; alpinistiche: giornata del C.A.I. nelle Piccole Dolomiti Vicentine, settimana alpinistica nel Gruppo del Catinaccio; Lago Santo.

**Livorno:** effettuata sciopoli nella zona di Ortisei e dell'Alpe di Siusi, dal 29/12 al 16/1 (15 partecip.); effettuate gite M. Nona e M. Matanna (9); M. Belvedere (12).

**Milano:** effettuate gite sciistiche: M. Fraiteve (25 partecip.), Colle Portula e M. Zerbion (18), M. Cevedale, M. Paganella (15).

**Modena:** effettuate 2 gite sciistiche alla Santona (partecip. 42 e 49).

**Rho:** effettuata gita sciistica nella zona di Salice d'Ulzio (25 partecip.), e una gita nella zona del Mottarone (9 partecip.).

**Torino:** effettuate gite sciistiche: Colle del Piz e trav. Sestriere-Ulzio, nella stessa giornata (32 partecip.), P. Dormillouse (38), Colle delle Perle (20), Colle Peyron (12), trav. Torgnon-San Bartolomeo: salita alla Finestra di Cian e trav. del Colle della Finestra. In programma: P. dell'Aquila, B. di Nana, M. Tabor, M. Matto, M. Cormet.

**Vercelli:** effettuate 5 gite sciistiche del Gruppo Giovanile nella zona del Lago Mucrone e di Oropa (150 partecip.) ed una gita sciistica sezionale pure nella zona di Oropa (9).

## MANIFESTAZIONI VARIE:

**Alpi Marittime:** provveduto fra soci e socie alla raccolta di fondi e di lana, furono confezionati indumenti per i soldati, consegnati poi, per l'inoltrato, al 10° Alpini, con un'apposita fascetta con parole augurali.

**Bologna:** raccolti e confezionati indumenti di lana per i soldati.

**Firenze:** Ha provveduto alla raccolta fra i soci di doni (indumenti di lana, sapone, carta da lettere, libri, ecc.) per i nostri soldati; già furono spediti oltre 50 pacchi destinati ad un reparto operante in Albania, e la raccolta continua.

**Messina:** organizzato uno speciale Comitato per la raccolta e la lavorazione di indumenti per gli alpini combattenti in Albania.

**Milano:** Dopo una riunione musicale pro Natale Alpino, è seguita la distribuzione dei doni in diverse località delle Prealpi Lombarde, della Valtellina e dell'Alto Adige, ai figli dei richiamati ed ai bambini degli asili e delle scuole elementari. Totale bambini beneficiati, 2.242; distribuiti 2.245 capi di vestiario in lana, scarpe, ecc.; n. 1627 giocattoli, libri ed oggetti di cancelleria; n. 1238 pacchetti di dolci.

**Rho:** ha contribuito, con il versamento di una somma al locale Fascio, per l'invio di pacchi ai soldati.

**Trento:** la sezione ha offerto all'Ente Stampa per i soldati che combattono, l'intera biblioteca di letteratura amena, già di proprietà della SOSAT.

**U.G.E.T.:** l'iniziativa per il Natale alpino fu proposta dalla Sottosezione di Venaria Reale; dopo una festa sociale, dedicata agli « Scarponcini », per raccogliere fondi e dopo la generosa offerta di doni da parte dei soci, fu organizzata la distribuzione nei due piccoli Comuni di Chlaves (Lanzo) e Bruzolo, Frazione Bigiardi (Susa). Complessivamente, distribuiti oltre 100 pacchi. Alla sezione giunsero simpatiche lettere di caloroso ringraziamento da parte dei piccoli beneficiati.

**Urbe:** il risultato della « Befana degli alpini » ha dato un ricavato di contributi per L. 3150. Con tale somma è stata acquistata la lana che, lavorata dalle signorine del Comitato, si è trasformata in caldi indumenti personali. In complesso, insieme alle offerte di altri indumenti da parte dei soci, sono stati raccolti quasi 400 capi fra maglie, calze, passamontagne, guanti, pancere, ecc. Il tutto è stato consegnato il 4 gennaio al 10° Reggimento, per tramite del quale gli indumenti sono stati spediti ai Btg. « L'Aquila » e « Val Pescara », formati da Alpini abruzzesi dislocati in zona di operazioni. Sono pervenuti, e continuano a pervenire, numerosi libri e riviste che vengono a mano a mano distribuiti ai feriti degenti negli ospedali di Roma.

## ALPINISMO GOLIARDICO

Dal « Notiziario sportivo dei G.U.F. », comunicato n. 20:

**Rostro d'Oro - Anno XIX:** Si rende noto ai Segretari del G.U.F. che con il nuovo Regolamento per il Rostro d'Oro attualmente in elaborazione l'attività alpinistica universitaria verrà estesa a tutto l'anno. Eccezionalmente quest'anno l'attività avrà inizio in data prossima da destinarsi. Si avverte pur tuttavia che la partecipazione alla Scuola di Alpinismo Invernale « E. Comici » del G.U.F. di Treviso conterà ai fini della classifica del Rostro d'Oro.

Mentre è in elaborazione il nuovo Regolamento per l'alpinismo universitario si fa presente inoltre che tra gli universitari appartenenti alle Sottosezioni di alpinismo verrà creata una categoria di **Istruttori**. Tale categoria che ha lo scopo di mettere in evidenza gli elementi migliori, sarà nominata dalla Segreteria dei G.U.F. dietro giudizio della Commissione **Rostro d'Oro**. Gli istruttori potranno essere proposti quali componenti del C.A.A.I.

Ai fini della classifica per il **Rostro d'Oro** soltanto gli istruttori potranno svolgere attività individuale cioè non compresa in quella delle settimane alpinistiche. I Segretari dei G.U.F. sono invitati pertanto ad inviare alla Direzione Alpinismo Universitario in Roma, entro il 30 gennaio, le proposte alla nomina ad **istruttori** di quegli elementi che si sono particolarmente distinti come capo-cordata e sono in grado di insegnare nelle Scuole di Alpinismo; tali proposte dovranno essere accompagnate da un documentato **curriculum alpinistico**.

**Bergamo:** La VI edizione del « Trofeo Parravicini », gara internazionale di sci alpinistico, organizzata dal G.U.F. di Bergamo, della quale ab-

biamo diffusamente parlato nell'ultimo numero della rivista, è fissata per il 6 aprile.

## ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

**Bergamo:** L'attività sciistica dei reparti è continuata intensamente con numerose escursioni e manovre in molte località delle Alpi Orobie.

SEZIONI

**Vercelli:** Per iniziativa di questa sezione del C.A.I. furono effettuate 5 gite sciistiche del Gruppo giovanile nelle zone del Mucrone e di Oropa con circa 150 partecip.

## IN MEMORIAM



CIRO MANZINI

Il 23 dicembre 1940 cadeva eroicamente sul fronte greco Ciro Manzini di Angelo, Sottotenente degli Alpini, socio della Sez. Chieti del C.A.I.

Questa la notizia attraverso l'arida cronaca, ed è con questa cronaca che si chiude la tua esistenza, o Ciro: troppo presto passati: troppo breve il tuo soggiorno in questa vita terrena; stroncati, recisi veramente i tuoi bellissimi verdi anni. Chi non ti ricorda? Monito ad ogni ardimento, di coraggio sereno, di costanza riflessiva, di tenace ardore, scervo da temeraria sfida, il più forte e il più buono tra tutti noi; esempio unico di virtù d'animo assolutamente rare. Ed ora tu il nostro primo maestro, il nostro orgoglio e il nostro vanto non sei più dunque di questa terra? Non tornerai più tra noi, né mai più ti rivedremo?

Ma non viviamo forse un incubo atroce dicesti un giorno: chi per la Patria muor, vissuto assai... Ma troppo acerbo è stato il tuo trapasso e troppo bella era per te la vita ancora!

Noi non siamo degni di te: noi non capiamo; noi, solo ci inchiniamo e glorifichiamo la tua memoria, noi sentiamo solo che nel tuo sacrificio è qualche cosa di sublime, di eccelso che non è di questo mondo, ma obbedisce ad alte armonie a voleri imperscrutabili.

*Forsan et haec olim meminisse iuvabit.*

G. B.

## CESARE GROSSO

Uno fra i soci più anziani della Sez. Torino, uno dei primi sciatori, ed allievo di Papà Kind, fondatore dello Sci Club Torino, di cui fu per molti anni oculato cassiere, è deceduto il 26 ottobre u. s. Alpinista appassionato, aveva fatto con Gastaldi e la guida Perotti, la prima salita del Picco d'Asti, e la prima per la parete Est e la prima traversata

delle punte orientale ed occidentale del Visolotto con F. Antoniotti e con il Perotti; oltre a molte gite ed ascensioni con gli sci.

Fotografo artista, aveva ottenuto molti premi in mostre e concorsi nazionali ed esteri, e molti suoi lavori ornano le pubblicazioni del C.A.I. Commerciale scrupoloso, fu fra i primi a far arrivare dall'estero, e poi a far fabbricare, dopo averli studiati, provati e discussi con gli amici, gli attrezzi ed accessori per gli alpinisti. Timido e di poche parole, era da tutti ben voluto, apprezzato e stimato e ricercato come compagno di ascensioni. Fu direttore di gite impareggiabile; affezionato alla nostra istituzione, volle ancora, pochi giorni prima di morire, donare due oggetti da lui trovati ad Aias, al Museo Nazionale della Montagna. Alla famiglia vadano le più sentite condoglianze.

FCA.

## RECENSIONI

*Lawinen - Die Gefahr für den Skifahrer.*

«Valanghe: il pericolo per gli sciatori» è il titolo di un libro, apparso alla fine dello scorso anno, che si propone la divulgazione, tra tutti coloro che per sport o per necessità civili o militari possono trovarsi esposti al pericolo delle valanghe, di un insieme di nozioni sulla natura del fenomeno, sui mezzi preventivi per combatterlo, ridurre al minimo il rischio e la gravità degli incidenti.

La pubblicazione è dovuta alla «Geotechnische Kommission der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft» e raccoglie i risultati di lavori e rilievi a cui hanno partecipato la Commissione svizzera per le ricerche sulla neve e valanghe, il servizio del Parsenn e parecchi laboratori ed istituti universitari e federali.

\*\*\*

Elemento fondamentale per lo studio delle questioni relative alle valanghe è la conoscenza del mezzo continuamente soggetto a trasformazioni in cui esse hanno sede: la neve. Vengono, perciò, descritti i vari tipi di neve ed il loro trasformarsi nel tempo sotto l'azione delle variazioni di temperatura, del vento, del depositarsi di nuova neve, ecc.,

con particolare riguardo a quei tipi ed agli agenti atmosferici che la teoria e l'esperienza lasciano prevedere più direttamente collegati con il determinarsi delle valanghe. Sono allegati diagrammi tipo della sedimentazione degli strati in funzione del tempo e della temperatura, della distribuzione delle temperature nel manto nevoso e dati sul peso specifico e la porosità delle diverse nevi.

Le valanghe vengono divise in due categorie fondamentali: valanghe di neve sciolta, e valanghe di neve a zolle. Per ciascuno dei due tipi viene ampiamente descritto e corredato con schizzi e fotografie il modo di determinarsi della valanga, le sue cause certe o probabili, e in particolare il meccanismo della rottura dell'equilibrio per alterazione delle proprietà della neve o per il destarsi, a causa della conformazione del pendio e dell'assestamento degli strati di neve, di tensioni in alcune zone del manto nevoso e il modo di esplicarsi delle forze di coesione e di attrito.

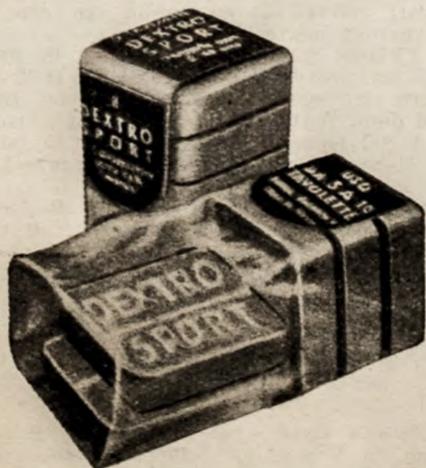
In queste alterazioni dello stato di equilibrio intervengono principalmente i fattori meteorologici: vento, temperatura, raggi solari; la natura e giacitura del terreno e, in particolar modo, le caratteristiche del manto nevoso. Al rilievo di queste caratteristiche viene, perciò, annessa la più grande importanza per il giudizio preventivo circa il pericolo del determinarsi di valanghe e vengono descritti i metodi di rilievo della temperatura, natura e compattezza degli strati e la condotta delle sistematiche operazioni di sondaggio eseguite da uno speciale servizio dell'esercito.

Altro argomento ampiamente illustrato sono le misure atte a salvaguardare dal pericolo delle valanghe coloro che possono avventurarsi nelle zone pericolose, come la tempestiva divulgazione delle notizie e la delimitazione mediante segnali ben visibili delle piste sicure e dei punti soggetti a valanghe, le precauzioni da adottare nel traversare le zone sospette e il modo di comportarsi allorché accada di essere coinvolti in un incidente.

Tra i mezzi per combattere il fenomeno sono descritti i sistemi di determinazione artificiale delle probabili valanghe con l'impiego di esplosivi (granate o mine), ponendo in evidenza le adeguate misure di sicurezza che deve adottare il personale addetto a queste operazioni; come difesa preventiva sono esposti alcuni metodi di sistemazione delle pen-

# DEXTRO SPORT

*prima e dopo  
la fatica sportiva*



In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.  
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano

## PER CAMMINAR BENE



Le soles di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

# PIRELLI

dici e di consolidamento del manto nevoso fornendo dati e risultati sui vari tipi provati a scopo sperimentale.

Un capitolo è dedicato alla descrizione dei mezzi di salvataggio, alla loro organizzazione ed al loro impiego più razionale, nonché all'efficacia che da ciascuno di essi può attendersi allorchè le operazioni vengono condotte con la dovuta scrupolosità e calma.

Il libro si chiude con una ricca serie di esempi di incidenti di valanghe. Per ciascun esempio sono raccolti tutti i possibili dati ed elementi di giudizio sulla situazione, la descrizione più completa possibile dell'incidente sulla base di testimonianze di spettatori o degli incidentati stessi, l'organizzazione delle squadre di salvataggio e lo svolgersi delle operazioni di ricerca e soccorso delle persone travolte. Agli esempi sono allegati schizzi o piante della zona, fotografie, dati che furono rilevati circa il tipo di neve, la sua stratificazione, e le condizioni meteorologiche; inoltre alla descrizione di ogni incidente sono aggiunte considerazioni generali e particolari e messi in evidenza tutti gli elementi da cui è possibile trarre insegnamenti per casi consimili.

Il libro vuol essere fondamentalmente di divulgazione e soprattutto prospettare alla massa dei turisti, che si avventurano privi di sufficiente esperienza nelle zone pericolose, una chiara visione del rischio a cui possono per leggerezza andare incontro, e come misure di prudenza, basate su una buona conoscenza del fenomeno, possano garantire la sicurezza; fornire a coloro che per necessità, come le truppe alpine o le squadre di salvataggio, devono affrontare, anche in condizioni sfavorevoli, le zone soggette a valanghe, insegnamenti fondati su basi razionali circa il giudizio di una situazione o il comportarsi in un incidente.

La pubblicazione ha tutti gli elementi per raggiungere gli scopi che si è prefissata poichè l'esposizione chiara e alla portata di tutti, l'interesse suscitato dal carattere aneddótico della serie di esempi e la bella documentazione fotografica la renderanno certamente accetta ad una vasta schiera di lettori.

u. mc.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA - *Italia meridionale e insulare - Libia*. - Guida breve. - Milano, 1940-XVIII.

Nel 1940 è stato distribuito questo III vol. della Guida breve della C.T.I., che, ormai, tutti gli ita-

liani conoscono, o dovrebbero conoscere. Esso comprende l'Italia Meridionale, le grandi isole Sicilia, Sardegna e Corsica, l'arcipelago maltese e le province metropolitane della Libia. Basta questa enumerazione di paesi per far comprendere quale ricchezza e varietà di paesaggi, di costumi, di descrizioni, di monumenti siano compresi in questo volume dal formato e peso comodissimo, adatto non solo al più frettoloso turista, ma anche a chi, dovendo viaggiare spesso e in zone varie, non intende percorrerle solo coll'interesse di svolgervi la propria attività, ma vuole anche rendersi conto, per lo meno nei ritagli di tempo, di ciò che gli sta intorno.

Il volume è ispirato agli stessi concetti e criteri degli altri due: tracciare, cioè, itinerari principali, attraverso le varie regioni, segnalare i monumenti e le cose più salienti e più note di una città. Un altro merito di queste guide, che si potrebbero definire « celeri », è quello di dare particolare rilievo a fatti della vita attuale, quali le più importanti opere pubbliche e le realizzazioni di quest'epoca, nel campo dell'urbanistica, della bonifica, della colonizzazione, ecc. E il quadro è particolarmente interessante per la Libia, con la descrizione aggiornata delle nuove province di Tripoli, Misurata, Bengasi, e Derna, dove, accanto alle antiche maestose rovine, sono sorte le nuove costruzioni attuali.

Il piano di questo volume è il seguente. Quasi metà è dedicato all'Italia meridionale, di cui sono descritti i principali itinerari e parecchie pagine trattano di Napoli e dintorni. La Sicilia con Malta, ne prende un quarto; particolare descrizione hanno Messina, Palermo, Catania, Siracusa e Malta. Più breve e succinta la descrizione della Sardegna e della Corsica, con particolare descrizione di Cagliari, Bastia e Aiaccio. Una sessantina di pagine sono dedicate alla Libia con notizie particolari su Tripoli, Bengasi, ecc. Otto carte e 34 piante sono il corredo cartografico, necessario, e al quale la C.T.I. ha sempre dedicato particolare attenzione.

La « Guida breve » è dunque finita, il « bel Paese » è condensato in poco meno di 1300 pag. con 12 carte e 100 piante. I volumi sono stati distribuiti a quasi mezzo milione di famiglie italiane e una seconda edizione sarà preparata, secondo la promessa della C.T.I., che ancora una volta avrà ben meritato per la coltura del paese.

GIUSEPPE MORANDINI

E. RIGELE - *50 Jahre Bergsteiger - Erlebnisse und Gedanken* - Sport und Spiel Verlags-und Vertriebs G.m.b.h. - Berlino.

Questo vecchio alpinista, figlio di alpinista, racconta la sua vita e le sue esperienze di mezzo secolo. Ereditarietà e ambiente sono i due fattori che formano l'uomo. Rigele, che seguiamo dagli anni della fanciullezza nel suo curriculum, ebbe dalla sorte di che esser fiero. Il libro è l'elogio della tenace, lenta, paziente preparazione, senza che pretenda sminuire certi rapidi trionfi della gioventù d'oggi. Rigele si vanta di esser stato... cotto a fuoco lento! Suo padre lo fece debuttare a sette anni e fu un volo. Alle brevi, succose descrizioni di innumerevoli ascensioni si alternano capitoli sulla salute, l'allenamento, la donna in montagna, alpinisti e cacciatori, guerra di montagna etc. etc. ricchi di osservazioni acute.

Del 1910 (Rigele è sulla trentina) è la prima corsa con gli sci nel Gruppo dell'Ortles. Delle numerose vittorie ricordo la parete Sud del Dachstein, la Nord della Waldrast, la Sud del Mitterhorn, la Nord-Ovest del Grande Wiesbachhorn, la parete orientale del Monte Rosa, la Sud dell'Obergabelhorn, etc. etc.

Il grosso volume, ricco di fotografie e di disegni pieni di sale, finisce per essere un tesoro di esperienze, degno di figurare nella biblioteca di chi sente la passione della montagna nel suo più vasto e nobile significato.

CARLO SARTESCHI

*Memorie del Museo di storia naturale della Venezia - Tridentina*. - A. VII, vol. V, fasc. 1. - Trento, 1940-XVIII.

Con la consueta ricca veste tipografica è stato distribuito questo V volume delle Memorie, contenente studi biologici interessanti per la regione tridentina. Un vivo elogio anzitutto al direttore del Museo per la lussuosa pubblicazione, anche se, come diremo in seguito, in taluni punti l'illustrazione iconografica ci sembra un po' esagerata. Il volume si apre con uno studio di B. PITTONI che descrive molto ampiamente la fauna dei *Bombus* e *Psithyrus*



**SPORTS**

**BUSANCANO**

**BIELLA**

**TUTTI GLI ARTICOLI**

**PER TUTTI GLI SPORTS**

della Venezia Tridentina, in base alla distribuzione zoogeografica, e ne fissa gli *habitat* caratteristici. Entro tali *habitat*, in base al biotopo, sono distinte specie eremofile, orofile, ilofile e crestallofile. Alla fine del lavoro è dato l'elenco sistematico delle specie e quello dei reperti. A illustrare il lavoro contribuiscono una serie di ricche cartine, molto chiare, ma mi sembra che facilmente il loro numero poteva esser ridotto, adottando un complesso più vario od un numero di segni con evidente risparmio di carattere prettamente autarchico.

Minor interesse per i lettori di questa rivista ha il lavoro di C. PIERSANTI sulla variabilità della conchiglia *Bithynella Schmidtii*, molto utile per lo studio degli influssi delle condizioni ambientali.

E. BALDI, continuando l'indirizzo di studi limnologici e idrobiologici, iniziato dalla MONTI e sviluppato per la Venezia Tridentina in quest'ultimo decennio dal TRENER, ha dedicato la sua attenzione alla popolazione planctonica delle pozze d'alpeggio. Tali studi erano già nel programma formulato dal TRENER e bene ha fatto il BALDI a battere tale strada, ma soprattutto di grande interesse è il metodo comparativo adottato, confrontando ambienti di pozze d'alpeggio delle A. Orientali con quelli delle Occidentali. Come il B. stesso dice, i limnologi tedeschi hanno già dato notizie di questi ambienti caratteristici. Dopo alcune interessanti considerazioni di carattere generale, l'A. passa a descrivere la popolazione dei diversi ambienti studiati, tenendo conto anche della stagione dei prelevamenti. Molte pagine sono dedicate a questa descrizione, alla quale fanno seguito una serie di considerazioni conclusive, interessanti anche se non possono esser in tutto condivise, in considerazione che manca un adeguato studio delle condizioni fisico-chimiche di questi ambienti. La moderna limnologia — e minuscoli laghi sono anche queste pozze — ha contribuito a formare un tutto unico dello studio delle condizioni d'ambiente lacustre e della sua popolazione, complesso che difficilmente si può scindere. Notiamo la particolare bellezza del materiale illustrativo, anche se un pochino sovrabbondante. Talune fotografie non avrebbero sofferto di un'ulteriore riduzione e si sarebbe realizzato un risparmio, quasi doveroso in questi momenti! Il lavoro della PIROCCHI sui planctonti delle pozze d'alpeggio, accurato, costituisce un contributo agli studi del BALDI.

Ultimo, solo nell'ordine, è il lavoro del DALLA FIOR su « *Analisi polliniche di torbe e depositi lacustri nella Venezia Tridentina* », in cui, a continuazione e conclusione dei lavori precedenti — questo è il V contributo — sono illustrati i risultati di 5 giacimenti torbosi del M. Baldo, Val di Non, Anterivo e Val Martello e del L. di Ledro. Alla parte analitica seguono interessanti considerazioni generali, che mettono in luce, oltre l'importanza dei risultati conseguiti, un merito speciale del DALLA FIOR, di aver iniziato questi studi.

GIUSEPPE MORANDINI

*Annuario 1940 della Federazione svizzera dei Clubs di Sci.* - Berna, 1940.

Ecco un altro volume della collana che abbiamo avuto occasione di esaminare anche altre volte. A dir il vero però, la pubblicazione che, di solito, costituisce un repertorio molto assortito di questioni riguardanti gli sci, la montagna, le loro strette relazioni, ecc., questa volta ha un poco sofferto, evidentemente a causa della guerra. Il repertorio è meno vario; il notiziario è più ristretto e anche il corredo di materiale illustrativo risulta più scarso e, forse, più monotono del solito. Vi sono una serie di xilografie di U. MONICO, alcune delle quali ben riuscite, mentre altre sanno piuttosto di poco e non danno quell'impressione di gaiezza, che realmente avrebbero dovuto dare per i troppi, e troppo forti, contrasti tra il bianco e nero, trattato talora in modo un po' rude.

Precede la serie degli articoli, la relazione annuale (1939-40) del Comitato centrale, che documenta l'attività svolta, sempre molto significativa.

Tra gli articoli, la maggior parte è dedicata alla illustrazione di varie zone sciistiche della Svizzera: Cava nel Canton Ticino, Naute, Dötra, Bosco Gurin, da Interlaken all'Jungfrauoch. In ciascuna di queste pagine si legge l'amore alla natia terra, descritta sempre con pagine molto sentite e talora convincenti, sì che la Svizzera appare realmente l'« eldorado » dello sciatore, anche se in tutti i luoghi i troppo amanti delle comodità troverebbero a ridire sulla mancanza di alberghi sufficientemente attrezzati, di teleferiche, slittovie, sciovie e tante altre « vie » del genere, che non sono certo le più adatte per far sì che lo sci sia un mezzo per andare in montagna.



## prodotti del legno

Imballaggi di legno per qualsiasi industria - Compensati di pioppo e faggio marchio "Timone marina", Impiallacciati di essenze varie.

## materiali per edilizia

Populit in lastre - Solai S.A.F.F.A. Cancellate e barriere autarchiche di Populit (senza ferro).

## prodotti chimici

Clorati e perclorati - Diserbante chimico "Legnano", - Fosforo e derivati - Saponi da bucato industriali e profumati.

**S.A.F.F.A.**

S. A. Fabbriche Fiammiferi ed Affini  
Capitale Sociale L. 150.000.000  
MILANO, VIA MOSCOVA 18 - TEL. 67-146

UFFICI COMMERCIALI: Ancona - Bari - Bologna - Bolzano  
Firenze - Genova - Samp. - Napoli  
Padova - Palermo - Roma - Torino

Particolare interesse, e non solo per il medico, presenta un articolo sulla nefasta influenza dello sport sul cuore. Naturalmente, le idee dell'A. non possono essere in tutto condivise, chè veder garrire la propria bandiera sul più alto pennone della vittoria è cosa che tutti debbono sentire e che si acquista a prezzo altissimo. E', però, da trarne un saggio monito per le masse, le quali debbono esser sportive, ma di uno sportivismo sano ed equilibrato.

Minor interesse hanno alcuni altri articoletti. Chiude la pubblicazione, in esposizione tabellare, dei risultati conseguiti nelle diverse gare organizzate in Svizzera. Nel complesso, ottima la veste tipografica.

GIUSEPPE MORANDINI

CHARLES GOS - *Tragédies Alpestres*.

Il Gos — autore di opere ovunque apprezzate (*La Nuit des Drus*, dedicata a Guido Rey, fu anche tradotta in italiano) — colma, con questo libro, una lacuna e ci offre argomento sensazionale.

Penserete che questa specie di antologia necrologica sia poco allegra e sbaglierete. La morte lassù s'ammanta — di solito — di una profonda poesia e la più atroce fine trae dal grandioso ambiente lirici e religiosi sensi. Con stile sereno e pacato, evitando romanzeschi accenti, il Gos narra tragiche vicende; mentre fotografie, grafici e note consentono al lettore di ricostituire il fatto.

L'autore, per considerazioni subiettive ed obiettive (qualità delle vittime, teatro della sciagura, misteriose circostanze dell'avvenimento) scelse episodi che vanno dagli ultimi anni del secolo XVIII ai primi del XX. Negli anni a noi più vicini infatti le disgrazie si moltiplicarono, mutando carattere. Arcinoti i motivi.

La tragedia del dottor Hamel, quella dell'agosto 1860 al Colle del Gigante; la catastrofe del Cervino, la morte di Elliott allo Schreckhorn, la prima vittima femminile al M. Bianco, gli « undici morti » del 1870; la tragedia del Lyskamm, l'imprudenza fatale di Moseley, l'agonia solitaria di Brantschen al rifugio della Cravatta; la fine di Damiano Marinelli, di Zsigmondy alla Meije, la cordata « soffiata via » Villanova-Castagneri, la morte di Carrel, la fine di Emilio Rey, la strage della famiglia Hopkinson alla Veisivi — per ricor-

dare solo alcuni degli episodi, raccolti con tanto garbo e talento — costituiscono altrettanti capitoli palpitanti di interesse.

Si rivive la tragedia, si notano le umane manchevolezze, le imprudenze, quel tanto di fatalità che è sempre presente e si impara. Che cosa si può pretendere di più da un libro che non dovrebbe mancare nella piccola biblioteca dell'appassionato di montagna? Dalle belle pagine balza tanto spirito di umana solidarietà che parlare di montagna omicida sarebbe un controsenso.

Come sul mare e nel deserto, l'uomo è abbattuto dal destino. E' fatale. E allorchè si è afferrati sulla cima e liberati dal peso della vita nell'attimo affascinante di spirituale perfezione, è poi un male così grande?

Non resta che sottoscrivere serenamente alle parole di Charles Gos e concludere con un pensiero di gratitudine per aver egli composto opera così piena di poesia e di sentimento.

CARLO SARTESCHI

ZUELCKE-KRUCKENHAUSER - *Das Bergbild mit der Leica* - Ed. Rother, Monaco di Baviera.

La piccola, rapida Leica è l'apparecchio ideale per l'alpinista. Non basta, però, possederla, per ottenere i risultati che una simile macchina fotografica è capace di esprimere.

Quindi, tutta una serie di libri ricchi di suggerimenti e consigli perchè la perfezione della microscopica negativa consenta i colossali ingrandimenti che appaiono ovunque. Questo libro di tutto disserta con scientifica competenza: emulsioni, colori, luci, raggi solari, pellicole, schermi, obiettivi etc. etc. E' un vero trattatello e non resta che consigliarlo ai *leicisti* perchè si preparino con metodo e zelo alle ardue prove.

E se poi falliranno, vorrà dire che mancano di « spirito », di quel dono naturale che nessun libro insegna e che di ogni opera d'arte è come il tocco magico. Belle fotografie, con relative spiegazioni, completano e chiariscono il testo e i concetti.

CARLO SARTESCHI

G. REY - *Das Matterhorn* - Traduz. Otto Hauser - Nuova ediz. adattata e completata da Fritz Schmitt - Ed. Rother - Monaco.

La nuova edizione tedesca del più bel libro dedicato ad una montagna, è preceduta da calorose parole dello Schmitt sulla vita e l'opera di Guido Rey. Completa l'accurata e fedele traduzione un capitolo dello stesso Schmitt sulle ultime conquiste dell'alpinismo sul Cervino. La storia della celebre cima ne esce aggiornata: cresta di Furggen; parete Nord, tentativi di Horeschowsky e Jmboden; parete Ovest e vittorie di Mummery, Penhall, del solitario Herrmann; vittoria dei fratelli Schmitt sulla parete Nord; di Enzo Benedetti sulla parete Sud; di Mazzotti, Benedetti, Gaspard e Carrel sulla parete Est; sanguinoso trionfo del 1933 sulla Cresta de Amicis... Il Cervino ha detto la sua ultima parola? Cento e cento si dan convegno sulla sua vetta e non resta che lo strapiombo del Furggen da cinger di cavi e da crivellare di chiodi.

Il Cervino resta quello che Guido Rey in altri tempi cantò e dalla bella traduzione tedesca, ricca di fotografie e schizzi, par quasi che il vecchio capolavoro attinga nuova vita come i giganti della leggenda. A leggerne le pagine nella lingua di Goethe, dalla invertita costruzione alla latina, è come scoprirsi nuovamente il caro, indimenticabile libro, il vecchio e fedele amico di tutti gli innamorati della montagna.

CARLO SARTESCHI

## SCIENZA E MONTAGNA

### RICERCHE SUL « MASO CHIUSO » IN ALTO ADIGE

Negli scorsi anni, il Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha pubblicato, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, un'indagine sullo spopolamento montano delle Alpi e di parte dell'Appennino; ricerche i cui risultati sono stati esposti in numerosi volumi. Il problema del ripopolamento della zona soggetta, in seguito agli accordi italo-germanici sulle popolazioni allogene, a spopolamento a causa della migrazione di dette popolazioni, interessava in particolar modo il Comitato geografia. Una commissione all'uopo costituita nel maggio 1940 ha preso gli opportuni accordi con la Delegazione italiana economico-finanziaria per le popolazioni allogene, con l'Ente Rinascita per le tre Venezia, con la Delegazione di Bolzano del Commissariato migrazioni interne, per portare un contributo allo

*fermate con un Welta*  
I PIÙ BELI MOMENTI DELLA VOSTRA VITA!

**Welta**

Per l'Italia - Albania - Impero e Colonie  
"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
MILANO - Via FOGGORA, 11 - TELEF. 30-202

studio dei numerosi problemi che sono sorti e sorgono tuttora a causa dello spostamento di popolazioni da questa.

La Commissione del Comitato geografia ha preso diretti contatti con i rappresentanti degli enti sopra menzionati i quali tutti hanno dato il loro caldo appoggio all'iniziativa voluta dal Presidente del Comitato Ecc. Giannini e guidata dai proff. A. R. Toniolo e U. Giusti, ai quali sono stati affidati gli studi relativi alle possibilità di ripopolamento con elementi italiani soprattutto nella zona di media e alta montagna, ove più diffusa trovasi la istituzione del così detto maso chiuso.

Compito di questi studi del Comitato geografia è quello di dare elementi scientifici sia per una esatta valutazione spaziale dell'istituto del « maso chiuso » sia per portare un contributo alla conoscenza generale dei vari settori dell'Alto Adige, dove si manifestano migrazioni di popolazione.

Per svolgere questo compito, la Commissione del Comitato geografia ha eseguito nel mese di luglio e agosto 1940 una serie di sopralluoghi in varie zone dell'alto Adige (Val Venosta, Val Passiria, Valle dell'Isarco, Val Gardena, Val Pusteria) per rendersi conto esattamente delle attuali condizioni del « maso chiuso », e per poter tracciare un programma per le ricerche di dettaglio da svolgersi nelle singole zone.

Il Comitato geografia ha inoltre incaricato il prof. E. Malesani di preparare una relazione sommaria sulle attuali conoscenze relative al maso chiuso, in modo da avere una base circa gli studi finora eseguiti. In conclusione di questa prima fase di attività è stato pubblicato un volume contenente la relazione predetta, preceduta da alcune considerazioni generali sui problemi geografici del maso chiuso, dovute al prof. A. R. Toniolo e seguita da una guida-questionario, compilata a cura dei proff. A. R. Toniolo e U. Giusti, per le ricerche di dettaglio da svolgere nella regione. Il volume, da poco uscito, è stato presentato al Duce, il quale ha manifestato all'Ecc. Giannini, presidente del Comitato di Geografia, il proprio vivo compiacimento e ha sottolineato il particolare interesse di queste ricerche.

Nella decorsa stagione estiva sono state iniziate anche le ricerche di dettaglio, relative a questi

problemi. Le zone studiate sono: la Val Badia affidata alla prof. P. Videsott e l'alta Val Venosta, di cui si è occupato il prof. G. Morandini. Sui dati raccolti, i predetti ricercatori stanno compilando due monografie, che saranno pubblicate al più presto a cura del Comitato Nazionale geografia del C. N. R.

## VARIETA'

— L'attività del Deutscher Alpenverein, nonostante lo stato di guerra, è stata notevole soprattutto nelle pubblicazioni. Le riviste periodiche sono regolarmente pubblicate; minore è stata, invece, l'attività alpinistica vera e propria e del tutto ridotto quella extra europea, limitata all'attività della Sezione del Perù, che ha inaugurato una nuova capanna.

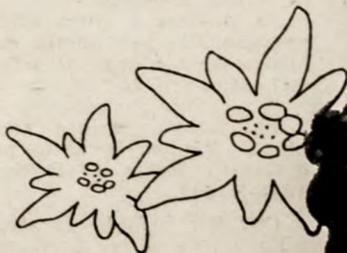
— Il « *Bergsteiger* », a proposito di 8 disgrazie alpinistiche accadute in Tirolo nell'agosto 1940, nota quanto segue: « Le disgrazie sono avvenute a individui non iscritti al Club Alpino Tedesco e nella ricerca, soprattutto, di fiori di montagna. E' chiaro che se si usassero il necessario attrezzamento e la necessaria prudenza le disgrazie sarebbero in numero molto minore. Si invitano, pertanto, tutti i frequentatori della montagna a seguire le norme di prudenza che le associazioni alpinistiche dei vari paesi hanno sempre predicato, talora purtroppo senza essere sufficientemente ascoltate ».

— Nel « *Bergsteiger* » (nn. 2 e 3, 1940) e in altre riviste alpinistiche tedesche è stato pubblicato l'elenco dei rifugi non aperti nella stagione invernale in corso, nonché quello dei rifugi che funzionano, distinti per gruppi.

— Nel corrente anno cade il decimo anniversario della morte del prof. A. Wegener, ben noto a tutti gli studiosi di geografia e di geologia per la sua ormai famosa teoria della deriva dei continenti. Il Wegener, come è noto, è morto di stenti e di patimenti durante l'ultima sua spedizione in Groenlandia, dove si era recato per compiere osservazioni e ricerche relative ai suoi studi prediletti. E', in questi ultimi anni, una delle figure più gloriose ed eroiche di scienziato.

— Secondo i rapporti del Club Alpino Svizzero, — che ha effettuato il controllo dei ghiacciai nonostante le difficoltà attuali, — sono stati effettuati studi assai interessanti sul Ghiacciaio del Rodano.

## La giusta cura della bocca



è condizione essenziale  
per la sanità e la robustezza del corpo.  
Cominciate fin da oggi questa cura col  
**DENTIFRICO NIVEA**

Questi studi datano ormai da lungo tempo e costituiscono una serie di osservazioni assai importanti per la glaciologia. In questi ultimi anni furono applicati nuovi metodi di ricerca per i quali è stato possibile determinare lo spessore del Ghiacciaio del Rodano, che risulterebbe di essere di 440 m. Dallo stesso rapporto si rileva che nei 100 ghiacciai osservati, 14 sono in stato di avanzamento, 81 in ritiro e 5 rimangono stazionari.

— Il Museo alpino di Monaco si è arricchito di un nuovo plastico rappresentante il Gruppo del Wilden Kaiser alla scala di uno a 5.000: esso misura 2,20 m. di lunghezza e 1 di larghezza: è assai rappresentativo e utile anche per quanti desiderano avere una conoscenza preliminare di questo gruppo.

— «Lo Scarpone», il simpatico giornale di alpinismo, sci, ecc., diretto dall'amico Gaspare Pasini, ha compiuto il suo decimo anno di vita. Il quindicinale che ha raccolto tante simpatie e che è diventato l'organo della vita interna di alcune sezioni del C.A.I., dopo le dure lotte iniziali, prosegue ormai sicuro il suo cammino fiancheggiando utilmente l'opera, più complessa, della nostra rivista: noi formuliamo i migliori auguri per il suo avvenire.

— La parete N. del Dachstein venne salita per la prima volta in inverno da due Cacciatori alpini bavaresi, tenenti Peters e Leinweber, della Scuola Militare di Alta montagna, creata recentemente nella Valle dello Stubai.

## Cronaca alpina

**PUNTA D'ARNAS**, m. 3559 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Lera - Croce Rossa) - *1ª ascensione direttissima parete E.* - Sergio, Giorgio e Daniele Rosenkranz (Sez. Torino e G.I.L.), 11 agosto 1940-XVIII.

Contrastati in un primo tempo dalle cattive condizioni atmosferiche, i tre giovani sono partiti dal Rif. Gastaldi alle ore 3, portandosi all'attacco della parete che si eleva a piombo sul Lago della Rossa, m. 2691, per c. 1000 m. Divide il pelo dell'acqua dall'attacco, uno sdrucchiolo di neve ghiacciata di 150 m. di altezza, per superare il quale la cordata ha dovuto sottoporsi alla dura fatica di scavare



(da foto a pag. 181 de «Le Valli di Lanzo», C.A.I., Torino, 1904)

### PUNTA D'ARNAS

— — —, itin. Rosenkranz per la parete E.

400 scalini. Giunti alla crepaccia marginale, data la continua caduta di pietre, i giovani hanno dovuto procedere molto cautamente.

Alle ore 7 circa Daniele Rosenkranz inizia la salita su roccia e la conduce per c. 200 m. di placche lisce per l'erosione dell'acqua. In questo tratto, causa la verticalità della parete, vengono superati passaggi di varia difficoltà, alla fine dei quali viene lasciato il 1° segnale.

A questo punto, il capo cordata cede il posto al fratello Giorgio, il quale continua per altri 200 m. di parete, fatta eccezione di una cresta poco rilevata, battuta molto da una scarica di pietre caratteristica della parete E. dell'Arnas.

Superato con numerosi chiodi un difficile «gendarme» di c. 50 m., una scarica di pietre viene a mettere in serio pericolo l'incolumità degli alpinisti, tanto che una corda colpita in pieno da un masso di rilevante grossezza rimane spezzata tra il 3° ed il 2° di cordata. Un nuovo cambio di capo cordata, questa volta il fratello Sergio, e attraverso sempre più notevoli difficoltà il gruppo perviene presso la vetta, all'inizio della placca centrale che porta direttam. alla cima, raggiunta dopo 11 ore di salita continua.

La discesa è stata effettuata per la cresta N. e proseguendo per quella della Punta Maria, gli scalatori sono giunti al rifugio, dal quale erano partiti, alle ore 23.

**PRESOLANA**: Punta Occid., m. 2521 (Alpi Orobie). - Nuova via sulla parete N. - Ercole Esposito e Gentile Butta (Sottosez. Calolziocorte), settembre 1940-XVIII.

Dal Rif. Albani si scende al Laghetto detto del «Ponzone» e lo si costeggia fino a raggiungere il nevaio che si sale direttam. fino ai piedi della parete, di fronte ad un grande diedro c. 100 m. a d. dell'attacco della Via Piccardi-Caccia-Bottazzi. Si attacca il diedro e, dopo 25 m. (6° grado), compiendo un delicato traverso di 5 m. verso d. (6° grado), si raggiunge uno scomodo posto di fermata. Si attacca una paretina strapiombante di roccia friabile, dove i chiodi sono mal sicuri, costringendo alla massima leggerezza e si raggiunge, dopo c. 25 m. (6° grado), una grande grotta. Si piega verso sin. compiendo un traverso straordinariam. diff. (5° grado) e si trova, dopo 20 m., una 2ª grotta; più piccola, ma più graziosa. Si continua ancora il traverso per altri 20 m., raggiungendo alcuni massi rocciosi che si salgono per 30 m. (4° sup.), fin sotto una pancia di roccia, alta c. 25 m. La si supera piegando leggerm. a d. (6° grado) e si raggiunge un buon posto di fermata dal quale si pro-

**MENTOLA**  
SIGARETTA  
ALLA MENTA

LA SIGARETTA  
DAL GUSTO FRESCO  
E DELIZIOSO

RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO  
NON IRRITA LA GOLA

segue direttam. per 30 m. (5° sup.), fin sotto una paretina verticale di 20 m., alla cui sin. c'è un camino. Si sale per il camino che rappresenta però un passaggio di estrema difficoltà (6° grado). Superato il camino, si prosegue direttam. per c. 60 m., superando placche straordinariam. diff. (5° grado) e si raggiunge una paretina verticale, alta c. 20 m., che si è costretti vincere a chiodi per la sua levigatezza (6° grado). Superata questa paretina, le difficoltà si affievoliscono, e si prosegue su una paretina con buoni appigli (4° grado), raggiungendo, dopo 15 m., una larga cengia erbosa. Si continua sempre direttam. per placche e camini (4° sup.), tagliando la via Piccardi-Caccia-Bottazzi, che si costeggia fino al Cengione Bendotti che si raggiunge dopo c. 100 m. Quindi si attacca lo spigolo che porta direttam. alla vetta, superando, dopo c. 30 m., 2 paretine susseguentisi alte, la prima 15 m. e la 2ª 10 c., di estrema difficoltà (6° grado) ed altre più piccole anch'esse straordinariam. diff. (5° grado). Superati così 70 m., lo spigolo si inclina e si prosegue su rocce di media difficoltà (4° grado), raggiungendo, dopo c. 180 m., la vetta.

Altezza della parete, 600 m.; difficoltà 6°; chiodi adoperati 50, di cui 12 lasciati in parete.

MONTE DAINO, m. 2684 (Dolomiti di Brenta). - *1ª ascensione per la parete SO.* - Pino Fox (C.A. A.I., Trento), Carlo Gadler (Sez. Trento), e Giuseppe Rizzi (Sez. Vicenza), agosto 1939-XVII.

L'attacco si trova sulla d. della parete, cioè presso l'ultima grotta alla base della stessa. Si sale facilim., portandosi al centro della parete sino ad un grande diedro colatoio. Si continua per il diedro finchè s'incontrano alcuni strapiombi (oltrem. diff.; 2 chiodi) e di qui si giunge ad una grande terrazza, ben visibile anche dal basso. Spostandosi a sin., si arriva sotto la parete strapiombante che presenta una costola formante un camino poco marcato, chiuso da alcune strozzature. Lo si sale, superando un forte strapiombo in principio (1 chiodo rimasto), per tutta la sua lunghezza (80 m.; oltrem. diff.), giungendo ad un terrazzino. Qui la parete presenta sulla d. una fessura (levigatissima), bagnata sul



MONTE DAINO

---, itin. Fox, Gadler e Rizzi per la parete SO.

fondo. Si sale per questa; e, appena dopo 40 m. (estrem. diff.; 12 chiodi, 2 rimasti), si trova un punto di sosta. Di qui si potrà salire con più facilità, per parete verticale, ma con ottimi appigli, sino ad una piccola cengia; indi si entra in una fessura donde si giunge ad un terrazzino. Per rocce rotte e facili s'incontra un canalone che conduce alla cima.

Tempo impiegato, ore 9; chiodi usati, 20, rimasti in parete 2; altezza della parete, m. 400; difficoltà superate, 5° sup.

**CORNO DELLA PAGANELLA** (Dolomiti - Sottogruppo della Paganella). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete S.* - Cesare Scotoni e Sandro Disertori (*Sez. Trento*), 10 settembre 1940-XVIII.

Corno della Paganella, così chiamato dal versante di Terlago, Staloti di Fai dal versante di Fai.

Si attacca a c. 30 m. orograficam. a sin. di un grosso torrione, appoggiato sulla parete S. del Corno. Salendo per c. 40 m. lievem. a d. orograf., su rocce diff., caratterizzate da un'estrema friabilità, si arriva ad un terrazzo erboso che si conclude in un camino fatto a scala rovesciata, con 2 gradini rispettivam. di 14 e 4 m. Si sale questo con l'aiuto di un chiodo messo nel primo strapiombo che, superatolo, porta nella 2<sup>a</sup> parte che si sale a pressione, essendo la roccia senza appigli ed untuosissima (oltremodo diff.).

Di qui si arrampica (ometto) sempre verticalm. per rocce molto diff., con appigli mobilissimi e talvolta erbosi, fino ad un altro terrazzo inclinatissimo che si perde, ai lati, nella parete. Si continua sempre verticalm. (chiodo rimasto in parete) per altri 100 m. molto diff., fino ad una comoda cengia con mughi, fatta ad anfiteatro, che si incastra nella parete, formando una corona di tetti pressochè insormontabili, sotto cui si aprano parecchie grotte. Girando su questa cengia per 15 m. orograficam. a sin., si trova una specie di camino che porta ad un piccolo terrazzo (chiodo rimasto). Traversando a sin. per 3 metri, si sale un diedro di 10 m. strapiombante (chiodo rimasto) che porta ad un altro terrazzino (oltremodo diff.), con ometto. Di qui, per rocce molto diff., direttam. in cima.

Lunghezza della salita: m. 350 c.; difficoltà: 4°; chiodi usati: 9 di cui 3 rimasti in parete; salita non consigliabile, date le condizioni della roccia.

**SOGLIO ROSSO** (Gruppo del Pasubio) - *Nuova via sulla parete E.* - Antonio Gobbo ed Italo Filosofo - (*Sez. e G.U.F. Vicenza*), 25 agosto 1940-XVIII.

Dal Rif. « G. Papa » alle Porte seguire la « strada delle gallerie » sino all'inizio del sentiero che conduce alla cima del Soglio Rosso. Scendere per detto sentiero sino a portarsi alla selletta antistante la cima e di qui, per il canalone formato dalla costola della parete E. e da una torre con bastone sulla vetta. Scesi per detto canalone per c. 120 m., prendere a d. una cengia erbosa che corre alla base della parete e seguirla per c. 100 m. (ore 0,30 dal rif.); l'attacco è a sin. di un caratteristico tetto. Obliquando verso sin. si sale per rocce friabili che portano ad un canalino; lo si sale per c. 4 m., quindi a sin. ad una nicchia (chiodo). Dalla nicchia attraversare orizzontalm. per 5 m. sino ad uno spigolo; superatolo, si attacca direttam. la parete sovrastante (15 m.; chiodo). Dopo questo tratto, si giunge sotto a rocce strapiombanti, si traversa ancora a sin. per c. 4 m., sino ad una costola di roccia che si supera direttam. Di qui, la via sale verticale sino alla vetta. Si supera la parete (diff.) con breve strapiombo, quindi un tratto di 15 m. facile, ma friabile, fin sotto ad uno spuntone staccato dalla roccia. Di qui, per rocce ripide, ma con ottimi appigli, altri 20 m. conducono, obliquando leggerm. a sin., fin sotto uno strapiombo di 2 m. che si supera direttam. (molto diff.). Gli ultimi 30 m. si svolgono su rocce friabili, ma facili; si esce in vetta.

Altezza della parete: m. 170, difficoltà di 4° inf.; chiodi lasciati, 2. Tempo impiegato: ore 2,30.

**SCOGLIO DEL COVOLO**, m. 1060 (Prealpi Vicentine - Catena del Summano) - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete NE.* - Severino Casara, Piero Marconi e Walter Cavallini, 6 ottobre 1940-XVIII.

Dal Summano verso NO. si dirama ad arco una cresta rocciosa che si piega sul Passo del Colletto Grande per poi salire alla Cima della Pria Forà. Tale cresta è costituita da 3 cime intersecate, nel versante della Val d'Astico, da canaloni, e precisamente il M. Obelecche, m. 1160, subito a N. del Summano, lo Scoglio del Covolo, m. 1060, nel centro, e il M. Elbele, m. 1023, incombente sul Passo del Colletto Grande, m. 880. Queste cime costituiscono una cresta seghettata che nel versante O. scende con pendii erbosi, mentre verso E. precipita, invece, con varie pareti rocciose interrotte da torrioni. Da Velo d'Astico tale cresta appare tutta irta di punte. Lo Scoglio del Covolo, quasi nel centro, è caratteristico per la sua forma ardata di dente uscente da due spalle rocciose uniformi a mo' di gengive. Tale guglia precipita nella Val dell'Astico con la parete NE., di c. 250 m., striata da camini e con un basamento di rocce barranciose. Un camino taglia verticalm. la parete scendendo a d. della cima (N.), dalla forcelletta fra questa e la spalla. Di là passa l'itinerario di salita.

Da Velo d'Astico in ore 0,45 di sentiero per ameni boschetti ricchi d'acque si raggiunge la contrà « i Padri » e si entra nella grande conca sotto le cime della suddetta cresta. Ci si porta sotto il canalone che scende dalla forcella della cresta fra lo Scoglio del Covolo e il M. Elbele, e su per esso in ore 0,30 alla base delle rocce barranciose. Ci si arrampica per esse c. 150 m., volgendo diagonalm. a sin. e si perviene con una traversata orizzontale a sin. sotto la parete rocciosa dello Scoglio del Covolo. Qui si scende qualche m. per imboccare il canalino che poi si eleva a camino e raggiunge la forcelletta fra la cima e la spalla N. Su 5 m. ad un piccolo antro. Qui è l'attacco. Si sale per camino che si presenta a tratti anche a diedro. Su 25 m. fino a un terrazzino a d. (ometto). Di qui il camino si fa verticale e si restringe. Su per esso a spaccata. Dopo 6 m. è occluso da uno strapiombo. Su per la parete d. (chiodo). Si perviene su un piccolo ghiaioncino sotto il camino che appare profondo, liscio e strapiombante. Ha 2 pareti umide e, in alto, è occluso da massi incastrati a mo' di soffitto. Si sale d'appoggio tenendosi il più possibile in fuori per 10 m., fino a raggiungere l'estremità del soffitto dove è radicato un alberello. Su ancora qualche m. e poi a sin. per 5 m. di diedro ad un comodo posto formato da un gran masso (ometto). Qui il camino prosegue ancora verticale e dopo 4 m. si restringe a fessura e strapiomba. Si sale per 4 m. per il camino e poi si traversa decism. a d., orizzontalm. per c. 8 m. (2 chiodi) su roccia friabile. Indi su per diedro aperto con forte strapiombo friabilissimo (V° grado - 2 chiodi) e si raggiunge

# A. Marchesi

## TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta  
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

uno spiazzo di barranci (ometto). Su per un canale alla forcelletta della spalla N. e, per paretina verticale e un ghiaioncino erboso, in cima.

Ore 3 dall'attacco; difficoltà 4° con un passaggio di 5°.

**CIMA DELLA FEDE**, m. 1920 (Pale di S. Martino - Sottogruppo del Focobon) - *1ª ascensione per lo spigolo S, all'anticima*. - Gianni Mohor (portatore del C.A.I.) e Leone Raineri (Sez. Ligure), 24 agosto 1940-XVIII.

Ci si porta quasi fino a 50 m. dal Passo della Fedè e si attacca a c. 20 m. a sin. dello spigolo, sopra una nicchia gialla (ometto). Si sale direttam. per 2 lunghezze di corda e si arriva sopra una cengia; si attraversa a d. per c. 15 m. e si arriva alla base di una paretina grigia (alta c. 12 m.), appiombante nella parte super., che si supera in arrampicata libera, e proseguendo per c. 15 m., si arriva alla base di una parete gialla e precisam. sotto una nicchia fortem. strapiombante. Si aggira lo strapiombo tenendosi a sin. per c. 7 m. e si sale per altri 20 m. arrivando sotto un'altra nicchia strapiombante (ometto). Si esce a d. e si ritorna sullo spigolo (ometto). Si sale per questo (diff.) per 20 m., arrivando alla base di una fessura, visibile anche dal basso. Si sale questa per c. 8 m. e poi 2 m. prima della sua fine, si attraversa a d. arrivando su una cengia che si percorre fino al suo termine (c. 40 m.), e si perviene ad una forcella. Si sale obliquam. per c. 10 m., arrivando alla base di un leggero strapiombo: superatolo (molto diff.), si entra in una specie di canale (friabile) e salendolo per c. 20 m., si arriva ad una specie di terrazzino. Si sale a d. su enormi massi sovrapposti, e proseguendo poi per 20 m., si arriva sull'anticima. L'ometto di vetta è stato costruito dai suddetti primi salitori. La cima che troneggiava poco distante non è stata toccata causa il tempo cattivo (nebbia e neve). La discesa si svolse dal versante E.

Dislivello: 150 m.; tempo impiegato ore 2.30; difficoltà complessive: III° sup.; chiodi adoperati, nessuno.

**CRESTA DEL MASARÈ** (Dolomiti Occid. - Gruppo del Catinaccio) - *Nuova via sulla parete E.* - Fausto Rovelli (Sez. e G.U.F. Milano) e Giuseppe Fedrizzi (Sez. e G.U.F. Trento), agosto 1939-XVII.

Dal Rif. Roda di Vael si segue il sentiero che porta all'attacco delle altre vie sulle pareti E. della Cima del Masarè. Quando il sentiero piega a sin. sotto la parete, lo si abbandona e si sale dapprima per facili rocce, mirando ad un camino di color rossiccio che si raggiunge con breve traversata a d. Si scala completam. detto camino, la cui roccia è assai friabile, indi si esce a d. e in breve si arriva ad un ripiano erboso. Si mira, quindi, ad una fessura a d., che si sale: essa, dapprima molto stretta (diff.), costringe ad una deviazione sulla parete di sin. ed infine si allarga in camino. Salendo questo e la soprastante cretina di roccia malsicura, si giunge ad una paretina gialla, evitando la quale, si tocca con breve arrampicata, di nuovo in camino, la cresta terminale.

Ore effettive di arrampicata, 3; chiodi usati 7; la salita è particolar. difficoltosa per la friabilità delle rocce.

**SASS DA CIAMPAC**, m. 2667 (Dolomiti Occidentali - Gruppo Puez) - *Nuova via per la parete S. alla punta SO.* - Guida Giovanni Mersa (di Colfosco) e Guido Marini (Sez. Trento), 17 agosto 1940-XVIII.

L'attacco è posto dove le zolle erbose si spingono più in alto, a d. (di chi sale) di un ripidissimo e roccioso canale, scendente sul fianco SSO. della montagna. L'itin. si svolge dapprima sulla parete grigia, un po' inclinata ma molto esposta, volgendo a d. fino ad un comodo terrazzo ghiaioso. Di qui direttam. in alto per i gialli e ripidi canali fino ad una anticima, e con complicato percorso di creste, si raggiunge la vetta.

Tempo di esclusiva arrampicata, ore 3.30; difficoltà di 3° con passaggi di 4°; itin. interessantissimo su roccia ottima, di facile orientamento.

**SASSOLUNGO**, m. 3181 (Dolomiti Occid.) - *Nuova via per lo spigolo NE.* - Ercole Esposito e Gentile Butta (Sottosez. di Calolziocorte e G.I.L.), 13-14 agosto 1940-XVIII.

Dal Rif. Vicenza si scende lungo il sentiero che contorna il Sassolungo e va al Passo Sella, fino a raggiungere alcuni grandi massi caduti dal Sassolungo. Qui si abbandona il sentiero inoltrandosi fra



## Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare ZEISS, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della serratura, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Convincetevi Voi stesso facendovi mostrare dal Vostro Ottico i celebri

# BINOCOLI ZEISS

Nuovi modelli in metallo leggero

Opuscolo illustrato "T 69",  
invia gratis a richiesta



LA MECCANOPTICA  
MILANO - CORSO ITALIA, 8

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

questi massi; si passa sotto il piccolo nevaio dove c'è l'attacco della via « Soldà », e si prosegue ancora per c. 20 m. ai piedi della parete, fino a raggiungere una specie di fessura che è il punto più facile per superare il primo tratto strapiombante dello spigolo.

Si sale in questa fessura per c. 40 m., dopo dei quali essa finisce, e bisogna uscirne compiendo un passaggio molto delicato ed esposto (5° grado). Superato questo passaggio, si raggiunge un buon posto di fermata dal quale si prosegue direttam. per 2 lunghezze di corda, superando alcune paretine molto diff. (4° grado). Si raggiunge, così, una larga cengia erbosa che si attraversa salendo sempre direttam. per c. 100 m., fino all'attacco di lunghissimi lastroni di roccia nera, sui quali cominciano le serie difficoltà della salita.

Si sale per c. 200 m., quasi sempre direttam. su questi lastroni, incontrando difficoltà estreme specialm. per l'impossibilità di piantare tutti i chiodi che ci vorrebbero, e per la mancanza assoluta di posti di fermata (6° grado). Superati questi lastroni, si arriva sotto una grande parete rossa strapiombante dove si trova un discreto posticino di fermata. Si piega quindi a d. effettuando un traverso di 50 m. straordinariam. diff. (5° grado), fino a raggiungere una fessura che s'alza fra la parete rossa ed i lastroni che salgono dal basso. Si prosegue in questa fessura incontrando ancora difficoltà estreme, dovendo superare alcuni massi strapiombanti che, ogni tanto, chiudono la fessura (6° grado), e si raggiunge, dopo c. 80 m., un comodo pianerottolo. Da qui si continua direttam. sulla parete rossa, superando una placca di 15 m. d'altezza, straordinariam. diff. (5° grado), dopo della quale si arriva ad una piccola nicchia. Si continua sempre direttam. su una parete strapiombante estremam. diff. (6° grado sup.), raggiungendo, dopo c. 25 m., un grande tetto sporgente quasi un metro. E' la chiave della salita. Si supera direttam. incontrando difficoltà estreme, ma le maggiori difficoltà si trovano, per il capo cordata, sulla placca liscia appena fuori dal tetto dove egli è costretto a salire colle sue sole forze senza l'aiuto di nessun chiodo, trovandosi l'ultimo di questi 5 m. più sotto (tutto 6° grado sup.).

Superato il tetto, si piega leggerm. a sin. salendo su 3 placche lisce estremam. diff. (6° grado), intercalate da 3 forti strapiombi ancor più diff. (6° grado sup.). Superato il 3° strapiombo, si arriva ad un comodo pianerottolo sullo spigolo, dal quale si continua per c. 60 m. su rocce alquanto inclinate e facili, fino all'attacco di un tratto di spigolo verticale. Si sale direttam. su questo spigolo, incontrando ancora passaggi straordinariam. diff. (5° grado), e dopo c. 70 m. si raggiunge una larga sella dalla quale si stacca un altro tratto di spigolo. Si continua sullo spigolo che, all'attacco, presenta ancora passaggi straordinariam. diff. (5° grado), ma poi si inclina con più appigli e si prosegue abbastanza bene (4° grado) per c. 130 m., fino a raggiungere una 2ª sella. Si attraversa, e si prosegue su facili rocce ancora per 100 m., dopo dei quali si raggiunge la vetta.

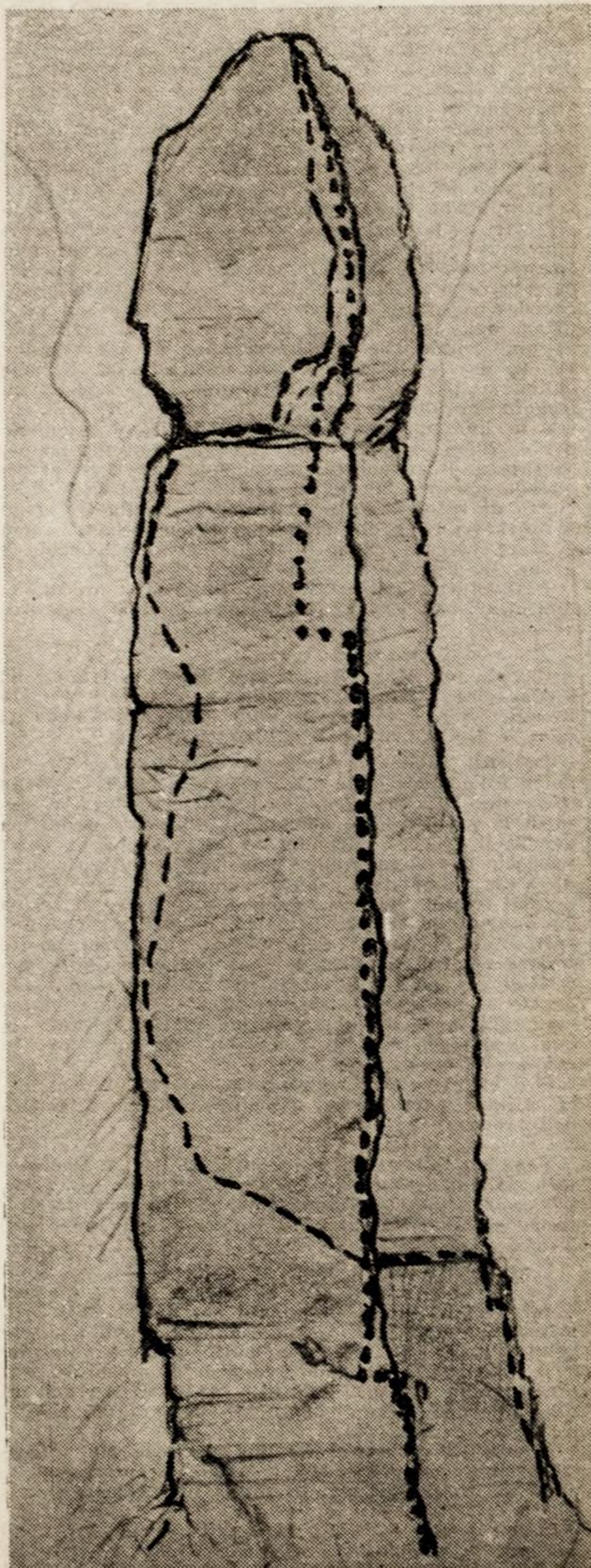
Altezza della parete: oltre m. 1000; tempo impiegato: ore 35, di cui 25 d'effettiva arrampicata; bivacchi: 1 a metà parete circa, e 1 in vetta (dopo la fatica terminata alle 20 del giorno 14); difficoltà: 6° sup.; chiodi adoperati: 55, di cui 10 rimasti in parete.

COLLALTO, m. 3435 (Alpi Aurine - Gruppo delle Vedrette di Ries). - 1ª salita per la parete NO. e la cresta NE. - All. Uff. Pierluigi Jallà e serg. magg. Attilio Cattaruzza (11° Regg. Alpini), 25 agosto 1940-XVIII.

Dalla punta principale staccasi la cresta (prima E. poi NE.) che si stende come un muraglione fra l'alta Val di Rio e i Pasther Kees, mantenendosi press'a poco allo stesso livello fino a quota 3354, da cui si staccano le crinali della Bocchetta e di Sasso Lungo. Tutta la dorsale è ben visibile dal Rif. Uniti e nella sua ultima parte (parete NO.), che porta alla quota 3354, si era, da tempo, fermata l'attenzione degli alpinisti che salivano al rifugio. Questa parete è formata da un grande salto verticale di ghiaccio che scende alla quota anzidetta sul ghiacciaio della Bocchetta per un'altezza di c. 80 m. e sotto di esso da un basamento di roccia. Nel n. del gennaio 1939 della Riv. Mensile del C.A.I. è detto che due alpinisti tedeschi avevano raggiunto la quota 3354 partendo, però, dalla Vedretta di Sasso Lungo e seguendo il declivio NE.; essi trovarono poi grandi difficoltà sulla cresta fino alla cima.

K. Berger e Hechen Bleicher, nel 1903, durante un fallito tentativo sulla N., avevano raggiunto lo sperone della Bocchetta, passando sotto il salto di ghiaccio. Nell'estate scorsa, infine, due guide di Campo Tures avevano tentato inutilm. durante una settimana di risolvere il problema.

Alle ore 2, con una magnifica luna partiamo per il sentiero a mezza costa che porta alla Bocchetta.



GUGLIA EDMONDO DE AMICIS

— — —, via Dülfer; . . . ., via Mazzorana

Lasciato il sentiero, proseguiamo sul ghiacciaio alla base del roccioso Sprone delle Vedrette (grave pericolo di cadute di sassi, è opportuno passare molto per tempo), evitando così la crepaccia terminale, in quell'epoca non attraversabile. In vista della quota 3201 — un pinnacolo molto facil. riconoscibile — la pendenza del ghiaccio aumenta fortem. (rampòni e gradini). Attacchiamo la roccia, tenendoci poco a sin. della quota anzidetta, ma troviamo neve e vetrato, e siamo obbligati a traversare (chiodo) fino al canalone gelato che passa subito sotto la quota.

Il tempo, fino allora bello (ore 6), si va coprendo e si è alzato un forte vento molto freddo che rende duro il lavoro di piccozza; arriviamo, così, sotto il salto di ghiaccio già osservato dal basso, per i primi 40 m. del tutto verticale. Esso ci richiede, nel suo complesso, oltre 4 ore di dura fatica; sono necessari alcuni accorgimenti tecnici per superare gli strapiombi, mentre anche la situazione del secondo di cordata costretto a stare accosto alla parete e bombardato dai pezzi di ghiaccio staccati dal capocordata, attanagliato dal vento, è poco allegra; i chiodi non ci danno alcun affidamento. Finalmente, verso le 10, giungiamo ad una specie di grande cengia da cui per parete molto meno inclinata, verso le 10,45 in cresta, e verso le 11,30 sulla quota 3354. Il vento fortissimo e la neve alta (da cm. 50 a un metro) qui poco consolidata, e sollevata dal vento, rende molto faticosa e, a tratti, preoccupante il percorso della cresta che, in condizioni normali, credo presenti poche difficoltà.

Da quota 3413 entriamo in terreno spesso percorso: negli ultimi 20 m. sotto la vetta, è stata messa (credo prima del '14) una corda fissa, quasi del tutto inutilizzabile, anzi, in certi punti, pericolosa. In quest'ultima parte, per quanto ci è consentito dalla neve e dalla nebbia, la vista di solito meravigliosa si spinge anche oggi sulle valli di Anterselva e Patscher e, oltre la Pusteria, sulle Dolomiti di Braies e Cortina. Siamo in vetta alle ore 15 e al rifugio alle 17.

La via molto interessante (come tutte le vie di questo gruppo poco conosciuto dagli Italiani), può essere ripetuta in tempo notevolm. inf., con migliori condizioni della montagna ed atmosferiche.

GUGLIA EDMONDO DE AMICIS (Dolomiti Orient. - Gruppo del Cristallo e del Popena). - *I<sup>a</sup> salita di-*

*rettissima per lo spigolo E.* - Pietro Mazzorana (Guida del C.A.I., Misurina), Guido Pagani e Franco Falconi (Sez. e G.U.F. Piacenza), 5 agosto 1940-XVIII.

Si attacca lo spigolo nella parte più bassa della guglia e precisam. sotto lo strapiombo giallo; dopo c. 6 m. di spigolo, si supera lo strapiombo soprannominato (straord. diff.), a sin. dello stesso. Si continua poi per lo spigolo (molto diff.), lungo il quale si incrocia la via Dülfer. Di qui su sempre diritti (straord. diff.), finché una gobba gialla strapiombante obbliga a deviare qualche m. a sin. Poi una fessura appena segnata (somm. diff.) porta sulla cengia. Il soprastante strapiombo venne da noi superato direttam. (somm. diff.). Il resto della arrampicata venne percorso per la via Dülfer essendo questa la logica continuazione della nostra salita. Tempo impiegato, ore 1,30; difficoltà di 5°.

PUNTE DELLE NUVOLE (Dolomiti Orient. - Marmarole). - *I<sup>a</sup> ascensioni.* - Giorgio Gagliardo e Armando Pasello, 9 agosto 1940-XVIII.

Gruppetto di punte ad E. della Creda Bianca.

La più alta del gruppo si attacca pochi m. a sin. dello sperone S. centrale. Per cammino fino al punto in cui questo si allarga diventando canale, poi per altro cammino a sin., fino ad una volta strapiombante. Indi si attraversa pochi m. obliquam. e si raggiunge lo spigolo per cui si sale fino ad un «gendarme»; poi per cresta ed un valloncetto ghialoso ad un cammino che si supera facil. (meno facil. per le rocce di sin.). In seguito, per brevi ghiaie ad un diedro, superato il quale, per sottile e fragile cresta all'anticima. Scendendo 2 m. e risalendone altrettanti, a d. in cima.

Roccia infida, friabilissima specie in cresta. Alcuni tratti difficili. Ore 1.

Per la discesa: scendere alquanto per versante N., aggirare a sin. lo sperone roccioso, quindi alla forcella.

CIMON DEL FROPPA, m. 2933 (Dolomiti Orient. - Marmarole) - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete S.* - Arduino Fiori, Ettore Toffoli, Adolfo Molinari e Marcello Giacomelli (tutti Sez. Pieve di Cadore), 18 agosto 1940-XVIII.

Dal Rif. «Giovanni Chigliato» si segue la mulattiera pianeggiante che porta alla Forcella Pero-



SACCHI - PELLI DI FOCA  
BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA  
Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO

nat e che si abbandona per salire il primo gran vallone ghiaioso aprentesi a sin., fra la Cresta di Ajeron e la Croda Bianca. Salendo il lungo ghiaione (che all'altezza dell'attacco della Cresta degli Invalidi si biforca), seguire la gola d. e per facili rocce alla Forcella Marmarole (ore 3).

Dalla Forcella Marmarole si sale a sin., obliquando verso d. il ghiaione del Froppa, che è ben visibile da Calalzo, e aggirando alcuni contrafforti sulla via per Forcella Froppa, in breve, voltando a d. a c. 40 m. dalla forcilla stessa, si perviene all'attacco della parete S., che si presenta per c. 150 m. liscia, ma che offre saldissimi appigli. Salendo in parete assai esposta, all'altezza di c. 100 m. si lascia a d. una macchia gialla ben visibile dall'attacco, e, proseguendo, si entra in un comodo cammino, alto c. 50 m. Salito questo, ed obliquando a sin. per una breve cengia, si entra in un 2° cammino che porta a c. 50 m. dalla cima, dove si congiunge alla via per la cresta SO. Quindi per facili roccioni alla vetta in pochi minuti (ore 1,30 dall'attacco).

**PUNTA DI COL VARDA** (Dolomiti Orient. Gruppo dei Cadini di Misurina) - *1ª salita per lo spigolo N.* - Guido Pagani e Franco Falconi (Sez. e G.U.F. Vicenza), 27 agosto 1940-XVIII.

Si sale sul fondo di un facile cammino svasato a 50 m. a sin. dell'attacco della via Dal Torso-Comici (parete O.). Alla biforcazione di esso, si segue il ramo di sin. (che aggira lo spigolo alla base) fino ad una terrazza ghiaiosa da cui con diff. traversata a d. ci si porta sullo spigolo. Lo si sale per 20 m. (diff.) fino ad una terrazza con caratteristico ometto naturale. Di qui con 30 m. molto diff. e 3 somm. diff., sulla linea dello spigolo, si giunge ad una 1ª grande terrazza ghiaiosa. Altri 35 m. molto diff. ed alcuni somm. diff. adducono ad una 2ª terrazza sassosa. Di qui lo spigolo continua con un grande dente giallo che si vince salendo 2 m. a sin. per obliquare immediatam. verso il filo (qualche m. difficilissimo) che si tiene fino in vetta (35 m. diff. e 30 m. di facili rocce).

Lungh. c. m. 200; difficoltà 4° e 5°; tempo impieg., ore 2,30.

**TERZA SECONDA**, m. 2453 (Dolomiti Orient. - Gruppo delle Terze e di Clap). - *1ª ascensione per la parete NO.* - Giorgio Gagliardo ed Armando Pasetto, 20 agosto 1940-XVIII.

Il monte protende verso N. uno sperone. All'estremità di questo sperone, fra uno strapiombo triangolare nero ed una macchia erbosa, si attacca per cammino di c. 40 m., da superare in spaccata e d'aderenza, con roccia friabile (alquanto diff.); poi per altro caminetto, da cui si esce per stretta finestra, altri 20 m.

Si aggira a d. uno sperone per c. 20 m., per facili rocce, fino a giungere sotto una parete giallonera. Scesi 3 m. verso d., si risale e si traversa per cengetta detritica un canale che si divide in 3 camini (m. 40); su per il cammino di d. per c. 20 m. (molto diff.; roccia friabilissima), quindi su diritti c. 12 m. Si traversa a d. per cengetta detritica fino ad un largo cammino, per il quale si salgono c. 40 m. Quindi si sale per un cammino nero, strapiombante e difficilissimo nella 1ª parte, meno diff. nella 2ª, poi per facili rocce (40 m.). Si sale per 2 cordate, obliquando leggerm. prima a d., poi a sin., per non diff. rocce e canalini, fino in cresta. Si traversano salendo una trentina di metri sul versante O., verso destra: indi per cresta altri 30 m. Ancora per 6 o 7 cordate, sempre sul versante O., su cenge e rocce non diff., fino a ritornare in cresta, per la quale si prosegue per altre 2 o 3 cordate. Indi, ancora c. 40 m. per creste e camini. Si scendono quindi alcuni m. sul versante di Sappada (E.), e per cengetta erbosa e successivam. per rocce ed erba, si traversa per c. 50 m. in direzione S. Poi, saliti c. 100 m., per facili rocce ed erba fino alla cresta, per questa, a sin., dopo 40 m. in cima.

Altezza della parete, m. 600; ore 7; 3°.

**Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4**

**Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.**

**Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli**

**Segretario di redazione: Eugenio Ferreri**

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.

RISERVA LIRE 160.000.000

AL 18 MARZO 1940-XVIII

## Nelle Alpi dell'Oetztal

vedi art. a pag. 144

Il villaggio di Obergurgl,  
m. 1927

neg. R. D. V.

La Capanna Ramolhaus,  
m. 3002.

Da sinistra: il Langtalerferner con lo Schwarzen Kamm che lo separa dal Gross Gurglerferner; l'Altissima, m. 3480; la Mitter Kamm; il Monte Valsun, m. 3353; lo Schalfkogell, m. 3510.

neg. R. D. V.

La Karlsruher-Hütte, m. 2450  
(in basso, a sinistra), alla  
base del Gross Gurglerferner

neg. R. D. V.

Con gli sci nel Gruppo  
del Gran Paradiso

vedi art. a pag. 141



La Tresenta, m. 3609



Becca di Monciair,  
m. 3544



Punta Fourà, m. 3141

neg. E. Vecchiotti

Con gli sci nel Gruppo  
del Gran Paradiso

vedi art. a pag. 141

Sciolinatura sui 4000.

Nello sfondo, Ciarforon, m.  
3640, e Becca di Monciair,  
m. 3544.



Discesa.



Vette all'orizzonte.

neg. E. Vecchiotti

ALPI VENOSTE



Panorama dalla Punta di Finale, m. 3513, verso le Cime Nere

neg. E. Sebastiani



Grotta nel Ghiacciaio del Giogo Alto, m. 2840

vedi art. - Il Maso Corto -, a pag. 160

neg. E. Sebastiani

## Soci del C. A. I. caduti in guerra

---

ARMELIO S. Ten. Med. Dott. AUGUSTO (Sez. Alpi Marittime), sul fronte greco, mentre si prodigava per soccorrere i feriti, in un ospedaletto da campo nelle primissime linee, col 41° Regg. Fanteria, il 23 dicembre 1940-XIX.

CAPPELLETTI AMELIO (Sottosez. di Riva), alpino del Batt. Trento, 11° Regg. Alpini, sul fronte greco, in seguito a ferite il 2 dicembre 1940-XIX.

CEMMI S. Ten. Dott. PAOLO (Sez. di Brescia), alpino, sul fronte greco il 22 dicembre 1940-XIX.

FEDERICO Ten. ENRICO (Sez. U.G.E.T. - Torino) alpino, sul fronte greco. Già volontario in A.O.I., dove conseguì la medaglia di bronzo al V. M.; proposto per la medaglia d'oro.

FRATTINI ALDO, Presidente della Sezione di Legnano, volontario nella XVIII Legione d'assalto, Divisione Acqui, sul fronte greco, il 27 dicembre 1940 XIX.

GRAFFER Capitano pilota GIORGIO (C.A.A.I., Trento), nel cielo d'Albania. Già decorato di medaglia d'argento al V. M. per un'azione sul fronte occidentale; proposto per la medaglia d'oro.

MANZINI S. Ten. CIRO (Sez. di Chieti), alpino, sul fronte greco, il 23 dicembre 1940 XIX.

MANZONI S. Ten. Fanteria ALESSANDRO (Sez. Milano), sul fronte greco, il 21 gennaio 1941-XIX.

MARCOZ Capo manipolo VITTORIO (Sez. Aosta), della Milizia Confinaria, al M. Traversette (frontiera occid.), il 21 giugno 1940-XVIII. Alla Sua memoria è stata assegnata la medaglia d'oro al V. M., con una magnifica motivazione.

MONETA Ten. Col. pilota GIUSEPPE (Sez. Milano), nel cielo di Tobruk.

POGLIANO Capo manipolo ALBERTO (Sez. Alpi Marittime, della quale fu Vice presidente dal 1938 al 1940), in seguito a gravi ferite riportate sul fronte greco, deceduto all'Ospedale militare di Napoli, il 1° febbraio 1941-XIX.

SARTORI S. Ten. BRUNO (Sez. Treviso), 8° Alpini, sul Mali-Dopoianyt (fronte greco), 2 gennaio 1941-XIX.

---

## Soci del C. A. I. feriti in guerra

---

BIANCHI Ten. ALBERTO (Sez. Milano), artiglieria alpina, sul fronte greco.

KUSTER Capitano pilota ROBERTO (Sez. Milano), del Corpo Aeronautico Italiano, in Fiandra.

# Nuove ascensioni militari del reparto

## autonomo "Monte Bianco,"

*Durante le ostilità alla frontiera occidentale, e per i periodi immediatamente anteriore e successivo, il Gruppo del Monte Bianco è stato saldamente presidiato da uno speciale reparto autonomo costituito, oltre che da un nucleo di «alpieri», dalle guide e portatori di Cormaioire, ed inquadrato da provetti alpinisti tratti dalla «Scuola Militare di Alpinismo e dal C.A.A.I. (comandante, durante e dopo le ostilità, il capitano in S.P.E. Giuseppe Inaudi; anteriormente, i capitani Pietro Barbieri, Pietro Cremese, Mario Bordone). Alcune cordate del reparto hanno compiuto per ragioni di servizio o di addestramento, le prime ascensioni di cui alle relazioni seguenti (pubblicate nell'ordine normalmente seguito per il Gruppo del M. Bianco, Sud-Nord).*

**Colle Infranchissable, m. 3347** - La salita diretta del versante italiano (per il pendio di ghiaccio).

S. ten. Gianni Bonardi, caporale Vittorio Comuni, alpino Cesare Succini, 13 agosto 1940-XVIII.

Partiamo dal Rifugio Gonella alle ore 2,30 e scendiamo sul Ghiacciaio del Miage. I larghi crepacci ai piedi del canalone dell'Infranchissable ci obbligano a lunghi giri. Alle 4 attacchiamo il canalone da destra (Nord) salendo. Dapprima la pendenza è relativa. Difficoltà presenta un largo crepaccio che taglia, per tutta la sua larghezza, il canalone. Il suo bordo superiore è molto alto. Pianto un chiodo sulla parete opposta di esso, che mi aiuta a superare 4-5 metri di verticale. Poi il canalone si fa più ripido; tuttavia la neve dura permette l'assicurazione col manico e col becco della piccozza. Mi porto momentaneamente verso sinistra, date le migliori condizioni della neve; poi, con una traversata difficile, in parte su ghiaccio, ritorniamo nel mezzo.

La salita è ora, data la pendenza, assai delicata. A volte la neve è instabile sopra lo strato inferiore di ghiaccio (che devo liberare): sono obbligato a un lavoro faticoso di piccozza. Approfitto del bordo inferiore di uno stretto crepaccio che sale in diagonale verso destra (Nord) per innalzarmi di altri 50 metri. L'ultima parte della salita (m. 70 circa) è la più ripida. Ancora lavoro di piccozza per poggiare i ramponi su uno strato consistente. Poco sotto la cornice terminale, mi sposto verso sinistra fino a una specie di fessura longitudinale nella quale procedo ancora carponi, fino al punto più idoneo per passare la cornice (al centro circa del canalone). Pianto un chiodo in questa fessura; i miei due alpini mi fanno valida sicurezza. Mancano appena 4 metri

di parete verticale. Superata quest'ultima con qualche difficoltà, raggiungo la meta alle ore 9,30.

Ritorno per il Colle del Miage e il Ghiacciaio del Miage al Rifugio Gonella.

S. Ten. GIANNI BONARDI

**Guglie Grigie, Punta, m. 3367** - Prime ascensioni.

Dal Rifugio Gonella, la punta 3367 appare come una piramide triangolare al termine della lunga cresta delle Guglie Grigie.

Questa punta presenta ripide pareti a placche e arditi spigoli e si presta magnificamente, data la vicinanza al rifugio, a salite di allenamento e di addestramento.

*I° itinerario per la cresta Sud.* - S. ten. Giusto Gervasutti e Caporale Emilio Grange. II<sup>a</sup> quindicina di luglio 1940-XVIII.

Dal Rifugio Gonella si scende per la via normale di salita alla capanna fino in fondo al nevaio; poi si prende a destra per rocce rotte e facili pietraie fino a raggiungere la cresta Sud ad un caratteristico colletto (30 minuti). Si inizia con un passaggio breve, ma delicato, poi si prosegue per rocce facili, cercando di tenersi sul filo della cresta. Gli ultimi 2 torrioni hanno alcuni passaggi abbastanza interessanti. Sotto alla punta si può evitare l'ultimo salto, traversando per una facile cengia e raggiungendo così il rifugio. Altrimenti si può salire in vetta per l'itinerario 3°.

Difficoltà: 2° superiore; tempo: 1,30-2,30.

*II° itinerario per lo spigolo e la parete Est.* - S. ten. Giusto Gervasutti, alpini Albino Penard, Enrico Belfrond e Alidoro Boche, 20 luglio 1940-XVIII.

Dal Rifugio Gonella si scende fino allo spigolo principale del versante Est, ben visibile dal rifugio. Si raggiunge lo spigolo per una facile cengia ad una piccola forcilla formata da una lama di roccia staccata. Si sale una placca di roccia alta c. 30 metri poi due piccoli salti quasi verticali, ma con ottimi appigli. Si prosegue, sempre cercando di tenersi sullo spigolo, per facili placche, fin dove lo spigolo si raddrizza con un gran salto.

Si attraversa verso destra facilmente e si raggiunge un gran diedro che sale verso la forcilla dei due massimi «gendarmi» della cresta. Si supera il diedro, poi, uscendo a sinistra, altri passaggi difficili direttamente per le gole in cresta dove si raggiunge l'itinerario I°.

Difficoltà: IV° inferiore.

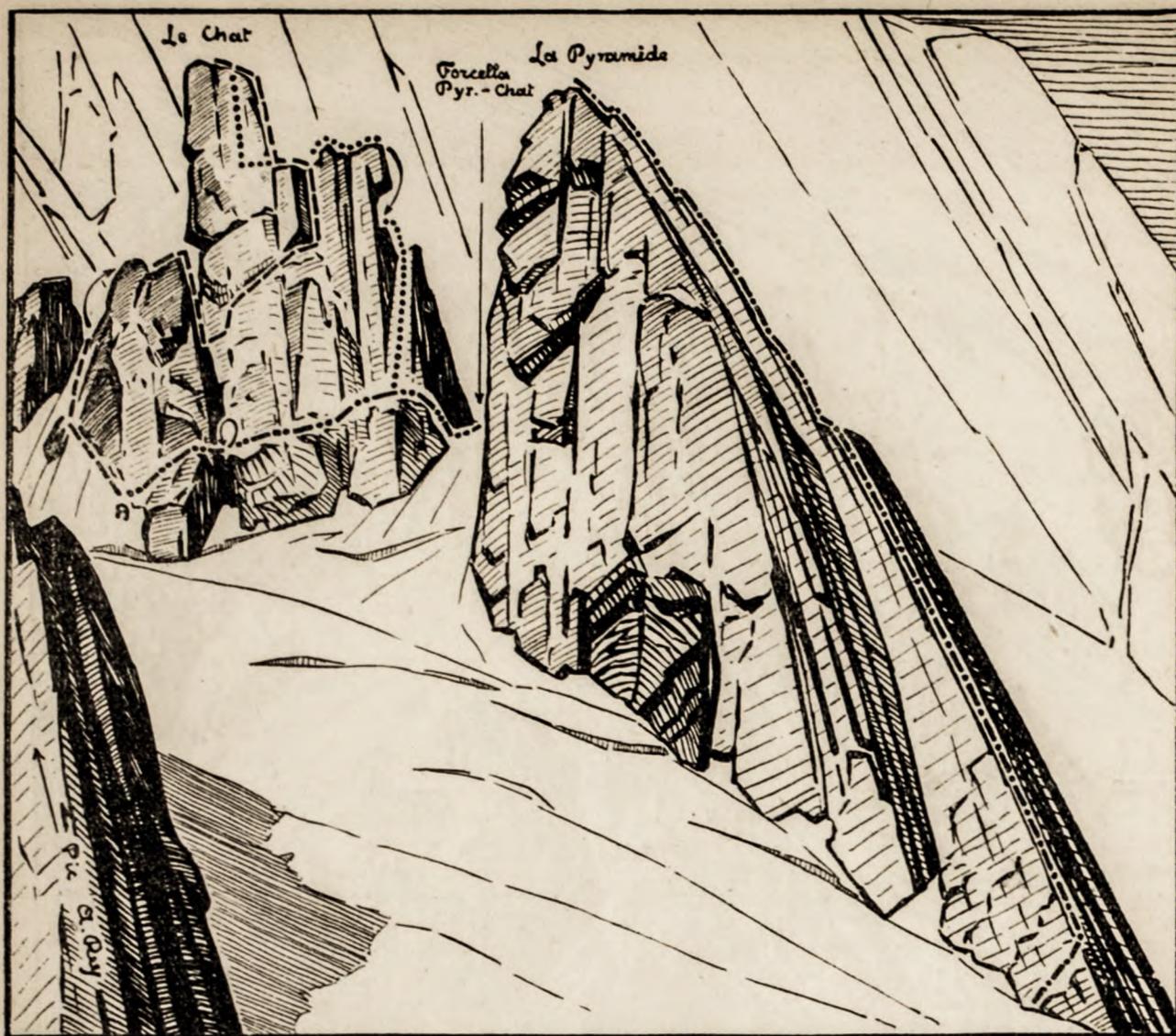
*III° itinerario per la parete Est, via diretta.* - S. ten. Giusto Gervasutti, caporale Emilio



— — — nuova via  
 ..... via dei Rochers

MONTE BIANCO

— — —, nuova via S. Ten. Francisci, Serg. Savoye, cap. magg. Salluard (22 giugno 1940-XVIII);  
 ....., via delle Rocce del M. Bianco.



### LE CHAT E LA PYRAMIDE

Versante meridionale, visto dalla via normale Colle del Gigante - Col du Midi, in corrispondenza del Pic Adolphe Rey; - - - - - via di salita alla Pyramide per la cresta Est; - . . . - . . . percorso a scopo esplorativo e - - - - via di salita a Le Chat; . . . . via di discesa da Le Chat. Salendo direttamente a Le Chat, si potrà senz'altro attaccare nel punto A

Grange, alpini Enrico Belfrond ed Arturo Fantolini, II<sup>a</sup> quindicina di luglio 1940-XVIII.

Si prende l'inferiore delle due cenge (che tagliano in basso obliquamente la parete) e la si segue fin dove finisce. Poi si sale direttamente la parete obliquando leggermente verso destra, ma senza entrare nel canale di sfasciumi che sarebbe più facile ma che non è conveniente per la qualità della roccia, dato anche lo scopo addestrativo di queste vie. Si giunge, così, ad uno spuntone staccato dalla parete. Si sale direttamente una placca quasi verticale, ma con ottimi appigli, che costituisce tecnicamente un passaggio molto interessante. Si prosegue direttamente fin sotto alla punta. Poi si esce a sinistra, pochi metri sotto alla cima e per rocce facili in vetta.

Dalla vetta della punta 3367 si scende e poi si prosegue per la cresta che forma due «gendarmi» molto aerei. Si supera il primo di questi due, salendo un camino con massi incastrati. Si scende a corda doppia sull'altro versante. Il «gendarme» successivo si sale per la

crestina molto friabile. Discesa a corda doppia. Si scende poi al rifugio per la parete di roccia soprastante a questo.

Difficoltà: IV° grado.

S. Ten. GIUSTO GERVASUTTI

### Monte Bianco, m. 4810 - Nuova via direttissima dal Rifugio Gonella.

La storia di questo nuovo, ardito itinerario, aperto sulla vetta più alta del massiccio nel suo versante Sud-Ovest dal S. Ten. Flaminio Francischi, dal Sergente Leone Savoye e dal cap. magg. Francesco Salluard, resterà memorabile, soprattutto per due circostanze: 1) Il fatto di essere stato percorso il 22 giugno 1940-XVIII, in pieno svolgimento cioè dell'offensiva italiana. In altre parole, per essere stato compiuto come azione di guerra per riaffermare sempre più quell'incontrastato dominio della catena che è vanto dell'alpino italia-

no; 2) il fatto di essere la via più diretta tra il Rifugio Gonella e il Monte Bianco.

La salita è stata compiuta in avverse condizioni di tempo.

Dal Rifugio Gonella, m. 3071, si scende sul Ghiacciaio del Dôme e lo si attraversa 200 metri a monte dell'itinerario che congiunge il rifugio stesso alla Capanna Q. Sella. Si risale la seraccata compresa tra le due propaggini rocciose (volendo la si supera sulle rocce di sinistra) e avanzando sul ghiacciaio, si raggiunge ed oltrepassa la crepacchia terminale. Si sale quindi un canalino di neve sino a sbucare sul colletto tra le q. 3856 e q. 3878 delle Rocce del M. Bianco (carta 1:50.000 della C. T. I.). (Date le buone condizioni di neve trovate, questo tratto non ha presentato eccessive difficoltà; tempo impiegato fino a questo punto ore 2,30).

Si scende quindi sul Ghiacciaio del M. Bianco nella sua parte sommitale e lo si attraversa. Ci si porta sotto la parete di roccia immediatamente a sinistra di un canale di neve che sale in direzione di un ghiacciaio pensile. Si sale per circa 200 metri per rocce vetrate (piuttosto difficili nelle condizioni trovate), si gira a destra su di uno sperone di roccia fino a portarsi sino a due colatoi che si congiungono a forma di imbuto. Si sale quello di sinistra, trovato in pessime condizioni, quindi difficile; e si continua per la cresta di roccia che costeggia il ghiacciaio scendendo dalle Bosses, arrivando fino quasi a congiungersi con la via delle Rocce; di qui si sale lo sperone di ghiaccio e roccia che porta direttamente alla Tournette.

Non è stato adoperato nessun chiodo; tempo impiegato, ore 8 circa; molto ritardo è stato causato dal pessimo tempo.

Il nuovo itinerario costituisce una via logica di salita al Monte Bianco; rende possibile l'accesso a tutte le vie delle Rocce partendo dal Rifugio Gonella, cioè da una capanna custodita e di più facile accesso che non la Sella; rappresenta infine una nuova via su quel versante del Monte Bianco comunemente definito delle Rocce, via che a stagione inoltrata, quando cioè le vie su ghiaccio diventano più ardue per la necessità di aprire gradini nel ghiaccio vivo, può rappresentare un itinerario più vantaggioso, in quanto si svolge su roccia solida.

S. Teb. FLAMINIO FRANCISCI

### Una traversata Pyramide - Chat (Sottogruppo Tacul-Diable-Capucin).

Sergente Evaristo Croux (sino alla forcella Pyramide-Chat), Cap. magg. Lorenzo Grivel, caporale Arturo Ottoz, 29 luglio 1940-XVIII.

La Pyramide era finora stata salita una sola volta, con discesa per lo stesso itinerario (cresta Nord: Riv. Mens. 1935, p. 417-419): oltre alla I<sup>a</sup> ascensione per la cresta Est la cordata Croux-Grivel-Ottoz ne ha dunque compiuto la I<sup>a</sup> traversata.

Lo «Chat» era invece ancora inviolato; Ottoz e Grivel ne hanno compiuto la I<sup>a</sup> ascensione assoluta e la I<sup>a</sup> traversata. Si è difeso con le unghie e con i denti, più che «siamese»

dovrebbe pertanto chiamarsi «selvatico» (v. la nota storica di A. Hess in Riv. Mens., 1936, p. 271-272).

La situazione del crestone Chat-Pyramide rispetto a quello Grand Capucin-Pic Adolphe Rey risulta chiaramente dallo schizzo a pagina 270 e dalla cartina a pag. 271 della Riv. Mens. 1936, è dunque inutile perdersi in ulteriori precisazioni. Notiamo invece come sarebbe impresa del più alto interesse collegare i due crestoni mediante la traversata Pyramide-Chat-pianoro del ghiacciaio sospeso-Forcella Petit Capucin-Carabinier (oppure — meglio — Petit Capucin per l'inviolato versante settentrionale): la cresta Ovest della Pyramide è ancora da scendere (occorre molta corda), lo spigolo Chat-pianoro del ghiacciaio sospeso da superare (dovrebbe essere fattibile).

\*\*\*

Croux, Grivel e Ottoz partono dal Rifugio Torino verso le 7. Alle 8 sono all'attacco della cresta Est della Pyramide, 20-30 metri più in alto dell'estremo sperone con cui la cresta stessa si immerge nel ghiacciaio. Primo tratto in spigolo, non difficile, anzi quasi facile: grandi e solidi appigli, opportune fessure nell'ottimo granito grigio. Dopo circa 100 metri, il primo passo duro: un tetto strapiombante che si supera sulla sinistra (salendo; un chiodo è rimasto infisso sotto il tetto). Sopra il tetto, una cospicua piattaforma, indi una grande placca grigia non difficile: piccola macchia di neve, poi fessura obliqua da destra a sinistra, con blocchi incastrati (difficile, è preferibile seguire lo spigolo che sovrasta la fessura). Al termine della fessura obliqua grande piattaforma, infine cresta accidentata con qualche passo interessante, ma non proprio difficile, da superare per lo più con tecnica di contrasto (Dülfer). Discesa per la via dei primi salitori sino al grande pendio di neve, indi traversata alla Forcella Pyramide-Chat tenendosi subito sotto le rocce, cioè al sommo del pendio: arrivo alla Forcella alle 10,20.

Ripartono tutti e tre alle 11. Croux scende da solo sul ramo del ghiacciaio a Sud e si porta alla base del Pic Adolphe, per vedere meglio il vergine Chat e poter quindi dirigere la esplorazione. Grivel e Ottoz, raggiunta la cospicua piattaforma sopra la Forcella, traversano tutto il versante meridionale del picco, per facili cenge, fino al gran camino che scende dalla forcelletta a monte del blocco sommitale. Tentano detto camino, ma sono respinti dal vetrato: allora ridiscendono, traversano ancora verso Ovest e poi salgono per neve e rocce alla forcelletta a monte della precedente; girando sul versante Nord, raggiungono la sommità della spalla a monte della prima forcelletta. Scendono per 25 metri, a corda doppia, nel gran camino tentato dal basso, poi Ottoz traversa con estrema difficoltà una placca grigia, raggiungendo una fessura quasi orizzontale, in leggera salita da sinistra a destra, che percorre, strisciando sul ventre, per circa 8-10 metri, indi per rocce non difficili si porta nella seconda fessura a destra (per chi guarda) del blocco sommitale, dove Grivel lo raggiunge. Per detta seconda fessura raggiungono lo spallone orientale e poi sca-

lano il blocco per il suo spigolo Est, aereo ma non proprio difficile. L'estrema vetta viene toccata alle 15,30: il « Gatto » è morto!

Discesa a corda doppia per il versante meridionale del blocco, indi percorso dello spallone fino alla sua estremità orientale: con una prima corda doppia di 25 metri scendono, appoggiando sul versante Nord, alla sommità del primo balzo della cresta Est, donde con una seconda corda doppia di 25 metri, nell'interno di un grande diedro, ritornano — ore 17 — alla cospicua piattaforma sopra la Forcella Pyramide-Chat.

Nella traversata della placca grigia e nella fessura quasi orizzontale si dovettero lasciare 4 chiodi e 2 moschettoni: ciò faciliterà grandemente una eventuale ripetizione.

(Notizie raccolte dal Ten. RENATO CHABOD, del Reparto Monte Bianco).

### Tour Ronde, m. 3798 - 1.a ascensione per la cresta Nord-Est.

S. ten. Carlo Sacchi, Caporale Eugenio Bron e alpino Franco Pedrotti, 13 agosto 1940-XVIII.

Dal Rif. Torino all'attacco, per il Colle dei Flambeau e l'it. normale della Tour Ronde, da cui ci si stacca solo negli ultimi 100-200 metri, ore 1 circa.

Si attacca la cresta dove essa non è ancora ben definita e forma una specie di parete solcata da un canale che si va restringendo in alto e sbocca nella vera e propria detta cresta.

Salire il canale (con sassi mobili) che nella metà inferiore non presenta difficoltà (ore 1) mentre la metà superiore costituisce un ampio diedro che si vince per la parete di sinistra (salendo), per una placca verticale, dapprima fornita da buoni appigli e che poi diviene liscia e ricoperta di vetrato e richiede l'impiego di 5 chiodi (di cui uno rimasto). Poi vincere gli ultimi tre metri che permettono di afferrare una cengia che si attraversa a sinistra per due metri (molto difficile).

Segue una placca con scaglie friabili (difficile) che immette in un diedro molto aperto al cui termine un sasso sporgente offre un comodo punto di sosta. A questo punto una caratteristica fessura longitudinale permette d'innalzarsi con molta fatica, data anche l'esistenza di ghiaccio vivo nel fondo della fessura.

Dopo pochi metri si attraversa su una placca liscia e molto esposta fino a raggiungere un diedro. Si sale questo diedro e ci si porta in breve sul filo di cresta in prossimità della prima punta rocciosa visibile dal ghiacciaio (ore 2,30: le difficoltà maggiori sono vinte).

Indi si segue la cresta tenendosi preferibilmente sul versante Sud, fino al primo « gendarme » che si aggira sul versante del Circo Maudit, per una stretta cengia immettente ad una paretina con fessura alquanto difficile che si supera per aderenza, riguadagnando così il filo della cresta ad una forcella sotto il caratteristico « gendarme » detto « il Cannone ». Quest'ultimo « gendarme » si aggira abbastanza facilmente, sempre sul versante Nord. Si segue per un centinaio di metri la cresta ne-

vosa fino sotto la torre terminale. A questo punto si può deviando a sinistra, raggiungere la via normale, oppure, deviando a destra, la cresta Nord. I primi salitori percorsero la via seguente: portarsi, con una spaccata, un paio di metri a sinistra, raggiungere un ripiano, salire per 5 metri ed attaccare un breve ma faticoso e strapiombante camino, cui dopo un ripiano segue una crepa che porta direttamente alla vetta (ore 5,30 dall'attacco).

Tranne nella prima parte, come già indicato, la via è esente da pericolo di sassi e con roccia buona. Via interessante, divertente e consigliabile.

S. Ten. CARLO SACCHI

### Grand Flambeau, m. 3565 - Nuova via per la parete Sud.

Il Gran Flambeau è quella tal montagna che tutti i frequentatori del Rifugio Torino conoscono: ottimo belvedere, alpinisticamente un cocuzzolo insignificante, trascurabile, fra i più trascurabili della intera catena del Bianco. Gloria modesta e non invidiabile il salirvi, sia pure per via nuova: ma ogni alpinista è tenuto a dare notizia delle proprie vie nuove, quali esse siano, tremende od innocue.

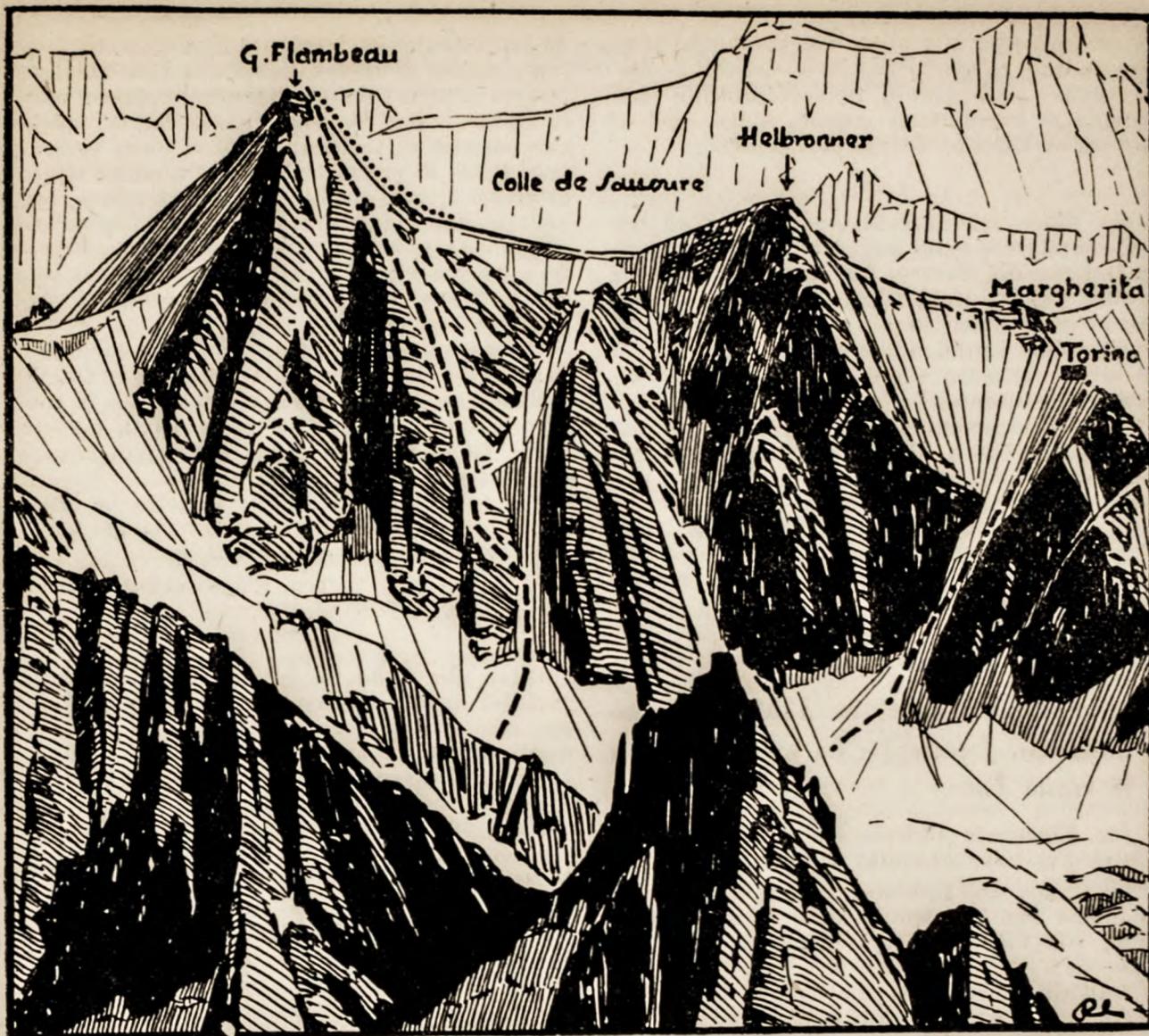
Ho detto « proprie vie nuove », in realtà la mia cordata è semplicemente proprietaria della nuova via: noi non raggiungemmo la vetta (i motivi non contano), quindi non potevamo sostenere di avere compiuto una prima ascensione, ancorchè il tratto finale non percorso fosse sicuramente e facilmente percorribile: per tal fatto l'opportunità di una relazione mi pareva molto dubbia. Ogni esitazione venne però vinta quando l'amico Giulio Castelli mi informò di avere percorso in discesa, bighellonando intorno alla vetta del Flambeau con il fratello Alfonso, Sebastiano Gay e Mario Maino, nell'agosto 1939, il tratto finale da noi evitato: poichè la comitiva Castelli giunse fino al punto da noi raggiunto in salita, la via era completa e se ne poteva, anzi *doveva*, dare notizia, giusta quanto inizialmente affermato.

\*\*\*

Lasciamo il Rifugio Torino alle 4 di giovedì 6 giugno 1940-XVIII, in ramponi: tenente Renato Chabod, cap. magg. Lagnier Luigi, caporale Bron Eugenio. Scendiamo sul Ghiacciaio di Toula per il « canale di cesso » (1), traversiamo il ghiacciaio, risaliamo il nevoso spigolo meridionale della Guglia di Entrèves fino a circa 100 metri dalla vetta, indi raggiungiamo con una traversata orizzontale il Colle di Entrèves: ore 5.55.

Un paio di sigarette per i due uomini di truppa, un mezzo toscano per il tenente, poi discesa diretta, sempre in ramponi (il pendio è ancora completamente innevato), fino al Ghiacciaio di Entrèves, da cui facilmente alla forcelletta a monte del Torrione. Riattraversiamo il Ghiacciaio di Toula, nuova fermata fumogena. L'idea di risalire il « canale del cesso » non mi garba molto per più di un mo-

N. D. R. - Così usualmente da tutti denominato perchè in essi hanno lo scarico i gabinetti del Rifugio Torino.



da foto A. Hess, presa dalla vetta della Guglia Nera di Peutèrey

— — — —, nuova via al Grand Flambeau (parete Sud - la crocetta indica la sommità della spalla); ..... via normale al G. Flambeau (cresta Sud-Est); - - - - - canale del «cesso», collegamento Rif. Torino-Ghiacciaio di Toula.

tivo, quindi attacchiamo il primo grande canale nevoso all'Est della rocciosa parete Sud del Grand Flambeau. Detto canale sale alla depressione Punta Helbronner - Grand Flambeau, il cosiddetto Colle de Saussure: è più breve e sembra più comodo dell'altro suo gemello all'Est, insomma dovrebbe rappresentare la miglior via dal Ghiacciaio di Toula al Colle de Saussure.

Saliamo un breve tratto per il canale, indi poichè siamo stufi di procedere in ramponi, appoggiamo sulle rocce della sua sponda destra orografica e cioè sulle prime rocce della parete Sud del Flambeau. Se avessimo saputo che tutto il versante Toula del Colle de Saussure era ancora inviolato, avremmo forse tirato su dritto, perchè una prima salita di versante ed una prima traversata di colle sono cose che fanno sempre piacere; la nostra ignoranza, unita alla noia dei ramponi ed al freddo del canale, ci spinse invece sulle rocce, già indorate dal sole e quindi particolarmente allettanti. Insomma, noi non ci preoccupavamo minimamente di aprire questa o quella nuova via: volevamo semplicemente ritornarcene a casa senza risalire il «canale del cesso», inoltre (debbo pur riconoscerlo) a me interessava

percorrere quanto meno parzialmente il versante meridionale del Flambeau, per ragioni contingenti su cui non è il caso di soffermarsi.

Continuiamo così per le rocce, dapprima rotte e miste a vecchia neve, indi compatte, a grandi placche non difficili e bene asciutte, tenendoci subito all'Est del primo e considerevole spigolo roccioso del Grand Flambeau. Detto spigolo è ben individuato, in quanto segna l'inizio della vera e propria parete rocciosa ed in alto presenta, ad un 80-100 metri dalla vetta, una robusta e cospicua spalla: la spalla inizia con un becco strapiombante verso valle, indi forma una forcelletta, si rompe in un paio di torrioncini, con andamento complessivo quasi piano, infine muore in un modesto costone di rocce rotte che conduce direttamente alla cresta sommitale, 40-50 metri all'Ovest della cresta spartiacque Sud-Sud Est.

Noi sbuchiamo sullo spigolo appena a monte della forcelletta, fra i torrioncini; il tratto finale è ancora quasi completamente innevato, la neve è ormai parecchio marcia, tenendo conto del pericolo di una slavinetta, della premura di tornarcene al rifugio e della esplorazione ormai compiuta, attraversiamo orizzontalmente, con qualche cautela, il canalino

nevoso che separa il nostro spigolo dalla cresta spartiacque, raggiungendo la medesima al breve tratto pianeggiante immediatamente precedente la piramide terminale. Siamo così di ritorno al Rifugio Torino per le 10,30.

\*\*\*

Per finire, una piccola osservazione ad uso del compilatore della augurabile prossima guida italiana del Bianco. Sia Kurz, sia Lagarde (guida Vallot: Mont Blanc - Tour Ronde) descrivono un unico itinerario «per il versante S. E.» del Grand Flambeau. In realtà, dal Colle de Saussure o dai suoi pressi, due itinerari conducono alla vetta del Flambeau: il primo per la cresta spartiacque SE.; il secondo, 80-100 metri a NE. dalla cresta stessa, per il versante ESE., raggiungendo in alto lo spigolo secondario che forma la sponda destra (or.) del canalone orientale del picco. Entrambi gli itinerari possono considerarsi come normali, ancorchè il secondo sia, oltrechè più facile, forse più frequentato.

TEN. RENATO CHABOD

### Guglia dell' Evêque, m. 3262 (Gruppo delle Gr. Jorasses) - I.a ascensione per la cresta Est.

S. ten. Emanuele Andreis, alpini F. Thomasset e G. Frachey, 29 luglio 1940-XVIII.

La Guglia dell'Evêque forma il termine della cresta Sud-Est delle Grandi Jorasses e domina con l'alta parete Sud-Est il piano del Lavachey.

Dall'alberghetto del Lavachey, traversata la Dora sul ponte a valle e percorso il piano in direzione Nord-Ovest, salire il pendio boscoso prima, poi erboso-detritico sul lato sinistro del cono di deiezione del grande canalone (letto del Torr. dell'Evêque dalle carte B.I.K. e I.G.M.I.) che solca profondamente il terzo inferiore della parete Sud-Est della Guglia dell'Evêque.

Sopra ad un gruppetto isolato di larici, ha inizio una cengia erbosa, visibile dal basso, che sale moderatamente da sinistra a destra (per chi guarda). Seguitala fino al termine, se ne raggiunge una seconda, più breve, che porta in direzione opposta e la si percorre fino a che si perde in parete.

Si continua allora verso l'alto, obliquando però leggermente a sinistra, dapprima per rocce, poi per erba e rocce molto ripide e richiedenti attenzione, fino a che per pendii erbosi meno inclinati, con marcia di fianco verso sinistra, si penetra in quel piccolo circo in buona parte erboso, la comba dell'Evêque, formato da una diminuzione di pendenza del versante Sud-Est e chiuso ai lati dalle propaggini delle creste Est e Sud della Guglia dell'Evêque. Dal centro del circo, piegando a destra per erba ed un nevaio alquanto ripido, si afferrano le rocce superiori che con arrampicata facile adducono alla cresta Est, al più basso intaglio — m. 2950 circa — del tratto quasi orizzontale tra la vetta e quella cospicua spalla che dal Lavachey appare quale vetta a sè, a destra della punta.

Dal colletto m. 2950 circa si aggirano i pri-

mi tre torrioni sul versante di Fréboudze, per rocce scarse di appigli miste a neve e ghiaccio (tratto difficile; forse il versante opposto, molto ripido, è più conveniente, ciò che la nebbia non permise di verificare), poi si segue pressapoco il filo di cresta badando in qualche tratto ai grossi blocchi mobili. Dopo un torrione, ben visibile dal piano del Lavachey, si percorre una cresta nevosa di una cinquantina di metri e con un ultimo tratto leggermente sul versante di Fréboudze, per buona roccia, si raggiunge la vetta.

Discesa per il versante Sud, nel canalone-valloncello che parte dalla sella tra le Guglie dell'Evêque e di Tronchey, tenendone il fondo o la sponda destra per neve, detriti e rocce facili. Dalla base del canale per ripidi pascoli a Pra Sec e quindi al Lavachey.

Orario: dal Lavachey al Colletto, m. 2950 circa, ore 5; dal Colletto alla vetta ore 2,30; dalla vetta al Lavachey ore 3,30.

S. Ten. EMANUELE ANDREIS

\*\*\*

Oltre alle suddette prime ascensioni, militari del Reparto Autonomo «M. Bianco» hanno compiuto numerose altre salite, fra le quali le più notevoli sono:

MONTE BIANCO, m. 4810: via normale per il Rifugio Gonella in un sol giorno da Cormaio-re. - S. Ten. Gianni Bonardi con 9 alpini, 7 maggio 1940.

MONTE BIANCO, m. 4810: via dalla Brenva, dal Bivacco Alberico Borgna; discesa per il Dôme. - S. Ten. Carlo Sacchi con due cordate al comando del S. Ten. Sacchi, 7-8 maggio 1940.

DENTE DEL GIGANTE, m. 4014. - S. Ten. Carlo Sacchi con 8 alpini, 12 maggio 1940.

GUGLIA NERA DI PEUTÉREY, m. 3778, per la cresta Sud-Ovest. - S. Ten. Giusto Gervasutti con l'alpino Albino Pennard, 30 luglio 1940.

GUGLIE GRIGIE, m. 3826, per la cresta Sud-Est e GUGLIA DI BIONNASSAY, m. 4051, per cresta Est, dal Rifugio Gonella. - S. Ten. Gianni Bonardi con 2 alpini, 3 agosto 1940.

MONTE BIANCO, m. 4810, per il versante Sud-Ovest delle Bosses, dal Rifugio Sella. - S. Ten. Gianni Bonardi, con 2 alpini, 6 agosto 1940.

MONTE BIANCO, m. 4810, via diretta dal Rif. Gonella, variante alla via delle Rocce. - S. Ten. Gianni Bonardi, con 3 alpini, 9 agosto 1940 (trattasi di una approssimativa ripetizione dell'it. Francisci - Savoye - Salluard, di cui sub 3).

MONTE BIANCO, m. 4810, per la cresta del Brouillard, dal Rifugio Sella. - S. Ten. Gianni Bonardi, con 1 alpino, 15 agosto 1940.

## AVVISO AI SOCI

In seguito alle speciali contingenze del momento, date le condizioni del bilancio e per non aumentare la quota sociale, durante l'anno XIX (1940-41) la rivista «Le Alpi», uscirà bimestralmente, come già annunciato.

# Il Paradiso degli sciatori

Dott. Enrico Vecchiotti

## VALSAVARA

Soffia il vento nell'ampia Valdigna degradando dalle bianche cime al verde dei boschi rinascenti alla primavera.

« Hanno scritto loro per l'apertura del rifugio? Il babbo è qui al paese. E' una settimana che fa bel tempo ».

« Buongiorno signor Dayné. Siamo pronti? Partiamo subito ».

Carico delle provviste. La giacca vola sulla carretta, e ci mettiamo alla testa della spedizione.

« Ih!... »

« Voi avete portato l'asino sul Gran Paradiso?... »

« E' stato l'abate che ha inventato la storia, ma non è vero niente ».

Ciò che costituì, pur non essendo nelle intenzioni dell'arguto prelato, un attentato all'amor proprio degli alpinisti che salgono ad una montagna che è pur sempre un quattromila, rappresenta oggi invece per la nostra avidità di sciatori la promessa di un terreno eccezionale, ed il fascino dello sci alpinistico associato al bel nome di una delle più cospicue montagne nostre.

Da Villanova a Champlong la stradetta s'impenna polverosa fra il verde delle alte erbe a raggiungere un campaniletto aguzzo, che si staglia nel cielo come quello maggiore di Introd e come le becche dello scenografico fianco sinistro della Valle di Rema.

I manti di neve del Rutor dispiegano le loro ondulazioni sotto il potente riflesso del sole pomeridiano.

Affrettiamo il passo per essere sorpresi dall'apparizione del Monte Bianco. In fondo alla valle, fra i monti minori e il cielo sovrastante, si prepara la vastità dove deve porsi il gigante.

Il figlio della terra si incunea nel cielo ad unire le due entità. Il versante della Brenva e quello del Dôme stanno come due conchiglie preziose iridescenti dei colori delle nevi e dei ghiacci, vellicate da qualche soffio di nebbie che navigano nel loro amplesso. Le rampe delle costole rocciose salgono a lungo sino alla bianca testa del colosso.

Il sentore dei pini si fa più intenso. Fra due quinte boschive e deserte si scopre in fondo alla Valsavara la candida Punta Fourà con i ghiacciai che l'attorniano.

La carretta va fra i binari tracciati sulla stradetta dal traffico delle sue compagne. A Chevrère, scorsi dall'alto in basso, sulle case, le bestie che attraversano le corti, il traffico alla fontana, « Comando Milizia Forestale », i bambini al balcone che curvi alla ringhiera mostrano le lunghe calze di lana tirate sulle gambine polpate.

Scambio di idee con un passante sulla utilità di una strada carrozzabile, e salaci osservazioni di esso sui pensieri che invece occuperebbero le menti delle autorità locali.

Molère. Le piatte pareti che costituiscono i due versanti della valle sono solcate da fili di

acque che si gettano nel vuoto sino ad esaurirsi, e da canali che hanno convogliato sino al torrente e alla strada la neve della valanga bruttata dagli aghi di pino e dai rami schiantati.

Fenille. Sbucati dal corridoio gocciolante della valanga facciamo sosta allo sbarramento di presa della Savara. Gli zoccoli di legno del custode risuonano sulle plance della diga. Fra volanti, ruote dentate, saracinesche ed aste misuratrici ammiriamo il congegno semplice e potente che prende energia alla natura, e che costituisce il necessario correttivo all'idillio della valle alpina.

Sino a Rovenod ed oltre, il Nomenon e la Bioula rialzano il tono delle fiancate della valle, che la sera già bagna di una fredda atmosfera.

Accosciata ai piedi della Grivola, massi fra i massi franati dalla parete, il corpo bianco della chiesa, il campanile che bizzarramente la fronteggia rinserrato dal piccolo cimitero, le case addossate, è Degioz deserta.

La valle appartiene ormai ai monti che la chiudono, che spingono al basso i poderosi costoni innevati.

A Eaux Rousses la voce della Savara sottolinea il palpito delle stelle che stanno sopra la punta della Grivola, mentre i Confinari ci abordano e, sgelata la conversazione, ci vanno illustrando la psicologia dei Valsavarini.

## GRAN PARADISO

Come una grande scalea che con armoniose rampe introduce al fasto di un palazzo nobile, sta l'architettura del Gran Paradiso.

Di primo mattino il sole proietta le ombre taglienti delle becche sul piano duro ed eguale della neve di primavera. Si cammina con il passo cricchante prodotto dallo sfregolio delle suole di gomma sui cristalli di questa neve che fa pregustare le delizie della discesa quando sarà tocca dal sole; gli sci in spalla pronti a roteare minacciosamente sulla testa del compagno ad ogni ammirativa scoperta panoramica che faccia volgere lo sguardo all'una o all'altra delle stupende cime che sono schierate dinanzi.

Nella immobilità mattinata di un cielo senza nubi, purissimo nell'azzurro lieve del colore, le vette si ergono nella loro veste invernale che le fa maggiormente partecipi del cosmo e più fresche sorelle nella solitudine montana.

Basei, Vaudala, Tout Blanc, Auillier, Percia, Roletta, Punta Bianca, Bioula, costituiscono la prima schiera dietro la quale sorgono le altre man mano che si guadagna l'altezza.

Il Ghiacciaio del Gran Paradiso è mansueto, ed altro dispetto non fa che quello di mangiarci le pelli di foca sulle, per ora, dure sue gobbe.

Clii... Clii... Clii... - Sul metro regolare della lunghissima morena laterale destra si misura il procedere nella conca.

Gli occhiali scuri e la svestizione sanzionano il dominio della luce e del calore sui due piccoli punti neri che miniano splendidi solchi sulla neve ora farinosa, fra le gobbe crepacciate che segnano una più brusca elevazione della montagna.

L'uscita sulla costa dà più ampie soddisfazioni alla vista, ma anche una sgradita conoscenza con l'opera del vento che ci ha preceduto. Binari, gradoni, placche gelate, tappeti farinosi, fioretture, fruscii e raspature, piatonate e spigolature. Saggia norma è quella di adeguare il mezzo al terreno. Piantiamo gli assi in questo deposito unico e ci diamo alla contemplazione.

Il Monte Bianco nella sua nettezza rinnova le promesse di bel tempo. Maudit, Tacul, Jorasses, Aiguille Verte, alzano i loro bastioni. Ma più intima è la attrazione delle montagne vicine, carezzate da tempo nei nomi fascinosi. Calabre, Tsanteleina, Granta Parei, Sassiè-re, Traversière, Grande Rousse. A Nord la Grivola mostra la sua ossatura possente ed elementare, inquadrata dalle bastionate del Piccolo Paradiso, a Sud le Levanne iniziano i piani biancoazzurri di una distesa di montagne che non ha fine.

Ma supera tutto la veduta sulla pattuglia schierata a pari altezza del Ciarforon, del Monciair, del Broglio che tornano amichevoli alla vista di chi li ha già ammirati ai loro piedi.

Avanti ancora affondando nella neve gelida delle grandi altitudini, nella conca terminale dove i torrioni rocciosi ammiccano con l'aria ingenua del sasso sul prato, mentre sul rovescio stanno a coronamento di mille metri di parete d'alta montagna.

Infine lieve si delinea la crepaccia sotto la vetta. Neve fonda. Calore. Un grosso spago che opportunamente o inopportunitamente raddoppiato riduce la distanza fra i due a quanto basta a trascinare l'uno nell'eventuale capitolombolo dell'altro. Il sondaggio è ermetico.

Un insieme di condizioni non ideali per la soluzione del problema del passaggio, ma tuttavia il naso non si smentisce, e senza eccessivi rovinii ci troviamo sul pendio terminale. Calciandolo coscenziosamente ci conduce alla vetta e al vento della medesima. Un'occhiata al vuoto gelido della Tribolazione. Quindi metodica contemplazione dei 360 gradi d'orizzonte.

Vedere, vedere, vedere, riconoscere. Non esiste luogo ove si domini di più, nè da qui c'è cosa che si desideri ammirare che non si veda. Pianura, Alpi Centrali, Rosa, Cervino, Grand Combin, Bianco, Delfinato, Monviso, Marittime, sensazione del mare, Appennino, pianura. Nel sole, nella luce.

Ritorno. Buche fonde nella neve.

Sciolinatura. I legni, caldi del sole che li ha inondati, vivono sotto le mani: si flettono alla pressione sapiente della mano incerata.

Aria calma, immobile, delle altitudini, che succede al vento placato. Invito alla discesa nella conca, dalla neve accogliente, che si allunga alla mèta.

Traverso, larga curva, crepaccio a destra, crepaccio a sinistra, diritti sulla gobba, *schuss*, il vento della corsa, arresto allato al compagno, « farina, ottima, meraviglioso », ammirazione del solco, ed il primo gradone è lasciato dietro.

Ancora curve a destra e a sinistra in un tempismo diagrammatico, losanghe ai bordi e tracce serrate che le riuniscono, come solo la neve primaverile, dalla morbidezza di velluto, fa gustare.

*Schuss* nella vallecola.

Curve sulle gobbe.

Cristiania all'orlo dei terrazzi, contro la conca ariosa della valle.

*Schuss*.

Arresto.

Traverso. E dolcemente zigzagando fra i caldi roccioni si plana al rifugio.

## TRESENTA

La bianca piramide innevata è il più bello schermo per il giuoco delle nubi che nella successione di chiare ombre e crude luci vanno in un turbinio dolce ed armonioso nella tiepida aria primaverile.

Poche ore di salita, e attimi di discesa su un terreno libero, ideale.

La conca ha un andamento intimo e raccolto, per meglio porre in evidenza la preziosa veste di ciò che la circonda.

Il Gran Paradiso, sulla sinistra, indossa un completo rossastro di enormi bastionate rocciose che lo fasciano con semplicità geometrica.

Il Ciarforon, sulla destra, mette in mostra le sue decorazioni dell'ordine dei ghiacciai: il crepaccio mediano, stella di diamanti con nastro verdeazzurro; il mantello dell'ordine, di bianco ermellino, dalle ombre gelide del panneggio.

Il sole ancora basso allunga sul terreno le sagome lanceolate dei due viandanti quando essi sorgono sui culmini delle ondulazioni del ghiacciaio.

Alcune roccette, ramponi ai piedi, e su per l'ampio scivolo della vetta, col respiro grosso dell'altezza.

Il Ciarforon si assottiglia e si slancia. Le vette ci ammettono nella loro intimità contegnosa.

La calma dell'aria consente una più gradita dedizione alle rituali operazioni della vetta. Scelta di un sasso asciutto dove abbandonarsi al tepore del sole ed alla contemplazione del panorama. Sorrisi di soddisfazione sulle facce brunite dove le candide dentature assumono le espressioni degli occhi celati. Spoglio dei biglietti dei visitatori contenuti nell'arrugginito barattoletto. Nomi noti ed ignoti, trascorrere del tempo e dei costumi, degli uomini e delle cose.

La massa del Gran Paradiso incombe protettrice sulla vetta in sottordine concessa agli alpinisti affinché ammirino in letizia i cieli di questo empireo. Dal Colle dell'Ape alla Becca di Gay la possente muraglia variata dal bel corno della Punta di Ceresole circonda il pianeggiante, pacifico Ghiacciaio di Noaschetta. Più in basso i costoloni picchiettati dagli abeti si inabissano nelle valli. Il Nivelò si scopre oltre la costiera dell'Arolley, con i suoi pendii incantevoli riserbati alla gioia dei giorni seguenti.

Allo sciatore non è doloroso lasciare la vetta: il senso della vastità, del cielo, dell'azzurro, della leggerezza, del volo, verrà conti-

nuato e concretizzato nella discesa... quando la neve è buona.

Come la farfalla diviene tale dopo la costrizione del bozzolo, così i due viandanti. Incollati all'interminabile pendio che spezza la schiena, è d'uopo prima procedere sui ramponi, acquattati nei tratti gelati, ed a passo di burattino negli ultimi tratti farinosi dove il piede, carico di ferraglia e di neve rappresa, tonfa pesantemente trasmettendo alla testa duri contraccolpi.

Attacchi moderni. Tutto è pronto. Trazione diagonale. Assicurare il sacco alla vita. Richiamo a gola spiegata. Un punto nero è già alle prese con i primi cambiamenti di direzione. Il secondo lo segue. E sotto lo sguardo curioso del Ciarforon che si fa schermo con bianche nubi vaporose, si sfreccia al rifugio.

Il custode intento alle domestiche occupazioni, andando dai fornelli al ciocco dove spacca la legna, bofonchia con bonaria ironia una lode al primo arrivato, che è sempre lo stesso, mentre l'abitudinario secondo si scioglie dalle bardature inneggiando alla bellezza della discesa.

## **PUNTA FOURA'**

Gita di congedo. E come all'ospite che si diparte viene colmata la bisaccia di doni numerosi, utili ed inutili, brillanti o modesti, così i monti a corona, in una sinfonia di bianco e di azzurro salutano beneauguranti e concedono una giornata di incanti per il bagaglio di ricordi dei camminatori.

Ciarforon, Monciair e Broglio arretrano le loro ombre nel vallone del Grand Etret, mentre la costiera della Punta Fourà è investita completamente dalla luce.

Candida, morbida, accogliente, trasmette il suo messaggio la neve del ghiacciaio e del colle. Con largo giro verrà raggiunta.

Sotto il Ciarforon, all'apice della morena, a lato delle creste, delle rocce dilaniate, dei canali, delle pareti, dei seracchi cupi e silenziosi non ancora accesi dai raggi solari, gli sciatori starnazzano sui pendii innocui.

Ancora sotto la Becca di Monciair, all'apice della morena, investiti dall'alito gelido delle pareti cupe che il sole comincia a rallegrare ai culmini.

Ed ancora sotto i Denti del Broglio, all'apice della morena, lesti a disincantarsi da questa costiera grifagna con una liberatrice volata nel mezzo del Ghiacciaio del Grand Etret.

L'erta del passo, lavorata ed indurita dal vento, fa rivolgere sguardi di rammarico al vallone abbandonato che dai colli terminali scende alla strettoia di Pont dopo un migliaio di metri di dislivello sciistico. Svaniscono le preoccupazioni sulla inconsistenza della neve del passaggio campato fra la muraglia sottostante e l'impennarsi della cima, alla quale l'occhio nella roccia ha dato il nome.

Per una di quelle sacche calde e accoglienti

che il giuoco degli elementi talora forma sugli alti colli, sagomate da un pollice ipersensibile che vivifica questa creta di neve e di cielo, si tocca il passo.

Di là lucori di madreperla, molli abbandoni di pendii degradanti incontro alle tante vette poste sull'aperto orizzonte nei loro atteggiamenti fieri o dimessi, creste ardite o teste nevose. Nuvole primaverili incrociano a velocità sostenuta da un picco all'altro distribuendo le ombre e le luci per il giudizio di un superregista. Di qua una netta, cruda, semplice visione, grandiosa, ma non adatta alle fantasticherie, bensì alla meditazione geologica. Rigorosamente allineate, le cime del Broglio, la Becca di Monciair, il Ciarforon, la Tresenta, il Gran Paradiso, il Piccolo Paradiso, l'Herbetet, la Grivola, il Nomenon, stanno, inschiantabile costola della crosta terrestre. Millenni di degradazione non cancelleranno l'orma di questa preordinata fuga di colossi.

Si spogliano i legni dalle pelli di foca col gesto allegro di chi non dovrà riapplicarle per nuove salite.

Attende la Punta Fourà tutta bianca che i due abbiano finito di rimestare nei sacchi alla ricerca dei resti di provviste e si decidano a farle visita.

Parte il primo alla conquista della vetta e deciso allunga le peste sullo sdrucchiolo nevoso. Il secondo pigramente segue tirato dalla passione fotografica che lo fa sazio ai due terzi della salita. Dietrofront, e si lasciano dietro le ultime fatiche.

La discesa ai piani del Nivelé è indescrivibile, esilarante, piena. Lanci e rilanci su pendii e gobbe non troppo ripidi e non troppo dolci. Sciacquo della neve macerata dal sole docile alle più fantasiose curve dei libranti. Le tracce si incidono ferme come sulla cera del rame dell'acquafortista.

Tutto è calore vivificante, così accetto alle membra frustate da una settimana di movimento. Nel silenzio del piano si scivola a raggiungerne l'orlo campato contro le cromatiche tonalità della Grivola e di altre vette che sorgono dal verde della valle in un armonioso degradare di azzurri fusi dalla tiepida luce pomeridiana.

Dei camosci in atteggiamenti araldici si fanno sorprendere, ritti sugli enormi massi spogli di neve fra i quali si fa strada il torrente. Al larme. Salti dei bei corpi. Potenza ed eleganza dei voli che in un attimo li portano a perdersi, fra uno sfregolio di zoccoli sulle rocce, per la montagna già verde che li alberga.

Il paesaggio perde una nota di vita che lo completava, ma sempre superbo sciorina tutte bianche ed altere di ghiacci nel loro versante settentrionale le vette famose ormai conosciute.

Giù per le forre dell'Arolley, sci ai piedi o alle mani.

Smobilitazione ai prati di Pont.

Bilancio attivo. Anzi sopraprofiti.

(vedere illustrazioni fuori testo a pagg. 130 e 131)

# Nelle Alpi dell'Oetztal

Dott. Attilio Viriglio

La rotabile della Valle di Oetz, lunga Km. 43.5 e servita da un'ottima rete automobilistica, comincia dalla stazione di Oetztal, m. 692, sulla linea Vienna-Arlberg-Parigi.

Tale stazione è in piena foresta, non attornata che da un albergo, da una lavanderia, da qualche chiosco e da una chiesuola. La strada si solleva subito nella foresta, con frequenti tornanti, per abbassarsi poi verso il torrente Oetz e correre quasi in piano sino a Ebene, m. 730, all'imbocco della Nedertal.

Sull'appiannarsi di declività boschive, cupe di verdi densi, nell'armonico stendersi dei prati, si giunge a Oetz, m. 820, centro estivo molto frequentato, fornito di alberghi moderni, di piscine e d'ogni corredo sportivo.

La rotabile sorpassa Habichen, m. 897 e Tumpen, m. 949, supera il primo gradino della valle rasente le scarpate dell'Engelswand ed entra nel villaggio di Umhausen, m. 1036, saluberrima stazione di mezza montagna in incantevole posizione, al principio della Valle d'Hairlach. S'ingolfa quindi nelle gorge boschive della Maurach formatesi in un'antica morena marnosa. Dovunque in giro non v'è che foresta stenta ed arido detrito che forzano lo scorrere vertiginoso del torrentaccio ribollente a scroscio, in basso.

Superato così il secondo gradino della valle, vien la volta del terzo. Valicato due volte il torrente, la strada balza sull'altipiano verdeggiante in cui si seguono i casali di Au, m. 1152, di Dorf, m. 1152, e di Bad Längenfeld, m. 1180, allo sfocio della Valle di Sulz, bagnata dal torrente Fisch.

Längenfeld è stazione termale di primaria importanza e le sue sorgenti solforose, conosciute da oltre 250 anni, hanno proprietà terapeutiche di grande efficacia.

Tra dossi rivestiti di selve, nella pianura sfogata e tutta molle di prati e luccicante di acque; nella corona violacea dei monti ingemmati di ghiacciai spiccanti oltre l'orlo frangiato dei lariceti, il borgo, riparato dai venti, presenta tutti i vantaggi del clima d'alta montagna quantunque a modesta quota di livello.

Ad Hüben, m. 1182, l'amenissimo altipiano termina. Si ricomincia a salire. A destra, in fondo al taglio di Val Pollès, l'Hohe Geige, m. 3395, campeggia in veste d'ermellino. La valle si restringe tra ripe che quasi si combaciano.

Si oltrepassa Aschbach, m. 1253. Si sale nella falda boschiva che invade anche il fondovalle, si prosegue in piano per buon tratto, si attraversano due gallerie e si tocca Sölden, m. 1370, presunta patria della Vally.

Sölden, centro alpino di grande importanza e stazione di abili guide, è pure il principale luogo di smistamento verso la regione dei ghiacciai dell'Oetztal e parzialmente verso quella dello Stubai.

Sulla riva sinistra del torrente libero di dilatarsi in una conca piana prolungantesi tra declinare di monti dai fianchi erti e dalle creste ritagliate, il villaggio sciorina le sue case che, salendo dal ciglione dello stradale a contornare la chiesa svelata dall'aguzza lancia del campanile, si diradano poi per il pendio quasi a cercare l'ombra e la frescura del lariceto mantenute dal rivo di Retten recante all'Oetz il limpido tributo dei vicini ghiacciai.

Dopo Sölden la rotabile si dirige verso l'estremità meridionale della valle ed inerpicandosi con accentuata ertezza sulle balze di una gola, in fondo alla quale il torrente cozza rabbiosamente contro cumuli di macigni, raggiunge Zwieselstein, m. 1742.

Qui la valle principale termina, come pure la strada maestra, biforcandosi dopo in due rami, uno a sinistra e l'altro a destra, formanti rispettivamente le valli di Gurgl e di Vent.

Una carrareccia assai disagiata, lasciata a manca l'imboccatura della Valle di Timmel, costeggiando sempre il torrente di Gurgl, con brusche salite ora in pineta ed ora tra sodaglie, adduce alle acquitrinose praterie di Unter-Gurgl, m. 1796.

Più oltre, d'un tratto compaiono la cappelletta di Poschach, m. 1837, mistico richiamo di fede nel silente piano verde, e quindi, in capo ad un rettilineo in dolce salita, il semplice agglomerato delle case di Pirchet, m. 1959, attorno al loro primitivo mulino. Di qui, una sensibile discesa mette in pochi minuti sulla piazza di Ober Gurgl, m. 1927.

Su una coltre verde lucente di erbe, quasi raso serico, che si spinge fino a listare le stradicciole ed i cortili stessi delle case ed in alto si insinua nella pineta volta al bacio del sole meridiano; con il risalto delle case bellamente disposte e recanti un vivo apporto di colore e di calore al quadro pittorico del paesaggio; con lo sfondo dei ghiacciai così candidi e così vicini da respirarne la prima aria incorrotta, il villaggio è un'autentica piccola meraviglia.

Nel tripudio del sole, il vagare delle vaccerce nell'uberta smeraldina dei pascoli rievoca quadri sacri di classici, d'impronta patriarcale. La graziosa chiesa di Ober Gurgl, nell'anello del piccolo cimitero, sulla sponda di prati che in lieve ondulazione salgono a rivestire un cocuzzolo erboso che le sta a fronte, dà per prima il benvenuto a chi arriva dalla valle ed il suo sacro funge da piazza principale del paesetto. Alberghi ben arredati con balconi e terrazze per la cura solare; camere private, pensioni, negozi di generi vari, posta, telefono, telegrafo, studi fotografici, consorzio guide, scuola di sci, giochi di tennis, rendono il soggiorno in questo centro alpino oltremodo confortevole.

Innalzandosi a Sud-Est sul fianco destro oro-



*Dis. C. Mancioi da neg. R.D.V. - Berlino*

**OETZ, NELLA VALLE OMONIMA**

grafico della valle, sulla soglia del desertico Vallone di Rotmoos incontrasi la capanna di Schönwies, m. 2300, prospiciente i ghiacciai di Gaisberg e di Rotmoos. Al limite superiore di questo, sconvolto da abbondanti crepacce, sovrastante ad una forte pendenza trovasi la Bocchetta di Plan, m. 3056, tra la Cima di Plan, m. 3335, e la Cima Rocciosa, m. 3133, dalla quale si cala in poco tempo al Rifugio di Plan, m. 2982 del C.A.I., lungo la Vedretta del Campo di Sabbia (1).

Se invece si aggira l'altura erbosa di Schönwies, m. 2338, e ci si dirige a Sud-Sud-Ovest

su un sentiero che incide i costoni dell'Hangerer, m. 3021, oltrepassato l'abituro graveolente di Gurgleram, si supera a zeta un'erta e, valicato uno stretto colletto, si discende leggermente in una depressione imbutiforme ove trovasi la Karlsruher Hütte, m. 2450, del C. A. Tedesco. La capanna, di recente costruzione e modernamente arredata, s'innalza sui margini d'un promontorio che si scosende quasi a picco sul groviglio di seracchi che, dapprima pianeggiando, cadono poi in cateratta dal Gran Ghiacciaio di Gurgl. L'immenso acrocoro nevoso di Ramol, corrusco ed accidentato, è la

scena principale del mondo alpino d'ogni intorno, dove l'elemento preponderante è la grandiosità.

Dalla capanna proseguendo in direzione Sud in leggera discesa e salendo quindi a destra verso lo sperone terminale, a valle, del massiccio roccioso della Schwärzenkamm, divisorio delle distese dei ghiacciai di Vallelunga e di Gurgl, si passa accanto all'interessante laghetto glaciale di Gurgl, m. 2363, e si continua diritto sino a quando, presso la coda del Ghiacciaio di Vallelunga, si trova un bivio.

Un sentiero, varcato il ruscello che sgorga dal ghiacciaio, si attortiglia sulle pendici settentrionali della Schwärzenspitze, m. 2908, taglia un costolone roccioso piegando a Sud, prende quota ed avvicinandosi alle propaggini diroccate della Schwärzenkamm si porta quasi in linea retta alla Steinerer Tisch, tavoliere detritico dominante il Ghiacciaio di Gurgl, su cui sorge la Fidelitas Hütte, m. 2883, del C. A. T. Sino a ieri rifugio chiuso con deposito di viveri, fu recentemente ampliata ed avrà da ora avanti servizio estivo di alberghetto. Alla capanna solinga e sperduta in un soquadro di breccia scura, intonata al nero delle pareti che le incombono come una tetra minaccia, fa da contrapposto il candore verginale del Gran Ghiacciaio di Gurgl di riscontro, attraverso a cui si può pervenire alla Ramolhütte, m. 3002, situata sulla gioiata che separa la Valle di Gurgl da quella di Vent.

Continuando dirittamente, dal piano morenico, si riesce sul Ghiacciaio di Gurgl. A monte, questo è diviso in due rami da un crestone roccioso emergente, la Mitterkamm, che culmina alle sue opposte estremità nelle quote 3202 (Nord) e 3207 (Sud). Il ramo ad oriente forma un'ansa triangolare, circoscritta da un lato dalla Mitterkamm e dall'altro dalla Schwärzenkamm, con il vertice costituito da Cima Anna, m. 3335. Il ramo ad occidente, invece, occupa un bacino rettangolare amplissimo, contenuto fra la Schwärzenkamm, la cresta spartiacque con Val Fosse e la cordonata rocciosa, culminante con quota 3209, che si allinea dirimpetto ai massicci di M. Valsun, m. 3353, e di Cima Quaira, m. 3462.

Percorrendo per buon tratto al suo centro il ramo orientale del ghiacciaio in direzione Sud ad equidistanza tra la Mitterkamm e la Schwärzenkamm, s'incontra verso la sua testata una protuberanza rocciosa isolata che si contorna e dopo la quale, volgendo ad Est, si raggiunge lo Schwärzenjoch da cui si sbocca sulla parte superiore del Ghiacciaio di Vallelunga.

Rimontandolo, tra le scogliere affioranti e lungo i poderosi basamenti di Cima Anna e della spina rocciosa che con alterne quote sale ad innestarsi all'Altissima (cippo I. C. m. 3479) si guadagna la Bocchetta dell'Altissima, m. 3330, dalla quale si scende al Rifugio Petrarca del C.A.I., situato a m. 2872 in località la Pozza e da cui si possono raggiungere la Val Passiria attraverso Plan, m. 1627, oppure, valicato il Passo Gelato, m. 2895, la Val Senales per Val di Fosse (2).

L'Altissima, facilmente accessibile per sentiero dalla Bocchetta omonima, punto di congiunzione dei ghiacciai di Gurgl e di Vallelunga, dalla parte Nord è lambita dal ghiacciaio, mentre da Sud si rompe in precipiti pareti rocciose.

Se lasciata la Kalsruher Hütte, al bivio sopraddescritto dopo il lago gelato di Gurgl, si avanza in linea retta, Sud, ci si viene a trovare sul Ghiacciaio di Vallelunga formato da un ampio solco costretto da una parte dalle pendici orientali della Schwärzenkamm e dall'altra dalle zone moreniche e dalle cordonate rupestri che lo separano dal Ghiacciaio delle Anime (Seelenferner). Camminando quasi costantemente al centro, sempre in direzione Sud, verso quota 2890 si converge leggermente a Est per salire alla Forcella di Vallelunga, m. 3031, modesta insellatura con bella vista ma assai limitata, dalla quale per tracce di sentiero che si svolgono prima tra meandri di roccia e slavine e per ripidi gradoni poi, si scende presso quota 2528 sull'alto sentiero di Val Lazins che congiunge i rifugi dell'Altissima, m. 2872, e di Plan, m. 2982, del C. A. I.

Se poi dalla Fidelitas Hütte ci si porta sul Ghiacciaio di Gurgl per risalirlo in direzione Sud, con a destra la grandiosa prospettiva dello Schalkkogel, m. 3510, della Kleinleitenspitze, m. 3483, e del Querkogel, m. 3456, che si drizzano in ciclopica bastionata ed a manca la Mitterkamm, si giunge sul suo ramo occidentale e spostandosi successivamente a manritta verso le prime rocce, per evitare spessi nodi di crepacci, e piegando decisamente a Est presso quota 3112 si perviene con discreta salita alla Bocchetta Gelata Est (Gurgler Eissjoch 48 b., m. 3137) tra l'Altissima ad Est ed il M. Valsun, m. 3353, ad Ovest. Dallo stretto valico si gode una buona vista in profondità su Val di Fosse e sul Gruppo di Tessa. La discesa sull'opposto versante si compie subito su rupi accidentate e quindi su nevati e breccie nella desolata conca detritica di Pian di Catino sino alle Alpi Fosse, m. 2506, dove s'incontrano sentieri calanti sulla mulattiera di fondovalle che per Masogelato digrada in Val Senales (3).

Se a quota 3119, anzichè piegare ad Est, si va diritto in direzione Sud, tra le quote 3171 (47 b) e 3164 s'incurva una piccola insellatura, la Bocchetta Gelata Ovest, da cui, abbassandosi per un ripido canale e per macereti, si giunge alle scaturigini di un rivo lungo il quale tracce di sentiero portano alla mulattiera di Val di Fosse suddetta.

La Valle di Senales mette capo alla stazione di Senales sulla linea ferroviaria Malles-Merano.

(1) Vedi « Le Alpi » 1938-39 XVII, Vol. LVIII, N. 10-11, pag. 484.

(2) Vedi in « Le Alpi », volume come da asterisco precedente, testo pag. 484, illustrazione pagina 485.

(3) Vedi « Le Alpi » come avanti, pag. 489.

Vedi ill. fuori testo a pag. 129

# Traversata da Campo Imperatore a Pietracamela per il Corno Grande, m. 2914, ed il Vallone delle Cornacchie

Ing. Carlo Landi Vittorj

L'ascensione invernale in sci della vetta occidentale del Corno Grande, a m. 2914, unitamente alla traversata intera del gruppo, è, certamente, la più bella impresa sci-alpinistica che si possa compiere in questo bellissimo massiccio montuoso, il più importante dell'Italia Centrale.

La maggior parte del percorso si svolge sul versante teramano che, oltre ad essere veramente grandioso ed a carattere prettamente alpino, presenta la vista dell'imponente cresta Nord della vetta orientale, precipitante in un sol balzo di circa 1200 metri su Isola del Gran Sasso.

E' in questo ambiente grandioso che si svolge questo itinerario sciistico, effettuato integralmente ora per la prima volta, da Campo Imperatore a Pietracamela.

*Lunghezza del percorso* Km. 11: dislivello in salita m. 830; in discesa, ca. m. 1600.

*Carattere della gita.* — Si tratta di una traversata di carattere assolutamente alpinistico e, come tale, da sconsigliarsi agli sciatori abituati alle piste battute delle funivie. Il dislivello che si deve vincere, pur essendo relativamente breve, è piuttosto faticoso. Dall'attacco del canalone del brecciaio sino alla vetta, si sale senza soste, quasi sempre a mezza costa e con continua tensione, data la ripidezza del pendio. Con neve gelata, cosa che accade di frequente, un attimo di disattenzione od incertezza può causare una caduta i cui effetti in alcuni punti del percorso, potrebbero riuscire fatali. Sconsiglio pertanto questa traversata a coloro che non abbiano perfetta padronanza degli sci, oltre ad adeguato allenamento ed un'ottima conoscenza della montagna invernale. Come periodo consiglio i mesi di aprile e maggio. Con ottime condizioni di neve, salvo qualche breve tratto, è possibile salire in sci sino a pochi metri dalla vetta occidentale (m. 2914). Con neve dura è, invece, prudente, e soprattutto assai meno faticoso, salire a ramponi, rimorchiando eventualmente gli sci. Del tutto sconsigliabile è l'intera traversata in condizioni di neve poco sicure.

*Carta topografica.* — Carta delle zone turistiche d'Italia della Consociazione Turistica Italiana 1 : 50.000, Gran Sasso d'Italia.

*Località e modo di approccio.* — All'Aquila con le FF. SS. poi con autocorriera ad Assergi ed alla stazione della funivia per Campo Imperatore. Durata del tragitto in funivia circa minuti 18; dislivello da superare m. 1079.

*Pernottamento.* — All'Aquila, oppure all'albergo di Campo Imperatore, od anche al Rifugio Duca degli Abruzzi del C.A.I. Sezione dell'Urbe, sito sulla cresta del Monte Portella a quota 2380. Posto per circa 18 persone.

*Equipaggiamento.* — Di alta montagna, pelli di foca e ramponi.

*Vettovagliamento.* — Al sacco.

*Itinerario.* — Dal rifugio (ore 0,40) seguire la cresta in direzione Nord-Est sino alla sella di Monte Aquila, m. 2400; ivi abbandonare la medesima e dirigersi in quota in direzione Nord verso la parete meridionale del Corno Grande. Contornando sempre in quota le diverse gibbosità di Campo Pericoli, si perviene con due ampi semicerchi, prima da destra a sinistra, poi da sinistra a destra, sotto l'ampio canalone noto con il nome di Brecciaio.

Si sale tale pendio, obliquando sulla propria sinistra, verso l'alto, e vincendone poi l'ultimo tratto con strette serpentine, sino a sboccare sul dorso del Primo Scrimone ad una selletta (m. 2520) che trovasi a destra fra la cornice e l'ultimo salto di roccia della cresta Ovest (ore 2).

Seguendo ora il dorso del Primo Scrimone e mantenendosi sotto la cresta, si perviene con erta salita, sempre in direzione Nord-Est, alla Conca degli Invalidi, m. 2600, costituita da un piccolo avvallamento in forma di conca, unico punto di riposo durante l'erta ascesa, e situata sotto la parete settentrionale del Corno Grande. Di qui, bellissima vista sul Corno Piccolo, m. 2637, e sull'evidentissima via di salita alla vetta.

Dalla conca, sempre obliquando in salita, e puntando verso la parte superiore del brecciaio limitato dalla cresta Ovest e da quella Nord del Corno Grande, si raggiunge, dopo aspra e faticosa salita, la cresta che si segue pervenendo in pochi minuti sulla vetta occidentale, ore 1,30 (ore 3,30). Dalla vetta superba vista sulla vicina cima orientale, m. 2908, sul sottostante Ghiacciaio del Calderone, unico negli Appennini, sui Monti della Laga, sulla parete orientale del Corno Piccolo, sul Pizzo Cefalone e sul Pizzo Intermesoli, sul Monte Corvo e su tutti i monti dell'Abruzzo. In lontananza, la costa e l'azzurro Adriatico.

Dalla vetta ritornare sui propri passi, percorrendo in discesa la cresta Nord per alcune decine di metri, sino a raggiungere il punto più comodo per scendere sull'orlo superiore del Ghiacciaio del Calderone, che raggiunge quasi la cresta (m. 2890). Di qui con

bella scivolata, dapprima comoda, poi più ripida, in pochi minuti alla base del medesimo, in un valloncetto delimitato dalla lingua del ghiacciaio e dalla morena frontale dello stesso.

Lasciando a destra la parete del Corno Grande (vetta orientale), si risale la morena che si varca alla prima depressione presentandosi alla destra di chi guarda. Di qui con attenzione si scende un ripido canalone sfociante nell'orrido ed ampio Vallone delle Cornacchie; obliquando ora sulla propria sinistra e mantenendosi sempre sulla sinistra del vallone, con alternative di ripide discese e dossi più dolci, dopo avere perso quota di circa 250 metri, si punta decisamente (sinistra) verso il Passo delle Scalette, m. 2050. Tale passo, sempre visibile durante la discesa, trovasi all'estremo limite della parete orientale del Corno Piccolo, lì dove la cresta si abbassa e diviene pianeggiante. Con molta attenzione si attraversa il ripido pendio che trovasi prima del passo e che finisce in un vertiginoso imbuto.

Questo punto, che richiede molta attenzione con neve dura, è assolutamente da sconsigliarsi dopo abbondanti e recenti nevicate; in tal caso, continuare a scendere per 200 a 300 metri e risalire poi i pendii di sinistra del canalone per raggiungere la cresta dell'Arapietra, sempre però per ripidi e pericolosi pendii, ma con il vantaggio di non tagliare a mezza costa.

E' preferibile variare la discesa, passando per la Sella dei Due Corni, m. 2600, posta a cavallo del Vallone delle Cornacchie e di quello dei Ginepri. In tal caso, giunti nel valloncetto sito sotto la lingua terminale del Ghiacciaio del Calderone, senza risalire la morena, si traversa in quota con molta attenzione sulla propria sinistra, si passano alcune roccette ed un ampio e malfido pendio, giungendo in circa 10 minuti, con un'ultima discesa, all'ampia e panoramica Sella dei Due Corni. Di qui, con ripida e bellissima discesa, dapprima in una piccola conca, poi nell'ampio Vallone delle Cornacchie si è in breve all'attacco del Passo delle Scalette.

Si percorre ora una striscia nevosa, che contorna le rocce (attenzione) e, dopo varie svolte, si giunge ad un ampio dosso congiungente la cresta del Corno Piccolo alla regione Arapietra, ore 1,30 (ore 5). Dall'Arapietra grandiosa vista sullo spigolo Nord della vetta orientale, sulla parete settentrionale dei Monti Prena e Camicia, sui Monti della Laga, sul versante Nord del Pizzo Intermesoli e sul Vallone delle Cornacchie, che da qui si presenta in tutta la sua orrida bellezza.

In leggiera discesa si percorre la cresta, si sorpassa un caratteristico roccione a terrazzo semicircolare denominato Pietra della Luna, m. 2015, e si raggiunge così il dosso della falda costituente la regione Arapie-

tra, m. 1880. Su tale dosso, è stato costruito dall'Ente Naz. del Turismo di Teramo, un rifugio che però attualmente non è ancora in esercizio. E' anche in progetto la carrozzabile per Pietracamela.

Dal rifugio, od anche direttamente dalla Pietra della Luna, meravigliosa discesa sui Prati di Tivo, ampia zona dai bordi boscosi, in leggiero declivio tra i 1600 ed i 1300 metri di quota, lunga circa km. 4 e larga circa km. 2, che in inverno e primavera rappresenta un ottimo campo di sci, dove la neve permane sino al mese di maggio (ore 0,30).

Sul margine destro del prato, sotto gli alberi a circa m. 1480, ottima fonte.

Di qui dirigersi verso la casetta Mirichinghi, per poi seguire sempre il fondo della valletta centrale, nella quale scorre un fiumicello. Seguire sempre in leggiera discesa sino a quando la valle presenta un salto; qui si abbandona il sentiero costeggiante il fianco destro della valle; si varca il fiume e si segue il sentiero che costeggia il fianco sinistro della medesima.

Dopo parecchie serpentine, con ripidissima discesa, si raggiungono le case di Pietracamela e, quindi, la piazza principale, m. 1005 (ore 6).

---

---

C.A.I. - C.T.I.

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

---

### ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE GIOGAIA DI TESSA MONTI SARENTINI

dal Passo di Resia  
al Passo del Brennero  
del Dott. Silvio Saglio

795 pag. in carta «bibbia», con 10 cartine, 78 schizzi, 56 foto-incisioni, rilegatura in tela fiessibile

---

## GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Volume compilato dagli accademici del C.A.I.

Dott. Emanuele Andreis, Dott. Renato Chabod,  
Dott. Mario C. Santi

480 pag., con 5 cartine, 39 schizzi, 40 foto-incisioni, rilegatura in tela flessibile.

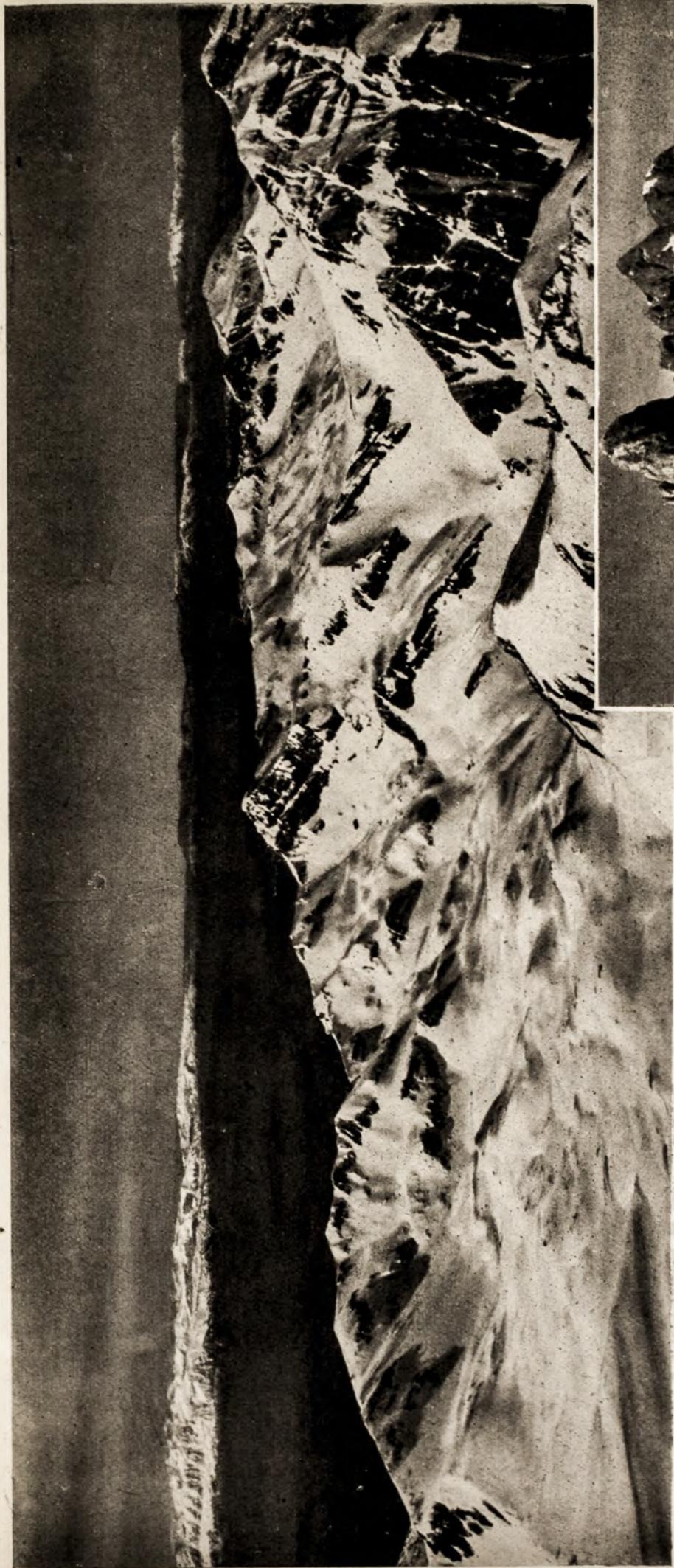
---

---

**Soci !**

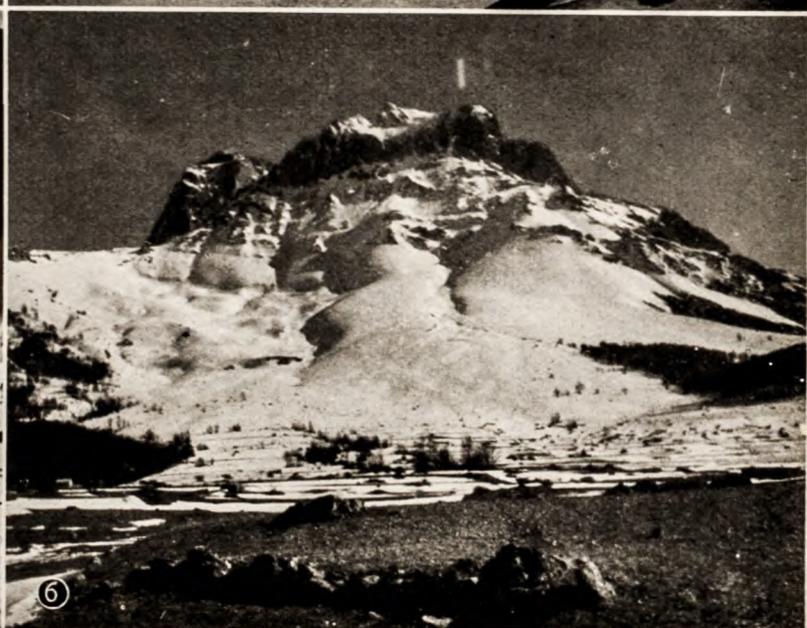
148 **Fate propaganda !**

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.— per i soci e L. 40.— per i non soci del C.A.I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale, Corso Umberto, 4, Roma.



SOPRA: Dalla vetta del Corno Grande, m. 2914: (da sin. a destra M. Aquila, m. 2498, Cresta di M. Portella e Rif. Duca degli Abruzzi, m. 2381, P.zo Celolone, m. 2592, C. delle Malecoste, m. 2447; nello sfondo, il M. S. Franco, m. 2135; a destra il P.zo Intermesoli, m. 2646. - SOTTO: (da sin. a destra) P.zo Intermesoli, m. 2446, M. Corvo, m. 2626, (in primo piano) Sella dei Due Corni, m. 2500, Corno Piccolo, m. 2637.

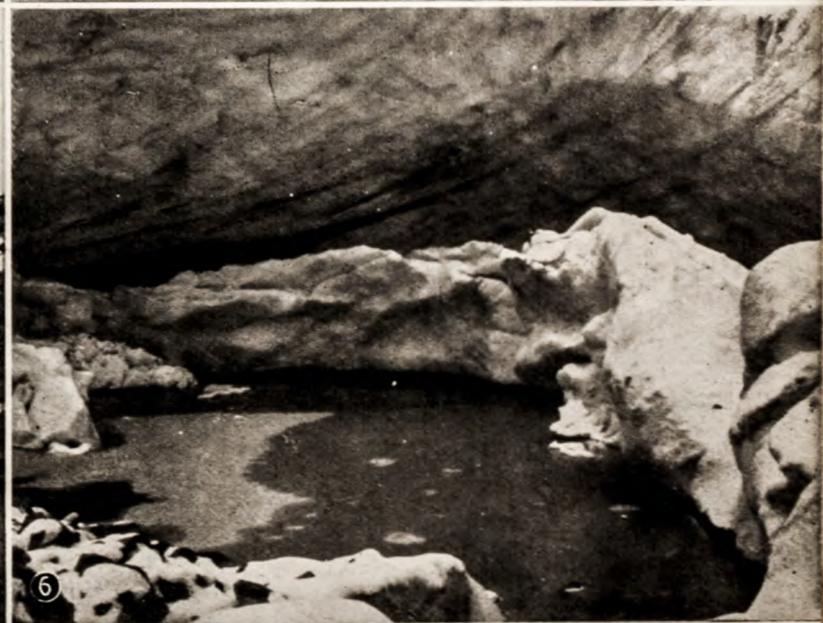
neg. C. Landi Vittorj (17-3-1940)



neg. C. Landi Vittorj (17-3-1940)

### Traversata sciistica del Gran Sasso d'Italia

(1) Corno Grande, m. 2914: cresta O. e versante N. con la Conca degli Invalidi; (2) sulla vetta occidentale del Corno Grande, m. 2914, e vetta orientale, m. 2908; (3) dalla Vetta del Corno Grande: (da destra a sin.) M. Aquila, m. 2498, Sella di M. Aquila con albergo di Campo Imperatore e M. Scindarella, m. 2237; (4) Sella dei due Corni, m. 2500, dal Vallone delle Cornacchie; (5) cresta N. del Corno Grande (vetta orientale, m. 2908) e Vallone delle Cornacchie dalla Regione Arapietra, subito dopo il Passo delle Scalette; (6) Corno Piccolo, m. 2637, versante N., dai Prati di Tivo.



neg. G. Nangeroni (8-1940)

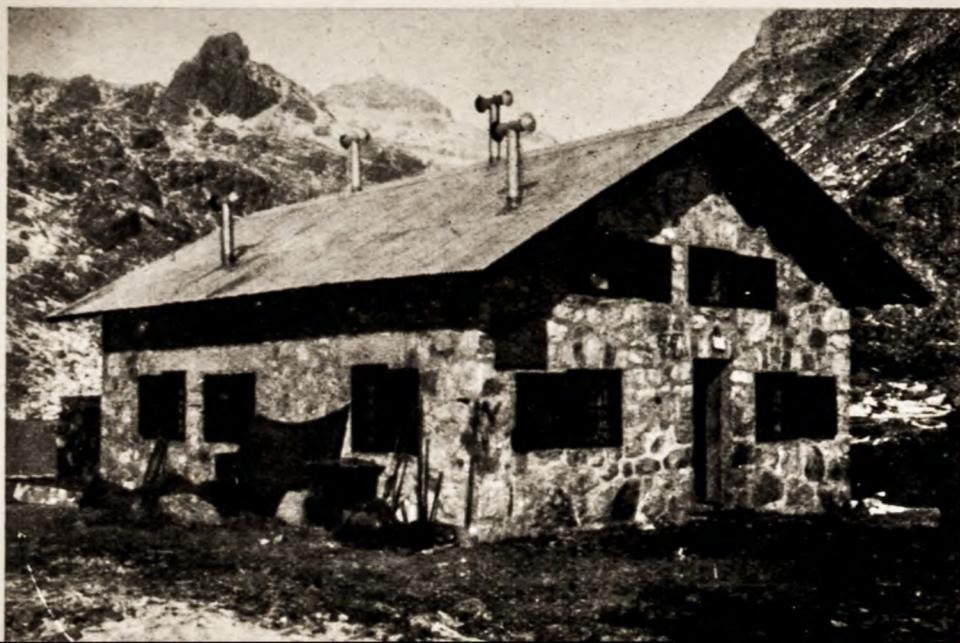
## I Ghiacciai del Livignasco

(1) P.zo Leverone (Val Federia) con i suoi glacionevati e le morene recenti; (2) Q. 3232 nel Gruppo di Campo: la sottostante Vedretta Merid. di Campo fluisce con le sue acque parte verso la Val Poschiavina (Svizzera) e parte verso la Valle Spöl italiana; (3) Circo del M. Campaccio (Valle Spöl) con tipica morena recente; (4) la testata della Valle Spöl verso le valli Nera - Campo - Vago; da sin.: C. Val Nera, C. di Campo, Q. 3232. M. Vago; (5) morene rettilinee e parallele che escono dalla fronte della Vedretta Settent. di Campo: sono dette Oesar in Finlandia, tra esse stagnano laghetti rettangolari; (6) Laghetto subglaciale alla fronte della Vedretta delle Mine.



La Stella delle Alpi

neg. S. Saglio



I rifugi del Piano quadriennale Alpi Occidentali

RIFUGIO DELLE MERAVIGLIE, m.  
2091, al Lago Lungo Superiore  
(Alpi Marittime).

v a pag. 161

# La Stella delle Alpi

Dott. Silvio Saglio

Nel numero dei vegetali più rappresentativi della flora alpina, vi è la Stella delle Alpi, la più ricercata delle piante che vivono sulle nostre montagne.

La causa della sua grande popolarità, perchè come bellezza non può certo competere con l'Aquilegia, il più perfetto dei fiori alpini, con il Miosotis nano, con la Linaria delle Alpi, coi rossi Rododendri, con gli Astri violacei, con le azzurre Genziane e con molti altri fiori montani dai vivaci colori, è da ricercarsi nel significato che le danno gli alpigiani e gli alpinisti: per i primi, idealizza lo spirito di chi vive sui monti, nella sublime e selvaggia maestà della natura e serve di promessa per l'avvenire; per i secondi, è il simbolo delle alte regioni e l'emblema della loro associazione.

L'estate rimane piuttosto indifferente davanti al suo aspetto, cotonoso e quasi artificiale, più strano che bello; il botanico, a queste sue deficienze esteriori, aggiunge la considerazione che essa non è per le sue origini una pianta alpina, non ne ha i caratteri e, come specie straniera, si mantiene sulle Alpi in virtù del clima.

Dopo essere stata per molto tempo una volgarissima erba purgativa, incominciò a far fortuna nel 1861, in un romanzo popolare pubblicato in Germania, poi fu lanciata dai poeti che l'hanno voluta glorificare come l'ideale della purezza e della castità, ma tuttavia sembra che la predilezione, più che riflesso alla sua rarità, alla fatica per coglierlo e al rischio delle cadute mortali, sia dovuta prosaicamente alla facilità di conservazione quasi indefinita.

Diventa così il fiore del ricordo che si tiene con cura nei libri più cari, che orna le immagini dei monti e che, accoppiato ai fiori alpestri, rende mistico omaggio ai crocefissi e alle svanite e poetiche immagini, dipinte nelle sgretolate cappelle, lungo i sentieri che conducono al monte.

La pianta era già conosciuta nell'XI secolo con il nome di Lewenwurz, nel 1500 come Wullblumen e, in seguito, venne usata per combattere i dolori intestinali e chiamata Bauchwehblumen. Da noi è indicata come Stella Alpina, Stella delle Alpi, Bianco di Roccia e Fiore di Roccia; per i francesi è l'Etoile des Alpes, la Belle Etoile, la Reine des glaciers; per i tedeschi è l'Edelweiss e l'Alpenkoenigin; per gli inglesi è la Tirolese, lo Swissscuweed e, talvolta, il Lion's foot; per i rumeni è l'Albumela alpina; per i bulgari è la Stella dei Balcani; per gli sloveni la Rosa del Tricorno e per i Siberiani, che ne hanno in abbondanza e l'usano per i loro mali, è la volgare Erba della diarrea.

Questa pianta ha un'area di diffusione che non è limitata alle Alpi; essa si estende nell'Appennino, (Maiella), nei Balcani, nelle montagne del Turkestan, del Tibet, del Giappone e della Siberia Meridionale. Da quest'ultima

regione che, probabilmente, rappresenta il centro di origine, esso avrebbe raggiunto il sistema alpino durante uno dei periodi interglaciali che portò alla flora dell'Europa numerose specie caratteristiche della steppa.

La denominazione scientifica delle specie è quella di *Leontopodium*, dal greco *leon* — leone e da *podium* — piccolo piede, perchè le brattee lanose e sovente arcuate a falce, che circondano i gruppi dei capolini, furono paragonati agli artigli del leone. Fa parte della famiglia delle Composite, la cui principale caratteristica esteriore è data dai fiorellini riuniti in capolino, costituito da un ricettacolo sul quale detti fiorellini sono infissi gli uni vicino agli altri. Vi è, quindi, una parentela con la semplice e bella Margherita alpina, con l'Astro delle rupi, con il lanoso Gnafalio delle morene, con le amare Achillee che guarirono le ferite degli assalitori di Troia, con le aromatiche Artemisie delle lavine, con l'utile e dorata Arnica delle petraie, con l'imperiale Carlina dei luoghi selvatici che «...languentem Venerem potenter stimulat» e con la Saussurea dedicata al primo esploratore delle Alpi.

Mentre in Europa la specie è rappresentata dal *Leontopodium alpinum* (v. ill. fuori testo), l'Asia ne alberga più di una trentina, molto variate, le quali hanno sovente un aspetto ben differente da quello europeo, in conseguenza delle diverse condizioni climatiche ed edafiche alle quali si sono adattate. Queste specie, di determinazione assai delicata, sono state classificate e definite in modo diverso a seconda degli autori; senza entrare in questo argomento che interessa soprattutto i botanici, ci basterà ricordare, secondo il Beauvard, il *Leontopodium Francheti* (fig. 2) con le foglie strettissime, verdi olivastre; il *Leontopodium Dedekensi* (fig. 3) con ramoscelli fogliacei; il *Leontopodium Stracheyi* (fig. 4) con foglie ondulate sui bordi; il *Leontopodium discolor* (fig. 5) con foglie larghe, verdastre da una parte, biancastre dall'altra; il *Leontopodium leontopodioides* (fig. 6) a foglie radiali sparse; il *Leontopodium himalayense* (fig. 7) con il capolino centrale di un sesso e quelli laterali dell'altro; il *Leontopodium subulatum* (fig. 8) con numerosissime foglie strette e bianche; il *Leontopodium monocephalum* (fig. 9) con le foglie disposte a rosetta ed infiorescenza e foglie bratteali di colore giallo-canarino; il *Leontopodium Jactianum* con l'infiorescenza femminile lanosissima (fig. 10) e con l'infiorescenza maschile più larga e vellutata (fig. 11); e il *Leontopodium sinense* (fig. 12) con l'infiorescenza subramificata e foglie di un colore verde-giallo vellutato.

La Stella Alpina cresce nelle Alpi sui pendii erbosi, nei pascoli sassosi, talora sulle nude rocce e, sebbene preferisca i terreni calcarei, si trova anche sui terreni silicei, soven-



Dalla rivista «Le Alpi» del Club Alpino Svizzero

TAVOLA DI LEONTOPODIUM ASIATICI

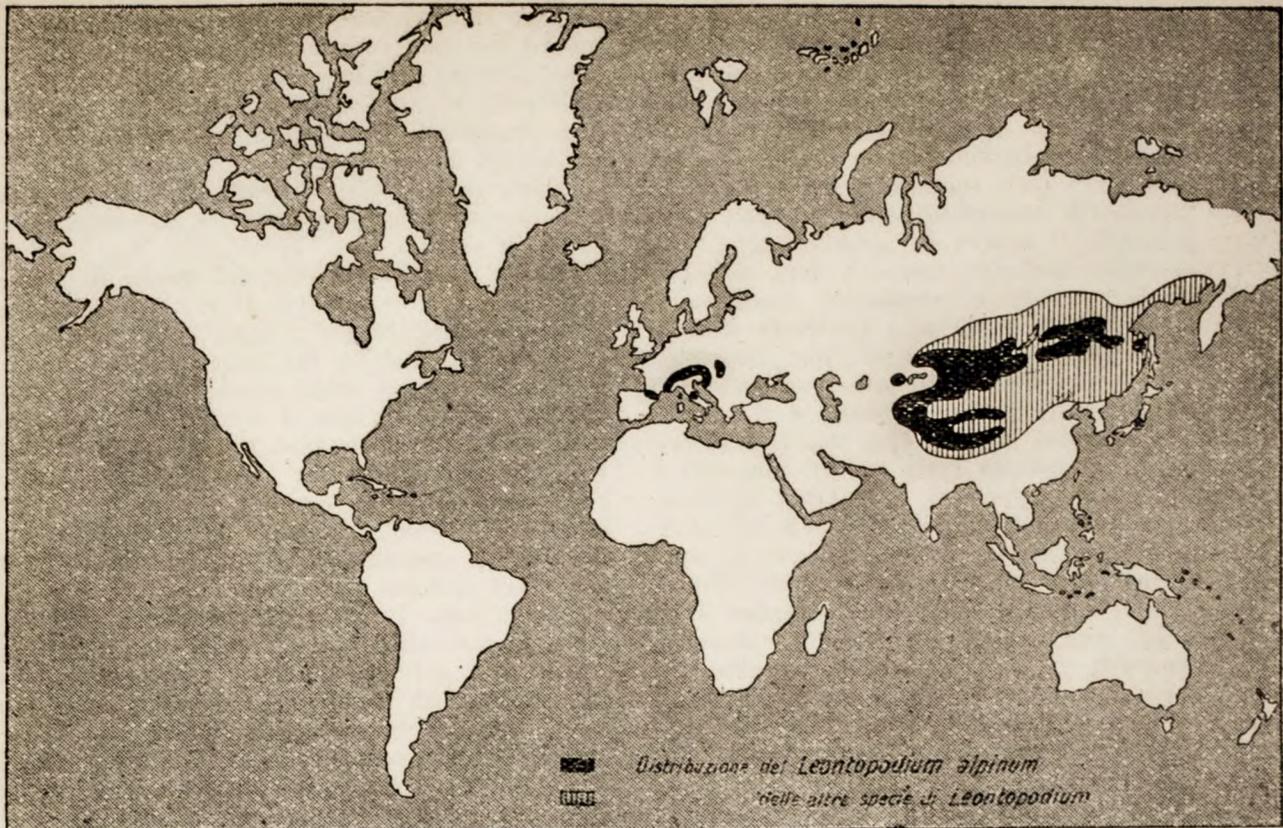


FIG. 13 - CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DELLA STELLA DELLE ALPI

te associata a piante che amano posizioni soleggiate. In Asia, naturalmente, queste associazioni sono molto varie, poichè dagli altipiani tibetani la pianta scende nelle pianure, dove sopporta temperature altissime e diventa in certe regioni una vera pianta di steppa.

L'area della Stella Alpina si distinse in un'epoca, difficile da determinare, in due regioni l'europea e l'asiatica (fig. 13) e ancora non si sa se hanno potuto sussistere delle sedi intermedie, perchè la pianta non è stata finora trovata nel Caucaso e negli Urali. L'area europea comprende i Carpazi, la maggior parte delle Alpi, qualche zona del Giura, gli Appennini e i Pirenei. Dal punto di vista della sua distribuzione secondo l'altitudine, la nostra Stella tocca nelle Alpi i 3400 metri sulla cresta di Furggen e scende agli 800 metri di Annecy; nei Carpazi si infila fino ai 400 metri nella zona dei faggi, nella catena Himalayana fiorisce a 5400 metri e nelle pianure della Cina Settentrionale, dove in condizioni completamente diverse da quelle alle quali si è adattata nelle Alpi.

La struttura di questo fiore è poi ben diversa da quella che la maggior parte dei raccoglitori si immagina. Innanzi tutto è da osservare che i veri fiori non sono dati dall'insieme della grande stella feltrata, perchè i bianchi raggi, qualificati come petali dai profani, sono foglie fiorali ricoperte da un fitto tamento di protezione contro i venti, le forti insolazioni ed altri fattori provocanti eccessiva traspirazione, in difesa quindi dei capolini al centro della stella, i quali contengono i minuscoli fiori verdastri. Tale validissima difesa, che è sviluppata nei luoghi battuti dal vento, si riduce nel piano, dove tale funzione

non è più necessaria, e talvolta scompare del tutto, essendo superflua.

I fiori sono poi di due sessi e si dispongono nell'interno del capolino secondo un ordine costante. Alla periferia si trovano i fiori femminili, cioè quelli che danno la semente e, quando essi sono completamente sbocciati, compaiono al centro del capolino i piccoli punti gialli che sono le antere dei fiori maschili.

Il Beauvard, in base a ricerche personali effettuate per molti anni su migliaia di piante provenienti dalle più svariate stazioni delle nostre Alpi, ha trovato che, al di fuori di queste due categorie sessuali, s'incontrano raramente (5 per mille) fiori di tipo differente. Questi stabiliscono il passaggio tra le due categorie precedenti o meglio ne esagerano i caratteri di evoluzione. Essi sono: fiori *ermafroditi*, situati nel punto di transizione tra la parte esterna dei fiori femminili e quella interna dei fiori maschili; fiori *sub-ermafroditi* che rappresentano lo stato di avviamento verso il dimorfismo sessuale più avanzato, nel senso che l'evoluzione verso il tipo femminile è quasi compiuta per la mancanza parziale degli organi maschili; e fiori *neutri*, situati tutti al centro dell'inflorescenza, con nettare relativamente sviluppato per richiamare gli insetti fecondatori. Questi ultimi sembrerebbero piuttosto dei fiori abortiti, per effetto della loro posizione nell'estrema regione terminale dell'inflorescenza (centro del ricettacolo), essendo stato assorbito dai fiori precedentemente sbocciati tutto il potere vegetativo indispensabile alla formazione armoniosa degli organi di questi ultimi venuti.

Interessante è conoscere il ciclo evolutivo

teorico della fecondazione. Prima di questa nessun capolino offre fiori sbocciati (fig. 14). Al principio della fecondazione il capolino centrale presenta le sue prime corolle sbocciate sotto forma di fiori femminili raggruppati esclusivamente alla periferia (fig. 15). Ma quando tutti i fiori femminili della periferia sono appassiti, sbocciano simultaneamente i fiori maschili al centro del capolino (fig. 16). Poi, essendo appassiti anche i fiori maschili del capolino centrale, sbocciano simultaneamente i fiori femminili alla periferia dei capolini laterali (fig. 17). Indi, per l'appassimento dei fiori femminili alla periferia dei capolini laterali, sbocciano tutti i fiori maschili dei capolini laterali (fig. 18). Infine, nell'ultima fase, quando tutti i fiori, maschili e femminili, sono appassiti, si compie la disseminazione dei semi, dapprima per le file periferiche del capolino centrale, poi per i capolini laterali (fig. 19). Per queste particolarità biologiche i capolini della Stella Alpina sono eterogami; una varietà ha capolini omogami, cioè composti gli uni quasi esclusivamente di fiori maschili, gli altri di fiori femminili, mentre certe varietà sono morfologicamente dioiche e si comportano come piante a sessi separati.

Questo ciclo evolutivo, in teoria, esclude la fecondazione di fiori femminili con il polline maschile di un fiore della medesima stella alpina; in pratica si può constatare casi eccezionali di fecondazione dei capolini laterali dello stadio femminile per effetto del polline dei fiori del capolino centrale, alla fine dello stadio maschile. Di regola, il *Leontopodium alpinum* costituisce un esempio tipico dello adattamento esclusivo della fecondazione per mezzo degli insetti. Gli insetti, diffondendo il polline col trasportarlo da un fiore all'altro, favoriscono la fecondazione incrociata, vale a dire la fecondazione mediante il polline proveniente da altri fiori della stessa specie. Anche tra i fiori, come tra gli uomini e gli animali, esistono degli esseri deboli, i quali se fecondati da altri della stessa costituzione non possono fare a meno che ripetere ed accentuare le medesime manchevolezze; ma se, invece, sull'ovolo debole cade del polline con protoplasma di robusta costituzione, si avrà un miglioramento del prodotto della fecondazione. La natura non si limita a favorire questo continuo miglioramento, ma tende ad impedire che si verifichi l'autoimpollinazione e vi riesce col dare ai fiori stami e pistilli disposti in modo tale che la caduta del polline sullo stamma sia reso impossibile o assai difficile.

Sebbene a chi non osserva con qualche attenzione non sembri che i fiori della Stella Alpina siano spesso visitati dagli insetti, l'intervento di questi è considerato necessario per assicurare la impollinazione.

E' bene ricordare che gli insetti accorrono non solo dove sono petali vistosi, ma pur là donde provengono effluvi speciali che segnalano la presenza del cibo prelibato. Nel caso della Stella Alpina, in fondo al fiorellino si produce una sostanza zuccherina, il nettare, offerto quale compenso per il trasporto delle faville di vita rappresentate da granuli pollinici. Sono per lo più imenotteri e ditteri, tutti insetti muniti di proboscidi atte a pe-

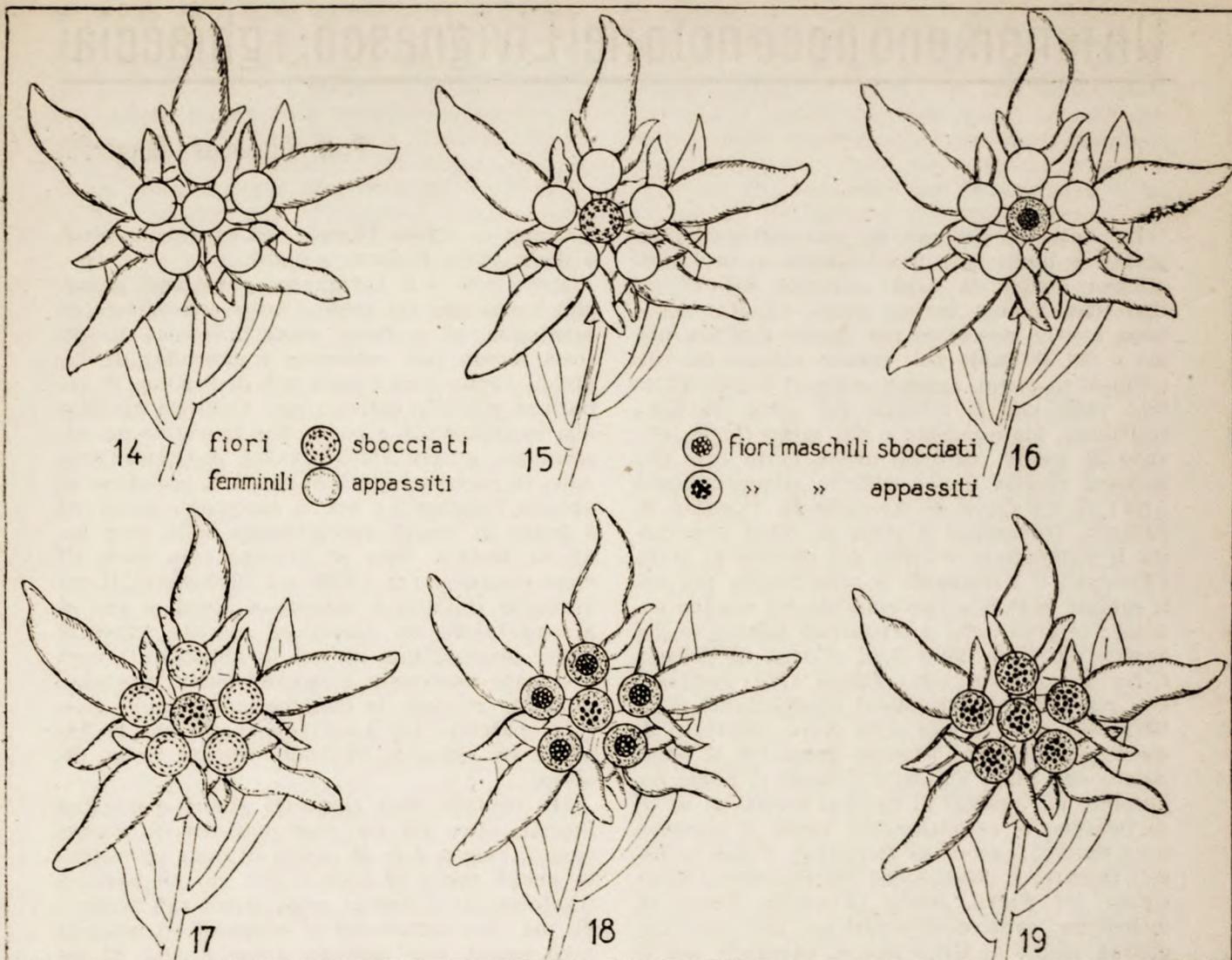
netrare fino al fondo della corolla. Nel movimento che essi compiono per giungere al nettare, attorno alle loro ali, sui loro corpi, fra i loro peli, si appiccicano i grumi fecondatori che, depositati nel continuo passaggio di Stella Alpina in Stella Alpina, assicurano la fecondazione e provocano sugli ovuli del pistillo impollinato l'ingrossamento e la trasformazione in seme.

Questa interpretazione del modo di fecondazione non è esclusiva al genere *Leontopodium*, ma appare più frequentemente ancora in altri generi della famiglia delle Composite e in prima linea nella specie delle Centaure, alla quale appartiene il fiordaliso, e più ancora nelle Artemisie che, dal nome, dovrebbero ridare la salute per le proprietà sudorifere e gastriche possedute da alcune specie, ma che invece sono più usate per la confezione dei liquori aromatici, provocatori di disturbi gravi sul sistema nervoso.

Questi sono i principali particolari concernenti la meccanica floreale della nostra Stella Alpina; vi sarebbero ancora molte altre cose interessanti da segnalare sul ruolo dei differenti organi e la comparazione con quelli degli altri rappresentanti asiatici, ma tutto questo richiederebbe troppo spazio e annoierebbe eccessivamente il lettore.

Il lettore, forse, preferirà sapere se è possibile coltivare la Stella Alpina nei vasi e nei giardini. La risposta è affermativa se il coltivatore conosce il modo di vivere della pianta nel suo ambiente abituale, la montagna. Fra i monti la pianta spunta dalla terra proveniente dalla disgregazione delle rocce, quindi da terra poco compatta, calcarea, poco profonda, secca e soleggiata.

Un modo di coltivazione sperimentato con successo è quello di A. Buyssens. L'autore consiglia di prendere un pizzico di semi e di seminarli nel mese di marzo od anche un poco più tardi, sopra un terreno leggero, mescolato con sabbia o terra di brughiera finamente setacciata. Appena le piccole piante biancastre sono tali da poter essere manipolate, è necessario trapiantarle, operazione che si compie sullo stesso terreno a circa due centimetri di distanza. Poi si lasciano le piante per un po' di tempo sotto riparo e, in maggio, si possono riporre nelle nicchie di qualche roccione o in un vaso contenente terra calcarea. Per la piantagione in piena terra, si mette nella terra del giardino la terra di brughiera con calce o gesso, mentre per la coltura in vaso si mescola la terra del giardino con terra di brughiera in parti uguali e si aggiunge calce o sfagno, se il vaso deve essere posto al disopra della terra; ma se lo si sotterra fino al bordo, questa operazione non è indispensabile. Lo sfagno è quel musco biancastro che si raccoglie nelle paludi e che ha lo scopo di assorbire molta acqua e di mantenere quindi la terra umida, perchè non bisogna dimenticare che la Stella Alpina vive nelle rocce ma manda le sue lunghe radici nelle fessure ove l'umidità è costante. Durante l'estate le piante non richiedono cure speciali, ma prima dell'inverno dovranno essere messe sotto copertura e in cofani freddi, con i vasi interrati, perchè la Stella Alpina teme l'umidità stagnante. Nell'inverno le foglie che si sono formate nella



bella stagione, deperiscono, si abbruniscono e seccano completamente; al principio di marzo del secondo anno ne spuntano altre. In quel momento è necessario scoprire la pianta e toglierla dai cofani; il fogliame si forma rapidamente, poi spunta l'asta floreale, da cui sbocceranno i fiori nei mesi di maggio e giugno. Questi sono talvolta verdastri se non hanno avuto sufficiente sole o terreno calcareo; sovente sono grandi e ramificati se il terreno fu troppo ricco di humus e di materie nutritive; in questo caso è necessario impoverire il terreno ricorrendo alla sabbia od a cenere di carbone, ma se queste modificazioni sono dovute alla differenza dell'aria e della temperatura tra la montagna ed il piano, il male è senza rimedio.

Le piante così coltivate sono vitali, e daranno fiori tutti gli anni; esse possono essere divise quando sono forti e invecchiate, ma sarà sempre meglio moltiplicarle per semenza e rimpiazzarle ogni due o tre anni.

Potendo avere così un riflesso della montagna nei giardini, non raccogliete eccessive quantità di Stelle Alpine sulle nostre montagne; accontentatevi di pochi esemplari, che conserverete per molti anni, dopo averli stesi

e pressati tra fogli di carta assorbente, o meglio ancora averli messi a seccare nella sabbia sì da mantenerle del loro completo spessore, con la loro perfetta feltratura e col medesimo colore, per farle apparire come se fossero appena colte.

Lo studio approfondito delle Stelle Alpine è stato assai più utile di quanto generalmente si pensi.

A molte categorie di studiosi aperse campi notevoli di ricerche: agli erboristi che precorsero la medicina; ai biochimici che ci rivelarono sostanze vegetali utilissime, perfino come difesa contro l'attività delle radiazioni ultraviolette; ai geo-botanici che nella discussione dei fatti relativi alla strana lacuna caucasico-uraliana (fig. 13) nell'area della Stella Alpina, hanno dato mano ai geologi per delucidare un punto importante nella storia del nostro globo.

Per questi meriti provvidenziali possiamo dunque senza scrupolo perdonare alla Stella Alpina le numerose disgrazie che essa provoca nella schiera dei suoi raccoglitori, i quali talvolta, diciamo pure, spingono il loro impegno molto al di là della discrezione.

# Un fenomeno poco noto nel Livignasco: i ghiacciai

Prof. Giuseppe Nangeroni

La Valle di Livigno ha una diffusa fama, grazie a molte sue particolarità e caratteristiche: lembo di Alpi percorso dal Fiume Spöl che manda le sue acque al Mar Nero dopo averle mescolate con quelle dell'Inn prima e del Danubio poi, eppure abitato da valtellinesi in pieno, appartenente al Regno d'Italia; valle che si allunga per circa 20 Km., rettilinea, pianeggiante e dal largo fondo, elevato in media sui 1850 metri, tutte cose che insieme riunite è ben difficile ritrovare sulle Alpi; il villaggio di Trepalle in Comune di Livigno, trovandosi a circa m. 2100, costituisce il villaggio-parrocchia più elevato di tutta l'Europa; il Livignasco è zona franca per cui il confine doganale non coincide col confine politico; le granitiche e cristalline montagne del bacino d'origine dello Spöl (Corna di Campo, Cima Zembrasca, ecc.) fanno vivo contrasto con gli alti e lunghi dossi tondeggianti della Blesaccia e del Monte della Neve, costituiti di quelle stesse rocce scistose formanti il basamento del Pizzo Cassana (dove il nome conosciuto dai geologi di tutto il mondo di *scisti di Cassana* o, erroneamente, come si esprimono i tedeschi, *scisti di Casanna*), e con le pareti calcaree e dolomitiche del Saliente e della Cassà del Ferro, lembo di quella fascia di montagne calcareo-dolomitiche che dall'Engadina vanno al Gran Zebrù, passando per le Cime di Platòr, il M. delle Scale, il Dosso Reit, il M. Cristallo e l'Ortles, stranissima fascia di rocce candide e rosee inclusa come una gigantesca lente tra le rocce cristalline del

Bernina — Cima Piazzì — Cevedale, a Sud, e della Palla Bianca, a Nord.

Meno noto è il Livignasco per i suoi ghiacciai tanto che un amico, buon conoscitore di montagne, si è fatto meraviglia che io mi fossi mosso per esplorare i ghiacciai di Livigno. Certo, i suoi poco più di 3 Kmq. di copertura glaciale offrono uno sviluppo glaciale non paragonabile a quello che troviamo nei vicinissimi gruppi Palù-Bernina e Ortles-Cevedale, in mezzo ai quali si trova in posizione di grande inferiorità; ma il fenomeno esiste ed è degno di esame, specialmente nella vera zona di testata dove si allunga una serie di cime comprese tra i 3100 e i 3300 metri, il cui versante italiano è esposto a Nord, e che si alzano talora da ampie ed elevate superfici quasi pianeggianti su cui le abbondanti nevi residue riescono a formare i bacini d'origine di colate glaciali, in qualche punto anche molto crepacciate per i salti in roccia che le fiumane di ghiaccio debbono vincere nella discesa.

Ho contato otto ghiacciai sicuri e quattro incerti, oltre ad un gran numero di glacionevati, vale a dire di campi di neve persistenti anche per 8-10 anni e più, la cui neve si trasforma in ghiaccio negli strati più profondi, ma che, mancando di crepacci ed essendo poco estesi, non possono avere diritto di essere collocati tra i ghiacciai. E dicendo *ghiacciai*, intendo dire *vedrette*, che sono due termini sinonimi. Perchè, contrariamente a quanto di solito si dice, non vi è alcuna differenza

NOME DELLA VEDRETTA	Cime da cui scende la vedretta	Fronte s/m	Largh. in m.	Lungh. in m.	Superf. in ha.	Esposiz prevalen.
1. del Vago . . . . .	M. Vago 3057	2720	200	800	16,1	N.
2. merid. di Campo . . . . .	C.na di Campo 3302	2700	800	1300	73,3	O.
3. sett.     »     » . . . . .	id.           id.	2805	400	1200	52,5	NO.
4. occid. Val Nera . . . . .	quota 3293 - M. Val Nera 3186	2600	1100	1000	60,8	N.
5. orient. Val Nera . . . . .	quote 3107 - 3019 - 3091	2800	1000	350	29,5	NO.
6. del M. Pavallo . . . . .	M. Pavallo 3135	2660	240	520	12,5	N.
7. di Corna di Capra . . . . .	C.na di Capra 3066-3091	2715	340	520	16,6	NNE.
8. delle Mine . . . . .	3091 - Pizzo Zembrasca 3190	2580	280	1000	35,4	N.

nè per le dimensioni, nè per altro, tra ghiacciaio e vedretta. Quello che in italiano chiamasi *ghiacciaio*, in francese *glacier*, in tedesco *gletscher* o *kees* o *Jerner*, in ladinia *dlàcia*, nei dialetti lombardo e romancio chiamasi *vedretta* (*vadrét*). Non si dice forse in Engadina *Vadrét* da *Morteràc* (si abbandoni una buona volta la grafia *Morteratsch*!) e sull'Adamello *Vedretta* del *Mandrone*? Eppure sono ghiacciai lunghi rispettivamente 8-10 Km.

Mi si permetta di stendere l'elenco dei ghiacciai sicuri con alcuni dati.

Non mi dilungherò nella descrizione delle singole vedrette; accennerò invece ad alcune particolarità degne di nota.

Intanto, avete visto come i termini *vago* e *corna* si ripetano anche in questo angolo estremo d'Italia, termini valtelinesi, orobici, camuni, che vogliono significare, il primo esposto a Nord, il contrario cioè di *solivo*, il secondo semplicemente una qualunque montagna aspra od anche un sol grosso masso. Ma sulla toponomastica generica e specifica del Livignasco vi sarebbe da riempire diverse pagine, delle quali facciamo grazia al lettore, da *Campaccio* a *Rez*, *Rese*, *Résaccio*, da *Reit*, a *Bles* e *Blesaccia*, da *Fedèria* (equivalente del notissimo *Fedàia*, cioè pascolo di pecore, e forse anche a *Fellaria*) a *Tresenda* (= *transendum* e cioè guado o ponte), da *Te* a *Rin* e *Livigno* (o *Luvino* che dir si voglia).

Interessante è una bella e ampia grotta in ghiaccio che si apre sulla destra della fronte della *Vedretta* delle *Mine*; il suo fondo è occupato da un laghetto e le pareti di ghiaccio mostrano molto bene la stratificazione e, cioè, il modo come il ghiacciaio si è formato nella parte alta.

Ancora più interessante, anche perchè mi sembra che non sia mai stato osservato sui ghiacciai alpini (salvo che, forse davanti ai ghiacciai del *Rutor*) è ciò che si osserva dinanzi alla fronte della *Vedretta* settentrionale di *Campo*. Il piano ghiaioso antistante è cioè occupato da cordoni morenici, alti qualche decimetro, rettilinei e paralleli, lunghi anche 20-40 metri, tra cui stagnano laghetti esattamente rettangolari; notevole è che ogni cordone lo si vede uscire dal ghiaccio vivo del limite frontale. Si tratta probabilmente di detriti morenici che riempivano crepacci longitudinali paralleli, abbandonati dal ghiacciaio nel suo recente ritiro. Formazioni simili sono abbondanti e conosciutissime nella Finlandia dove sono chiamate *ösar* e dove raggiungono lunghezze e altezze rilevanti, tanto che molte strade corrono rettilinee per chilometri e chilometri sul fondo delle vallette comprese tra due *ösar*.

Ma un altro fenomeno si nota sugli alti e tondeggianti dossi della *Blesaccia* e del *Monte delle Rezze* a quote tra i 2700 e 2800 metri, fenomeno che avevo già osservato sull'alto tavolato del *Sella* (*Dolomiti*), ad esempio dietro il *Rif. Boè*.

Sui lenti pendii non ripidissimi, dove piccoli campi di neve si fermano fino a tarda estate, si osserva che il suolo argilloso è solcato da numerose linee parallele, tra loro distanti 2-3 centimetri, seguenti la direzione di massima pendenza, solchi riempiti da ghiaiet-

ta generalmente messa di costa, e da scarse erbe. Se abbiamo la pazienza di togliere la ghiaietta vediamo che il fondo su cui questa poggia è tutto di argilla. Si può allora pensare che il pendio argilloso venga solcato nel periodo della fusione delle nevi dagli innumerevoli rivoli che dalla neve escono e che i solchi vengano riempiti poi da ghiaietta e da un po' di vegetazione che trova acqua solo lungo i minuscoli solchi. Il gelo notturno, gonfiando le strisce di argilla interposta, obbliga la ghiaietta che sopra vi può essere a scendere nei solchi dove viene compressa, disposta cioè di costa. Si chiamano *suoli a strisce parallele*.

Nell'altro versante Nord, poi, del *Monte delle Rezze*, m. 2857, come nel versante Est del *Monte Campaccio*, m. 3007, e sul fondo dei circhi che tagliano la base del *Pizzo Filone*, m. 3133, nell'alta *Vallaccia*, si notano ammassi di pietre, disposte a numerose cerchie moreniche vicinissime; danno tutti l'idea di qualche cosa in movimento, per esempio di colate di lava che, trovando verso il basso una insufficiente pendenza, si fermano alla fronte, obbligando quanto loro sta dietro a incurvarsi ripetutamente. La gravità e la pressione del materiale che, precipitato dal monte in sfacelo va ad aumentare la massa del detrito, sono le cause del movimento, il quale, però, viene forse spesso accelerato da ghiaccio residuo sottostante. Si chiamano *colate di pietre*. Sulle Alpi finora se ne sono osservati pochi esempi (uno bellissimo lo si ammira nel *Vallone del Gómbaro* in *Val di Togno*, *Valmalenco*, alle falde settentrionali di *Cima di Rogneda*). Sarebbe ottima cosa che gli alpinisti nelle loro scorribande estive, quando vedono qualche cosa di simile, o suoli a strisce parallele, non solo eseguiscano qualche fotografia del fenomeno, ma inviino una copia di esse al Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.

Ultimo fenomeno, stavolta politico. La *Vedretta meridionale* di *Campo* possiede due fronti: una che, attraverso una larga insellatura, scende in *Val di Campo* svizzera, verso cui manda le sue acque di fusione; e un'altra, più elevata, che manda le sue acque, dopo averle filtrate attraverso la morena deposta, in *Val di Campo* italiana. Dato questo fatto, è ovvio che il confine italo-svizzero, stabilito nei particolari in rapporto allo spartiacque, debba passare sul ghiacciaio, giungendo così alla *Corna di Campo*. E così era segnato il confine nelle vecchie carte topografiche italiane fino al 1935. Invece la carta più recente (1936), in seguito alle decisioni della Commissione dei confini italo-svizzera 1935, include totalmente il Ghiacciaio di *Campo* in territorio svizzero, come se tutte le acque fluissero in territorio politicamente svizzero. Dobbiamo dire però che, se continua ancora per un po' l'attuale fase di regresso glaciale, col ritiro e scomparsa della fronte italiana si avrebbe uno smaltimento delle acque forse solo verso la Svizzera. Sarebbe, tuttavia, bene che nei trattati si distinguesse lo spartiacque in roccia dallo spartiacque in ghiaccio, cosa non sempre simile negli effetti.

# Il Maso Corto

Dott. Ing. Eugenio Sebastiani

Per l'abitudine che avevo preso di far delle malghe le mie dimore e delle tende i miei salotti alpini, la parola «maso» mi suonava nuova fiammante. E pensando a quel genere di abitato avevo decisa la vacanza al Maso Corto. E cominciai in modo aspro, perchè una frana di terriccio aveva isolata la Val Senales dal fondoal Venosta. Quindi niente auto alla Stazione ma ben 25 chilometri da fare a piedi per andarmi a villeggiare.

Io, alpino e fatalista, vado contro rio. Ciapa qua e portalo al Maso Corto — dico al garzone di queste parti che capisce i miei modi incisi a emblemi. Appunto. Tu fai un gesto o magari un bazar di gesti (emblemi) e il garzone ha capito: prende il tuo sacco e se ne va.

Ci siamo fermati a Certosa per sfamarci. Era mezzogiorno, era bello e metà parte di valle già percorsa.

A Madonna di Senales siamo in pieno pomeriggio; ed è il 15 agosto e c'è festa di uomini e di donne: costumati e costumate.

Tu esci dal sarcasmo d'una marcia forzata e ti trovi fra bellezze che ti rianimano; senza contare il ben di Dio di vette che qui sono la parte principale. Io andavo incontro alle vette.

Per prima cosa bisogna ancora masticar fondo di mulattiera. Mica tanto. Otto chilometri. Ma a Vernago prendi la mossa dal vento del Similaun e, più dentro, sei attratto dalle movenze della Palla Bianca. Hai la testa all'insù del buon destriero.

Una musica come tra un atto e l'altro nelle orchestre ti esprime che anche il Maso Corto è una malga.

\*\*\*

Beata terra, quest'alpe nostra, fatta di malghe e masi e fiati di campani; dove hai il suono della manza spaventata e l'accordo lontano di animali in pace. E non venirmi a dire, professore di Conservatorio, che non c'è contrappunto in queste note. Fa silenzio e impara.

\*\*\*

Sono montagne, queste, che s'attornano per dare al Maso la pergola del cielo. Le Oberettes mandano ramaglie di fusto padre in nevi e nubi.

La sera che arrivai al Maso Corto mi ritrovai nel ricreatorio.

\*\*\*

— Bada Filomena di non farmi arrabbiare perchè sono nato in aprile. Quelli che nascono in aprile sono tutti nervosi.

— Anche io sono nata in aprile.

— Ma io, cara Filomena, sono nato il 27. Quelli che nascono il 27 sono più nervosi degli altri.

— Anche io sono nata il 27.

— Porca l'oca!

La Filomena balza via di corsa e torna co-

me un colpo di spada con la carta d'identità. Filomena Parth nata a Tirolo il 27 aprile 1910.

— Benissimo, cara Filomena. Ma io ho dieci anni di nervoso più di te.

Con la quale vi ho presentato la Filomena, cameriera del Maso Corto.

Scusate. Non vi ho ancora detto che al Maso Corto c'è l'albergo più aereo della Val Senales; anzi l'albergo è il Maso stesso e sa di malga nitida.

Qui si villeggia all'uso del mandriano civile. Ed io, mandriano rozzo, feci l'ingresso in quel genere di civiltà.

Mi danno una camera; vallivi posati, fiancate in piedi e tanti vertici di vette.

\*\*\*

La prima cosa che fa il mandriano civile (io, ripeto, sono un mandriano rozzo) è di prendere il sentiero che mena al Rifugio Bellavista. E' pacifico: il sentiero; e bello il rifugio. Fatto il rifugio è fatto tutto.

A me toccò seguir le regole della mia classe. Punta della Vedretta. Palla Bianca. Punta di Finale. Similaun. Come minimo.

Alla Punta della Vedretta ci andai con le mani in tasca. Poi mi cavai le mani dalle tasche e cantai l'inno come fanno gli alpini. L'inno s'intonava allo spazio con portate larghe di vocali da emigranti imbarcati.

Il castello di poppa lasciava la scia dei monti tirolesi.

Palla Bianca. Siamo quassù incappati in nube gelata. Il segnale trigonometrico di vetta sembra la croce d'Andrée. Una mestizia e un barlume di voli neri. Più sotto, nel giro di ritorno, allo spuntone quotato 3592 vedevo l'amalgama dei mostri in tempesta.

Punta di Finale. Continua la storia dei mostri. Toppe di ghiaccio su rocce dove cerco la spanna pulita. E quel remare corto di braccia fino alla sommità.

Similiaun. Da una parte vedi perfino l'infinito e dall'altra la caligine che atterra le valli. Ti trovi ai margini di due emisferi. La discesa al Giogo Basso e, giù per la Val Tisa, fino a Vernago fu la corsa del gomito. Ora rimonto per masi in fienagione la Val Senales fino all'albergo del mandriano civile.

\*\*\*

C'era, quell'estate, nella cambusa del ghiacciaio una bella grotta fantasiosa. Per andarci bastavano dieci minuti dal rifugio. Anche io ci sono andato. Prendi di qua, sbassa la testa, occhio de no sbrisar; e mi trovo in una chiesina di ghiaccio. Una chiesina con la sua brava volta; e la volta aveva la lanterna. La lanterna era appoggiata a un raggio di sole.

Io dentro li pregavo che tutto non andasse a rotoli. Ho saputo più tardi che quella grotta non esiste più. Sparita. Forse un crepaccio c'è rimasto, nel ghiacciaio.

\*\*\*

Poi mi piaceva tanto quell'altra chiesina tutta campanile e pendenza di tetto che è lì a due passi dall'Albergo del Maso Corto; che dà al sito il segnale di villaggetto. Io c'entravo a curiosare le immagini, poi mi mettevo di fuori al sole con la schiena contro il muro. Il torrente viene dal ghiacciaio con l'acquasanta. Rasenta la chiesina. Fa due giravolte. Sono qua che aspetto Mattia che mi porterà

il sacco alla Stazione di Senales. Tempi cambiati. Divento carico. Prima l'avrei portato io, come ridere, il sacco sulle spalle; quando ero soldatone nella « montagna » e tiravo anche il mulo. Adesso è un'altra roba. Qua Mattia, dammi la mano — tipo coda — e attacca la discesa.

Il treno mi riportò poi a Merano; e a Bolzano; e a casa mia: su la riva del mar.  
*Vedi ill. fuori testo a pag. 132*

## NUOVE OPERE DEL C.A.I.

# I rifugi del Piano quadriennale Alpi Occidentali

### Rifugio delle Meraviglie

Fa parte del Piano quadriennale Lavori Alpi Occidentali. Progetto del Geom. Filippo Dominoni, di Imperia (Sezione Alpi Marittime del C.A.I.); direttore dei lavori, dott. ing. Giulio Apollonio. Impresa Giacomo Bottero, di Limone Piemonte. E' in consegna alla Sez. Alpi Marittime.

I lavori, iniziati nel settembre 1938-XVI, furono terminati nel settembre 1939-XVII. Il rifugio venne subito utilizzato da reparti militari.

#### UBICAZIONE

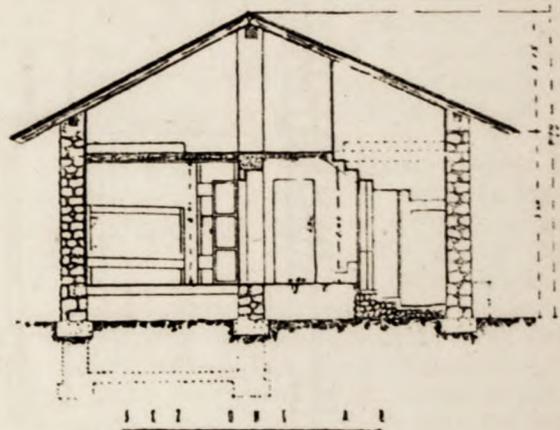
Alpi Marittime; Provincia di Cuneo; Comune di S. Dalmazzo di Tenda, nell'alto Vallone delle Miniere, denominato Vallone delle Meraviglie, sulle sponde meridionali del Lago Lungo Superiore, a quota 2096.

#### ACCESSI

Da S. Dalmazzo di Tenda, m. 686, per mulattiera e carrettabile, in ore 4,30.

#### ASCENSIONI

Monte Scandai, m. 2453; Monte Macruera, m. 2556; Cima del Diavolo, m. 2686; Cima dei Laghi, m. 2510; Cima del Trem, m. 2571; Cima dei Verrairies, m. 2567; Cima dell'Arpetto, m. 2565; Caire delle Conche, m. 2719; Gran Capelet, m. 2934; Cima Muffie, m. 2900; Cima Pollini, m. 2733; Monte Bego, m. 2873.



#### TRAVERSATE

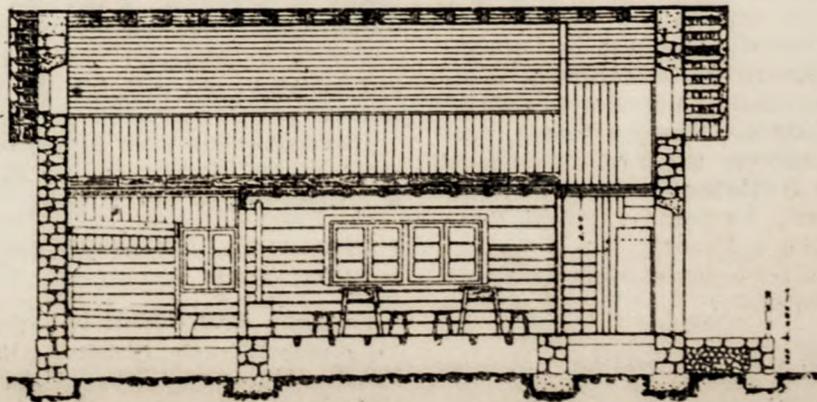
A Fontana, m. 434 (Valle della Roja); per il Passo del Diavolo, m. 2431.

A Belvedere, m. 835 (Valle della Vesubio), per: a) Passo del Trem, m. 2481; b) Passo dei Verrairies, m. 2477; c) Passo dell'Arpetto, m. 2510; d) Passo delle Conche, m. 2663; e) Passo di Barra Clausa.

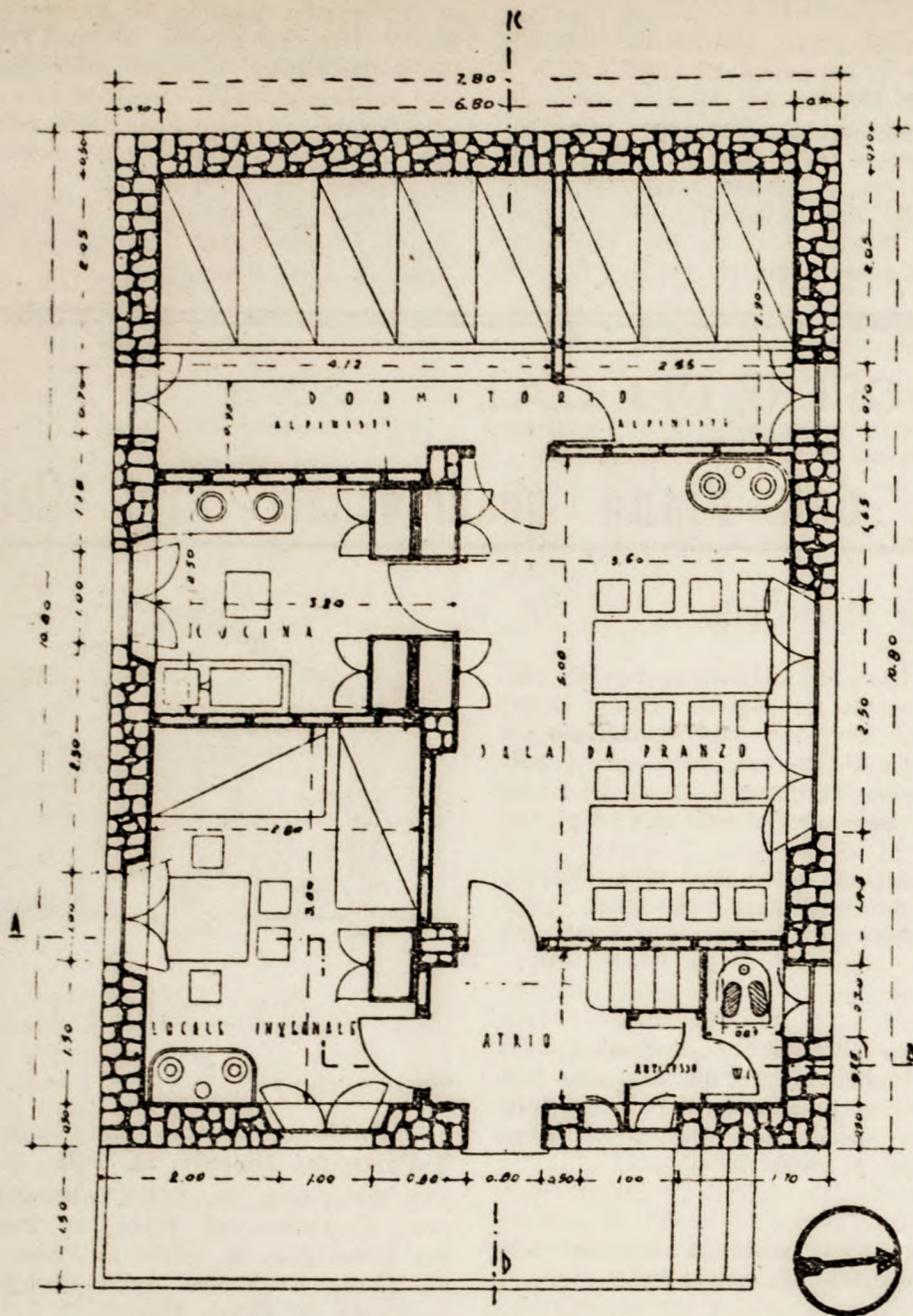
Al Rifugio Kleudgen, m. 2221 (del C.A.I., Sez. Alpi Marittime, nell'alta Valmasca), per il Colletto di Valmasca, m. 2558.

#### INTERESSE TURISTICO.

Il rifugio sorge nel centro della zona delle Meraviglie, cosiddetta per le famose incisioni.



SEZIONE (1)



PIANTA PIANO TERRENO

in numero non inferiore a 15.000 che costituiscono il più singolare e vasto monumento preistorico d'Italia; esso permette, perciò, la visita e lo studio di tali raffigurazioni che si trovano fra i 1900 ed i 2600 metri, e che devono, probabilmente, essere opera di genti liguri durante l'età del bronzo e il principio dell'età del ferro.

Il rifugio — l'unico mancante in questo settore delle Alpi Marittime — completa il sistema dei ricoveri del C.A.I. fra la Valle della Roja e la Valle del Gesso (Cuneo), permettendo, con un agevole itinerario a comode tappe, di collegare S. Dalmazzo di Tenda con Entraque e Valdieri, toccando i rifugi delle Meraviglie, Kleudgen e Pagari.

Nella zona si svolgono anche alcuni interessanti itinerari sciistici.

#### BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

162 Guida dei Monti d'Italia, volume «Alpi Marittime», di Attilio Sabbadini; carta dell'I. G.

M. scala 1 : 100.000 foglio 90, tavolette Colle di Tenda, Granile, Madonna delle Finestre, San Grato.

#### CARATTERISTICHE D. COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura; rivestito internamente in legname; copertura in lamiera; un piano fuori terra ed un sottotetto.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati; nel sottotetto, è disposto un dormitorio per 22 persone.

L'arredamento sarà completo; capacità: cucette n. 20, dormitorio n. 22. Riscaldamento a stufe; acqua nel rifugio.

#### CATEGORIA, CUSTODIA, PERIODO DI APERTURA

Saranno determinati in seguito. Per le chiavi, rivolgersi alla Sezione Alpi Marittime del C.A.I. (Piazza Ulisse Calvi 5-8, Imperia-Oneglia).

(Ved. ill. fuori testo a pag. 152).

# Con gli sci nelle Alpi Apuane

Giorgio Fiorentini

Dalla pigra foce dell'Arno si vede in lontananza, contro il cielo, una disordinata fila di lame rocciose; si vede anche dalle ondulate pianure liguri e dalle gobbe sonnolenti dell'Appennino: sono le Alpi Apuane: un piccolo mondo di cime alte e grigie, che la natura, come per capriccio, ha creato fra i boschi ombrosi della Garfagnana, sopra i molli uliveti della Lunigiana, di fronte al mare immenso.

Guardando e conoscendo le Apuane, l'idea dello sci sembra assurda: si pensa a dure salite per le lizze marmoree e i crinali screpolati, a faticose arrampicate su una roccia tormentata ed infida, per i pietrosi e ripidi canaloni... Invece, anche lo sci ha trovato itinerari interessanti fra i monti apuani e ne ha conquistato le cime più alte.

## SULLA PANIA DELLA CROCE (1)

La mattina alle tre sulla Via Aurelia, le punte degli sci scherzano colla luce del fanale della bicicletta: undici chilometri in piano ed altrettanti in salita fino a Ponte Stazzemese. Le biciclette filano come piccole navi nel chiarore notturno delle stelle.

Il primo raggio di un sole velato e scialbo ci trova sulla prima neve, lungo la mulattiera che traversa il bosco di castagni; di lì raggiungiamo i piedi della Pania: una grande piramide solcata dal canale dei Carrubbi: una piramide di roccia coperta di neve, che le nebbie cominciano a lambire sotto la cima. Quando siamo arrivati a Mosceta, si è sentito rotolare in lontananza un tuono. Mosceta è un piccolo colle aperto tra la Pania ed il Corchia: d'estate vi cresce l'erba alta, inumidita sempre da una fonte freschissima, e gli scarponi affondano un po' nel verde molliccio che li accarezza. Ora Mosceta è tutta coperta di neve: c'è una piccola baita con una grande lapide che ricorda Michele Bacci, uno dei tanti giovani morti per la Pania. Qui mettiamo le pelli di foca e infiliamo gli sci. Da principio si segue la traccia del sentiero coperto di neve, poi ci troviamo nel bianco grigiore della distesa di neve e di nebbia: il vento le solleva insieme, le soffia da tutte le parti e schiaffeggia il nostro viso e ci mozza il respiro: ogni tanto le pelli scivolano a contatto del sottostante strato gelato. Sotto il callare fra la cima e la prima gobba del Pizzo delle Saette, il vento cessa improvvisamente e succede uno strano chiarore biancastro: qui il pendio è più ripido. Quando spuntiamo sulla cresta, ritroviamo la tormenta che a grandi fumate spazza tutta la neve farinosa; camminiamo barcollando sul ghiaccio, cogli sci sulle spalle che fischiano al vento.

Sulla vetta, vi è una grande croce abbattuta, quasi sepolta nel bianco e dilaniata dai ghiaccioli (2).

Senza fermarci, cominciamo subito a scendere; sotto il callare calziamo di nuovo gli sci; una breve sosta alla capanna che gli studenti di Viareggio hanno costruito in memo-

ria del loro compagno Andrea Del Sarto morto sulla cima vicino alla croce, poi continuiamo a scendere fra roccette che emergono. Sul pendio liscio scendiamo più rapidamente, a grandi curve, finché con un'ultima scivolata arriviamo a Mosceta...

La sera, alle sette, sulla Via Aurelia, le punte degli sci sulla bicicletta scherzano ancora colla luce del fanale.

## SULLA TAMBURA (3)

Una mattina di aprile, dalla cima della Tambura avevamo guardato la lunga distesa di neve che scende verso la Garfagnana; avevamo guardato le grandi concavità che la neve forma sopra le buche le quali, anche d'estate, fanno somigliare questo versante ad un paesaggio lunare, e sorridendo un po' increduli avevamo pensato agli sci...

E una sera di marzo ci siamo trovati abbruttiti da un peso indegno, a salire la lunga lizza che da Resceto porta al Rifugio Aronte. Saliamo in silenzio sul marmo grigio. Ogni tanto, i sassi smossi dagli scarponi cominciano a rotolare pigramente con un suono metallico, poi si fermano. Nella pallida aria della sera ci fermiamo a guardare accendersi i lumi delle cave dell'Altissimo di fronte a noi, e quelli lontani della costa e del mare: un mare lucido e terso come un metallo temprato; la vita ferve ovunque, solo in questa valle brulla e incassata vi è solitudine: solitudine triste, quasi affannosa, che cresce quando le pareti allungate e scarne, macchiate qua e là da chiazze di neve, diventano nere dopo la rosea tinta dell'ultimo sole.

Il Rifugio Aronte è una piccola cosa grigia sulla pietra grigia; quando ci siamo arrivati, la luna aveva già cominciato ad illuminare l'esile profilo della Punta Carina; nel rifugio, allo scoppiettante lume della candela, c'è un buon odore di intimità e di legno un po' marcito. Abbiamo mangiato, poi siamo saliti al Passo della Focolaccia: le nostalgiche pareti del Cavallo hanno respinto l'eco dei nostri «jodel» verso il Pisanino e verso la Tambura; poi abbiamo ascoltato il silenzio, e la sua voce ci è sembrata come un bisbiglio continuo, sempre uguale. Abbiamo disceso di corsa la neve inargentata dalla luna, e ancora tremanti di freddo e di commozione ci siamo avvolti nelle coperte, nel rifugio. Da qui si sente sempre il mormorio del vento alla Focolaccia, anche quando negli altri posti c'è calma assoluta; fra il sonno si sente anche il familiare scricchiolio dei topi: è una famiglia

(1) M. Pania della Croce, m. 1859 (Alpi Apuane) - Prima ascensione scialistica - 29 ottobre 1939-XVIII - Giorgio Fiorentini, Vittorio Feraioni, Franco Silva (Sez. e G.U.F. Viareggio).

(2) Il sottoscritto non ha raggiunto la vetta a causa di un difetto all'attacco dello sci destro.

(3) M. Tambura, m. 1889 (Alpi Apuane) - Prima ascensione scialistica - Giorgio Fiorentini e Vittorio Feraioni (Sez. Viareggio e G.U.F.) - 20 marzo 1940 A. XVIII.



Dis. C. Manciola da neg. G. Fiorentini  
**SALENDO ALLA TAMBURA**  
 Nello sfondo, il M. Pisanino

di topi buoni, padre madre e figlio, che ha preso alloggio al pagliericcio di sopra e che per buona parte della notte veglia in vece nostra sui sacchi e sulle provviste...

Quando al mattino usciamo dal rifugio, il sole è già spuntato: saliamo alla Focolaccia e ci affacciamo sulla Garfagnana: un immenso, bianco mare di nuvole stagna sulla valle; emergono solo il Pisanino, la Tambura e gli Appennini lontani e silenziosi. Calzati gli sci, scendiamo verso il Cavallo costeggiandone il fianco orientale. Oltrepastata la zona battuta dalle slavine che cadono dalla parete, scendiamo direttamente verso una conca, sopra le cave d'Acqua Bianca. Qui mettiamo le pelli di

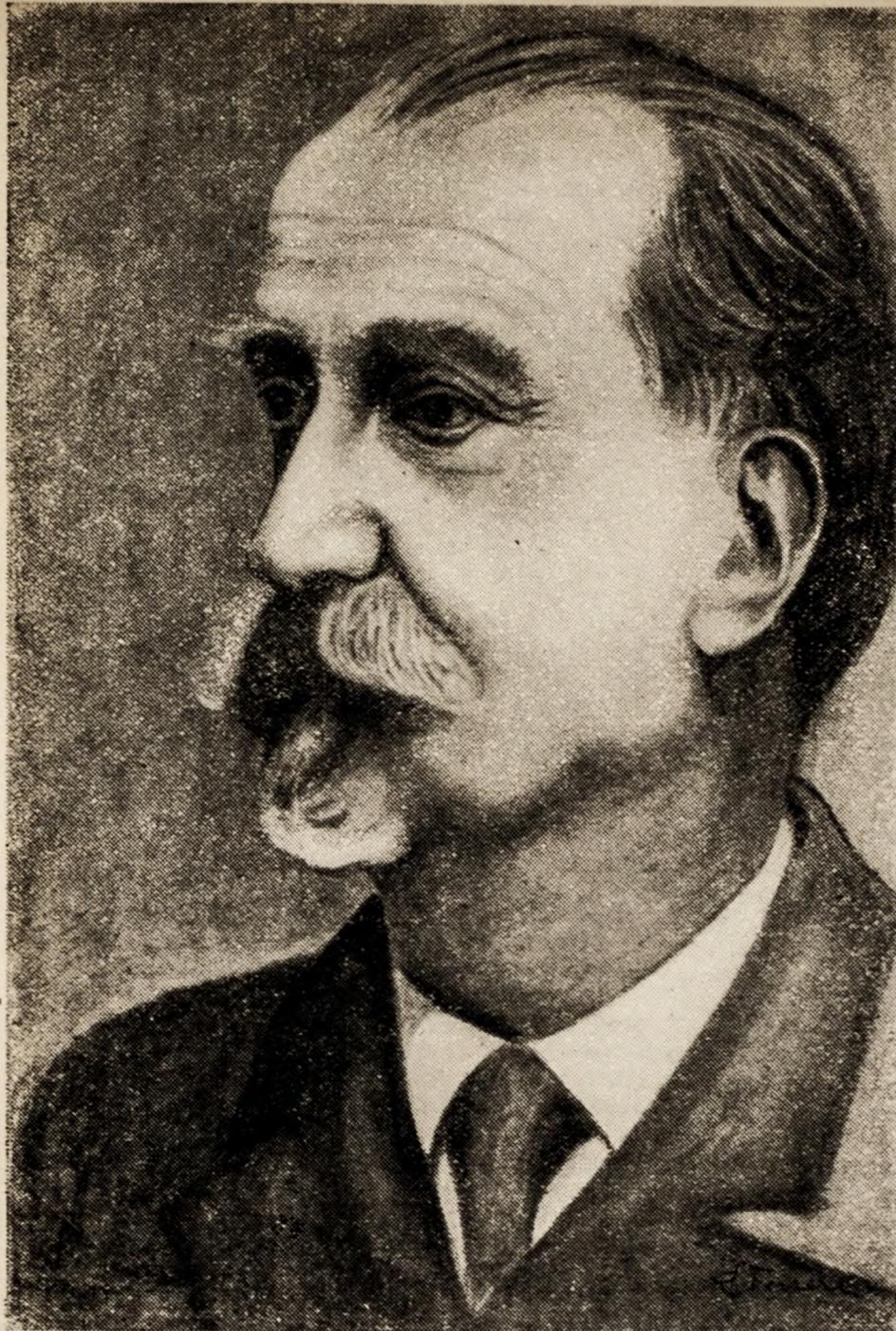
foca, poi attraversiamo orizzontalmente verso i grandi faggi che si arrampicano faticosamente lungo i piedi della Tambura, al margine del mare di nuvole; le pelli reggono poco perché la neve è ancora dura. Il sole ci morde la fronte e le guance. Oltrepastati i faggi, cominciamo a salire tenendoci paralleli alla cresta del monte, e passando fra le grandi buche, raggiungiamo la cresta che sale dal Roccaudaglia; di lì, a scalini, per il ripido tratto finale.

In cima, ci leviamo in silenzio gli sci: le nuvole sono riuscite a valicare la Focolaccia e ora hanno coperto anche la Versilia e il Tirreno: siamo su una piccola isola che stende, come grandi braccia, i suoi fiordi su un mare polare. Guardiamo i visi angelosi dei monti apuani che tacciono; quassù, il sole è caldo e la neve si è ammolita.

Adesso cominciamo a scendere per la stessa via: prima lentamente lungo il tratto ripido, poi a grandi scivolate fino alle buche che coi loro orli rialzati si prestano bene per l'arresto finale. Prima di tuffarci nella nebbia, guardiamo ancora una volta i monti: sorridono sempre serenamente sotto il dolce alito del sole. Ora siamo completamente avvolti nella nebbia: una nebbia calma, immobile e fredda: nevicata a grandi fiocchi. Noi scivoliamo piano e ogni tanto le nostre voci vanno a smorzarsi nel bianco ovattato. Alla conca sopra l'Acqua Bianca, aspettiamo un po', poi risaliamo fino alla Focolaccia; quando arriviamo al rifugio, il vento ha spazzato le nuvole; la poca neve sul tetto si è sciolta e grosse gocce brillanti ci cascano davanti al naso.

Abbiamo mangiato un po', poi ci siamo seduti sulle panche davanti alla porta a fumare. Ora i monti sono più nitidi di prima: le rocce, d'un color viola cupo, gettano lunghe e nitide ombre nere sulla neve che scende in un baleno verso la valle, a confondersi col verde dei boschi. Il cielo è pallido e indeciso...

Più tardi, il sole è tramontato serenamente dietro la Punta Carina.



Nicola

Vigna

(†) 6 dicembre 1940-XIX

Prof. Avv. Conte  
Carlo Toesca di Castellazzo

Ad uno ad uno stanno scomparendo quegli uomini di fede e di passione che — dopo la prima falange degli ideatori e fondatori del C.A.I. — dedicarono tutto se stessi, con attività indefessa, a questo nuovo organismo, in via di sana e robusta espansione, e seppero imprimervi un sempre maggiore impulso e più vigoroso sviluppo.

Nicola Vigna è scomparso ora: come ieri ci aveva lasciati — assai più giovane — Pinin Lampugnani, e prima Guido Rey, C. Ratti, G. Bobba, A. Ferrari, F. Santi...: figure queste ed altre indimenticabili di pionieri e di maestri.

L'impronta lasciata da Nicola Vigna nella vita e nelle opere del C.A.I. fu, seppur forse meno appariscente, decisamente profonda e costruttiva, perchè materata di operosità tecnico-letteraria, ancor più che di manifestazioni strettamente alpinistiche e di grido, che da parecchi anni aveva anche dovuto interrompere per ragioni di salute.

Ma si mantenne in lui la passione, restò viva l'operosità alpinistico-letteraria, e seguì a vivere — spiritualmente *giovane* — tra

i *giovani*, coll'assumere e conservare fino alle soglie della morte quella carica di *Segretario generale del R. Politecnico di Torino*, nella quale rifulsero (come ripetutamente dissero, tra gli altri, l'Ecc. Vallauri e il prof. Bibolini) tutta la sua sicurezza e maestria di amministratore esperto e sagace.

\* \* \*

Nato il 13 dicembre 1864, e compiuti gli studi di ragioneria, entrò nella Cassa di Risparmio di Torino, ove percorse — con zelo e universale soddisfazione — una parte della sua carriera impiegatizia.

Il 28 dicembre 1886 si iscrisse socio nella Sezione di Torino del Club alpino italiano; ed iniziò allora — specialmente col suo più fedele ed affezionato compagno Ettore Canzio — un'intensa attività alpinistica, dalle gite minori alle maggiori ascensioni, dapprima qualche rara volta con guide, poi soltanto più saltuariamente con portatori, dedicandosi tosto, alla scuola del nostro valentissimo maestro Cesare Fiorio, a quell'alpinismo senza

guide, che portò più tardi — auspice Ettore Canzio ed altri animosi — alla fondazione, in seno al C.A.I., di quel *Club alpino accademico italiano* che è anche oggi in piena attività, e raccoglie i nomi dei migliori alpinisti italiani.

E Nicola Vigna prese così a percorrere animosamente i monti, non solo per l'amore e la passione ch'essi suscitano — nella loro maestà e nella loro bellezza — in quanti, come tutti noi, li adorano come creazione divina; non solo per la severa ginnastica del corpo, e forse ancor più dello spirito, ch'essi potenziavano in chi li percorre e li conquista (astruendo anche da speciali concetti agonistici e... di gradi), ma per l'insegnamento che se ne riceve, in campi così svariati e in circostanze sempre nuove, quando siano studiati nei loro maggiori problemi tecnico-alpinistici, senza l'intervento di guide, ch'egli per altro amò e protesse (v. talune sue pubblicazioni), pur senza valersene (salvochè talora come amici e compagni di ardimento e di fede), ma avendo chiaramente segnata nel cervello e nel cuore ardentissimo la giusta via da seguire, i mezzi di superamento dei previsti ostacoli, e, se non la previsione sicura, il più fiducioso e entusiastico pronostico di vittoria.

Dall'entrata nel C.A.I. (1886), cominciano per il Vigna, le ascensioni delle principali vette delle Valli di Lanzo, di Susa, del Gruppo del Gran Paradiso (1890), e poi della Valle di Aosta (1891-1892), compiendo, fra l'altro, con S.A.R. il Duca degli Abruzzi e la sua comitiva, l'ascensione senza guide del Dente del Gigante, e poi con un portatore quella del M. Bianco dal Dôme (29 agosto 1892): di queste ascensioni è dato un cenno riassuntivo a parte, e ne è menzione nella Rivista mensile del C.A.I.

Nella Sezione di Torino prese parte attivissima alla vita sociale, con direzione delle gite sociali, nomina a membro della Direzione nel 1891, ecc.: e nel 1893 fu effettuata, sotto la direzione del Vigna e di Cesare Fiorio, la prima serie delle *gite scolastiche* indette dalla Sezione di Torino, con ottimo esito, con programma ed itinerario scelti ottimamente: sicchè quanti di noi parteciparono a quelle prime gite scolastiche (al Monviso, in Val d'Aosta, alla Punta Gnifetti, ecc.) ne riportarono un incancellabile ricordo. E il buon seme ha portato poi ottimi frutti.

A fine anno 1893 ebbe luogo la gita invernale alla Capanna Regina Margherita del M. Rosa (m. 4560), in cui il tenente Giani degli Alpini trovò la morte causa le sue condizioni fisiche aggravate dal mal tempo: l'intrepido coraggio e la mirabile assistenza prestata in quella disgraziata notte dal Vigna e dal Fiorio al Giani e compagni furono riconosciute con la medaglia d'argento al valore civile: mentre la medaglia dei benemeriti del terremoto Calabro-Siculo fu poi conferita al Vigna in occasione del terremoto di Messina, in cui il Nostro si mise pur subito a disposizione dell'Autorità, quale segretario del Comitato torinese, prodigandosi in ogni modo.

Le dolorose vicende della gita invernale alla Capanna Margherita unirono anche più strettamente Nicola Vigna ai suoi compagni di gita, e specialmente a Cesare e Alfredo

Fiorio: ed egli ne sposò la gentile sorella Lina, della quale fu compagno impareggiabile ed affettuoso per tutta la vita, e che lo seguì ora nella tomba a poco più di venti giorni di distanza!

Nel 1894 Nicola Vigna passò alla Sezione d'Aosta del C.A.I. ove rimase fino alla morte: e ne fu per parecchi anni Vice-Presidente.

Parecchi altri problemi interessanti l'alpinismo si spiegarono avanti ai suoi occhi: primo fra tutti quello relativo ai «*segnali in montagna in caso di disgrazia*», del quale, con scritti sulla Rivista del C.A.I. (1894-1895) e come membro di apposita commissione nominata dalla Sede Centrale, tracciò le linee basilari (seguito anche il movimento all'estero).

La sua vivace tempra d'artista — singolarmente unita a quella di tecnico-contabile — gli fece pure studiare i rapporti tra la montagna e la pittura, come manifestazione delle bellezze alpestri: di tale argomento che, specialmente poi col Segantini, raggiunse grande elevatezza di trattazione, si occupò in numerosi articoli sulla Rivista del C.A.I., e in un più denso studio «*L'alpinismo nella pittura*».

\* \* \*

Intanto nel dicembre 1895 Nicola Vigna era nominato Consigliere della Sede Centrale del C.A.I., alla quale dedicò — così volentierosamente come modestamente — molti anni di assidua e fervida attività, occupandosi specialmente della materia amministrativa.

Il verbale dell'Assemblea dei delegati di Bergamo del 1897, la relazione sul bilancio all'Assemblea di Bologna (1899), come pure quella alle successive assemblee del 1919, 1920, 1921, 1922, ecc..., a lui dovute, sono riferite nella Rivista del C.A.I. e denotano la sua attività e competenza in materia. E — sempre nel campo alpinistico-letterario — Nicola Vigna diede vita ad una pubblicazione che incontrò l'unanime consenso dei soci, il *Vade-Mecum dell'Alpinista*, che venne pubblicato per parecchi anni — dal 1900 — con cenni sulla fondazione e sulle opere del C.A.I., colla cronaca delle Sezioni del C.A.I., con norme tecnico-pratiche per chi si reca sui monti, segnavie, itinerari, ecc... E (come risulta anche dall'elenco delle pubblicazioni), oltre alla descrizione, sulla *Rivista sociale*, dell'attività alpinistica sua e dei suoi fedeli amici, egli fu un *recensionista* di primo ordine: le principali pubblicazioni e Riviste, anche straniere, l'*Alpine Journal*, ecc..., sono state mirabilmente riassunte dal Nostro nelle pubblicazioni del C.A.I. (v. elenco).

\* \* \*

Ma, dal 1894 in poi (in cui avevo lasciato di dire dell'attività alpinistica del Nostro) fino al 1910 (in cui cessò dall'alpinismo militante) numerose e brillanti furono le manifestazioni alpinistiche di Nicola Vigna, coi suoi abituali compagni, finchè il Mondini si staccò da essi, perchè trasferitosi in America, mentre già Cesare Fiorio, dall'inverno 1893-94, dovette lasciare i monti, per le conseguenze fisiche della gita invernale al Monte Rosa; vi si aggregò invece saltuariamente Carlo Ratti, e sovente pur chi scrive ebbe la gioia di prender parte alle loro imprese, tra cui da no-

tarsi la prima ascensione della parete Nord-Est della Bessanese (settembre 1895), di cui il Vigna scrisse una buona relazione sulla Rivista del C.A.I. (gennaio 1896).

Un complesso di ascensioni, a scopo alpinistico-illustrativo, compì pure il Vigna, insieme a Canzio e Mondini, a cominciare dal 1895, nella Valpellina, così poco conosciuta dagli alpinisti italiani, eppure così ricca di bellezze e novità alpinistiche: frutto di questi studi, ricerche, nuove ascensioni e vie nella Valpellina fu un'ampia e diligente pubblicazione uscita nel Bollettino 1899 (n. 65) del C.A.I., che è una delle migliori illustrazioni di detta importante valle.

Nel 1900 vediamo il Vigna nelle Alpi Cuneesi con Ratti e lo scrivente, ed anche nell'Alpe Francese (Roc della Niera, Fonte-Sante, ecc...): nel 1901 lo troviamo, sempre col sottoscritto, nell'Alta Valsesia e verso la Valle Anzasca; nel 1902 il Nostro rappresenta la Sede centrale del C.A.I. all'inaugurazione della Capanna Valsesia, sulla parete Valsesiana del Rosa: nel 1903 partecipa al Congresso alpino d'Aosta; nel 1904 e 1905 s'indugia nelle Alpi Svizzere; nel 1906 partecipa colla Comitato sociale accademica all'ascensione del Dente Centrale dei Bouquetins (Valpellina): indi, in Valsesia, partecipa al Congresso Alpino Valsesiano (1906), accompagnando i partecipanti alle Capanne del Rosa, e protraendo il suo soggiorno in Valsesia, ove con mio Padre e col chiaro prof. Gerbaldi pubblica una bella guida della romita Valle Vogna e delle sue bellezze; dal 1907 al 1910 persiste il Vigna in una, sia pur rallentata, attività alpinistica, finché cessa dalla partecipazione attiva alle scalate dei monti, ma persegue a dedicare — con non mai diminuito ardore — l'attività sua amministrativa per il C.A.I., per oltre un decennio (1919-1922), quale consigliere della Sede Centrale e specialmente (come già detto) come relatore dei Bilanci sociali.

E nel 1928-1929 pubblica pure la relazione della Presidenza e il rendiconto di quell'anno finanziario del C.A.I.

\* \* \*

Fu invero quella del Vigna — che pur aveva anima d'artista — rara abilità nel campo contabile ed amministrativo: tantoché, oltre al contributo lunghissimo così dato (con saggezza pari alla modestia) al C.A.I., ugual contributo diede alle *Colonie Alpine e Marine di Torino*, che, sotto la presidenza del compianto mio Genitore e l'esperta guida contabile del Nostro, moltiplicarono grandemente il loro patrimonio: alla memoria del suo Presidente Conte Gioachino Toesca di Castellazzo, il Vigna dettò pagine che rimarranno imperiture nel riconoscente pensiero della nostra famiglia; e così pure ad altri affettuosi suoi amici, Giuseppe Lanza, Riccardo Budden (grande amico dell'Italia e del C.A.I.), Domenico Casalegno, Augusto Darbelley, e Carlo Ratti — non dimenticati compagni di ascensioni — scrisse *ad memoriam* cenni biografici, come risulta dall'elenco delle sue pubblicazioni.

\* \* \*

Ed alla sua Coassolo Torinese ove si spense, dedicò — fra tante altre cure (grave so-

vrattutto quella di Segretario generale del R. Politecnico) — la sua esperta attività, come Sindaco prima e Podestà poi, per lunghi anni, dirigendo il ridente Comunello della nostra Prealpe fino alla vigilia della sua morte, e dedicando ad esso ed al suo sviluppo le più paterne cure.

\* \* \*

Ma la grande sua passione, il suo più intenso amore fu — anche negli ultimi anni — la sua Montagna, che amò col corpo ed ancor più collo spirito, e per le cui istituzioni, attraverso a gioie e contrasti, si prodigò in ogni modo e con non mai diminuita passione.

#### *Ascensioni principali di N. Vigna.*

1889 - Torre d'Ovarda, m. 3075; Ciamarella, m. 3676; Bessanese Seg. Tonini, m. 3610; Albaron di Savola, m. 3662; Colle Girard, m. 3044.

1890 - P. Gasparre, m. 2830; Rocca Pompea, m. 3157; Guglia Rossa, m. 2547; Pierre Menue, m. 3505; P. Ceresole, m. 3773; G. Paradiso, m. 4061; Ciarforon, m. 3640; Piccolo Paradiso, m. 3920; Cima Broglio, m. 3455; Becca Montandè, m. 3850; Visolotto, m. 3353.

1891 - Gr. Assaly, m. 3174, e Punta del Loydon, m. 3148; Becca du Lac, m. 3409 e Testa del Rutor, m. 3486; Colle Gliaretta, m. 3200, e Tsanteleina, m. 3606.

1892 - Uia di Mondrone, m. 2964; Becca di Frudiere, m. 3070; Becco della Tribolazione, m. 3360; Dente del Gigante, m. 4013 (con Florio, Canzio, Vigna e Comitato Duca degli Abruzzi); M. Bianco dal Dôme, m. 4810.

1893 - Due ascensioni senza guida al M. Bianco; M. Serra Viradantour, m. 3060; M. Paravas, m. 2929; M. Pisonet, m. 3215; Monte Montagnaia, m. 3060; P. Dufour, m. 4638 dal Colle Zumstein; Traversata del Lysjoch, m. 4270; Lyskamm, m. 4529, con traversata del Naso; Castore, m. 4222, e al Polluce, m. 4107 dal Felikjoch, m. 4068, al C. S. Teodulo; Cervino, m. 4482 (traversata); Breithorn, m. 4166; Monte Au o Avic, m. 3006; Punta Gniffetti, m. 4560, il 31 dicembre; Rognosa di Etiache, m. 3385; Rochebrune, m. 3324, 1<sup>a</sup> ascensione parete E. e cresta S.; Gran S. Pietro, m. 3692; Roccia Viva, m. 3650; Becca d'Acquelon, m. 3324; Punta di Chaleyb.

1895 - Punta Manzol, m. 2933; Gran Bagna, m. 3070; Bessanese, m. 3632, parete E.; Uia di Mondrone; P. Florio, m. 3357; M. Gélè, m. 3530; Tête de Roese; M. Glacier, m. 3186.

1896 - Denti Centrale e Settentrion. di Vessona; Tre Denti d'Ambin, m. 3374 e m. 3342.

1898 - Aroletta Inferiore, m. 3120, e Colle Aroletta, m. 3000; Aroletta N.E., m. 3200; Gran Epicon, m. 3427; Becca d'Oren O., m. 3509; Punta Sommeiller, m. 3321, M. Vallonet, m. 3262; Colle des Lacs, m. 3200.

1899 - P. dell'Argentera, m. 3297.

1900 - M. Delà, m. 3139; M. Rafrè, m. 3146; Roc della Niera; Fonte Sancte, m. 3370; Moncilmour, m. 3270.

1901 - M. Bessun, m. 2929; Corno Rosso; Cima Jazzi, m. 3750.

1902 - Corno Bianco.

1904 - Salita Oberalp; Salita Schynighe Platte; Salita Scheidegg.

1906 - Dente Centrale dei Bouquetins, m. 3851; Corno Bianco, m. 3320.

1908 - Testa di Valpellina, m. 3812; Cima del Baus, m. 3068.

Più altre ascensioni minori.

#### *Pubblicazioni di N. Vigna.*

Al Rocciamelone, in morte di G. Lanza - R.M. C.A.I., giugno 1891.

Una settimana nel Gruppo del Gran Paradiso (Vigna-Canzio) - R.M. C.A.I., agosto 1891.

La prima carovana scolastica della Sezione di Torino al Monte Grifone, m. 2416, 1<sup>o</sup> giugno - R.M. 1893.

Monte Giavino (N. Vigna - C. Ratti) - R.M. luglio 1893.

La carovana scolastica Torinese - R.M. agosto 1893. Monte Paravas o Pelvas, m. 2929 - R.M. agosto 1893.

La gita invernale alla Capanna Regina Margherita - R.M. gennaio 1894.

- Ancora della gita invernale alla Punta Gnifetti (C. Fiorio - N. Vigna) - R.M. aprile 1894.  
 Recensione dal volume « C. Wilson Mountaneering » - R.M. 1894.  
 Dei segnali in montagna nei casi di disgrazia - R.M. novembre 1894.  
 Alpinisti e pittori - R.M. gennaio 1895.  
 Pic de Rochebrune, la ascensione parete E. Cresta S. - R.M. febbraio 1895.  
 Il Monte Tahoma nell'America Settentrionale - R.M. febbraio 1895.  
 Recensione: Convay Carta del Karakoram-Himalayas - R.M. febbraio 1895.  
 Recensione: Bulletin del Sierra Club California - R.M. febbraio 1895.  
 Per l'avvenire del Club Alpino Italiano - R.M. marzo 1895.  
 Dei segnali in montagna in caso di disgrazia - R.M. aprile 1895.  
 Il Pamir, tetto del mondo - R.M. aprile 1895.  
 Monte Aù o Avic - R.M. maggio 1895.  
 Recensione: E. Levier: A travers le Caucase - R.M. maggio 1895.  
 L'Alpine Club ed i segnali d'allarme in montagna - R.M. giugno 1895.  
 Alcune nuove ascensioni nella Nuova Zelanda - R.M. luglio 1895.  
 Un veterano del Club Alpino Italiano - « Il Nuovo Giornale », novembre 1895.  
 Cenno biografico di R. H. Budden - Bollettino C.A.I., 1896.  
 La Bessanese - Ascensione per la parete NE. (Vigna-Canzio) - R.M. gennaio 1896.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. gennaio 1896.  
 Recensione: « L'Echo des Alpes » - R.M. febbraio 1896.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. marzo 1896.  
 Recensione: « L'Echo des Alpes » - R.M. aprile 1896.  
 Recensione: « The New Zealand - Alpine Journal » - R.M. 1896.  
 La pittura d'alta montagna all'Esposizione Triennale di Belle Arti in Torino - R.M. giugno 1896.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. giugno 1896.  
 Sulla morte dell'Avv. Corrà (Gonella-Vigna) - R.M. settembre 1896.  
 Relazione sul Conto Consuntivo 1895 del C.A.I. - R.M. settembre 1896.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. settembre 1896.  
 Recensione: « Apalachian » - R.M. settembre 1896.  
 Recensione: « Echo des Alpes » - R.M. settembre 1896.  
 Recensione: « New Zealand Alpine Journal » - R.M. novembre 1896.  
 Recensione: « The Alpine Journal » - R.M. dicembre 1896.  
 Recensione: Wympier a Guide to Chamonix and the range of M. Blanc - R.M. gennaio 1897.  
 Recensione: Singallia Climbing reminiscences in the Dolomites - R.M. febbraio 1897.  
 Recensione: « L'Echo des Alpes » 1896 - R.M. 1897.  
 Recensione: The Scottish mountaneering Club 1896 - R.M. 1897.  
 Recensione: « The Alpine Journal », novembre 1896 - R.M. 1897.  
 Recensione: « Appalachian », n. 2, 1896 - R.M. aprile 1897.  
 Recensione: « Alpine Journal », febbraio 1897 - R.M. giugno 1897.  
 Recensione: « Sierra Club », Bulletin 1896 - R.M. luglio 1897.  
 Relazione sul Conto Consuntivo 1896 del C.A.I. - R.M. luglio 1897.  
 La pittura d'alta montagna alla Mostra Internazionale di Venezia - R.M. novembre 1897.  
 Recensione: « Alpine Journal », maggio 1897 - R.M. novembre 1897.  
 Recensione: « Alpine Journal », agosto 1897 - R.M. febbraio 1898.  
 Recensione: « Alpine Journal », novembre 1897 - R.M. aprile 1898.  
 Recensione: Whympier, a Guide to Zermatt and the Matterhorn - R.M. maggio 1898.  
 Recensione: « Appalachian », luglio 1897 - R.M. maggio 1898.  
 Recensione: « Alpine Journal », febbraio 1898 - R.M. giugno 1898.  
 Relazione per aggiudicazione medaglia d'oro al miglior quadro alta montagna - R.M. luglio 1898.  
 Recensione: « Sierra Club Bulletin » - R.M. agosto 1898.  
 Relazione sul Conto Consuntivo dell'anno 1897 del C.A.I. - R.M. settembre 1898.  
 Recensione: « Alpine Journal », maggio 1898 - R.M. ottobre 1898.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. dicembre 1898.  
 Recensione: « Sierra Club Bulletin » - R.M. gennaio 1899.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. marzo 1899.  
 Recensione: « Scottish Mountaneering Club » - R.M. marzo 1899.  
 Recensione: « Appalachian » - R.M. luglio 1899.  
 Relazione sul Conto Consuntivo 1898 del C.A.I. - R.M. settembre 1899.  
 In Valpellina - Escursioni e studi (Canzio-Mondini-Vigna) - Bollettino C.A.I., 1899.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. C.A.I. - c.s. gennaio 1900.  
*Vade-mecum* dell'alpinista 1° anno - Cenni sulla fondazione ed opera del C.A.I. - Paravia, 1900.  
*Vade-mecum* - Cronaca delle Sezioni del C.A.I. - Paravia, 1900.  
*Vade-mecum* - A chi si reca sui monti - Paravia, 1900.  
 Recensione: « Hints and notes practical and scientific for travellers in the Alps » - R.M. ottobre 1900.  
 Roc della Nera o Tête des Toilles, m. 3177 (Ratti-Vigna-Toesca) - R.M. novembre 1900.  
 Recensione: « The scottish Mountaineering Club » - R.M. dicembre 1900.  
*Vade-mecum* dell'alpinista 2° anno - Cronaca delle Sezioni, segnavie, e itinerari - Paravia, 1901.  
 Recensione: « Alpine Journal » (febbraio-novembre 1900) - R.M. 1901.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. gennaio 1902.  
 Recensione: « Alpine Journal » - R.M. febbraio 1902.  
 Recensione: « Travels through the alps by the late J. Forbes » - R.M. giugno 1902.  
*Vade-mecum* dell'alpinista 3° anno - Paravia, 1902.  
 Recensione: « Alpine Journal » (febbraio-maggio 1902) - R.M. giugno 1903.  
 La Valle Vogna (Toesca-Gerbaldi-Vigna) - Paravia 1908.  
 Recensione del libro: « Western Tibet and the British Borderland C. A. Scherring » - R.M. dicembre 1908.  
 Cinquantenario del C.A.I. 1863-1913: L'Alpinismo nella pittura; Etnografia; L'organizzazione delle guide e portatori del C.A.I.  
 Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e Castellamonte - Cenni biografici, 1915.  
 In memoria di Carlo Ratti - R.M. ottobre 1935.  
 « Cesare Fiorio - Carlo Ratti » - Rivista « Montagna », febbraio 1938.  
 Per l'avvenire del C.A.I. - L'Annuario del C.A.I. - R.M. febbraio 1909.  
 Il Monte Huascan o Huascaran, m. 6668-6731 - R.M. aprile 1909.  
 Relazione per conferimento premio Montefiore Levi - R.M. marzo 1909.  
 L'altezza del M. Huascan o Huascaran - R.M. agosto 1910.  
 Recensione: « Fanny Bullock Workman e W. Hunter Workman » - Ice bound heights of the Mustang, Londra 1908 - R.M. maggio 1910.  
 Recensione: « Fanny Bullock Workman e William Hunter Workman - Peaks and Glaciers of Nunkun », Londra, 1909 - R.M. settembre 1910.  
 In memoria di Domenico Casalegno - R.M. dicembre 1910.  
 Recensione: « Fanny Bullock Workman e W. Hunter Workman - The call of the snowy Hispar », Londra 1910 - R.M. maggio 1912.  
 In memoria di Augusto Darbelley - R.M. giugno 1912.  
 Recensione: « G. P. Milone » - Notizie sulle valli di Lanzo - c.s.  
 Recensione: « Alpine Journal » 1908-09-10 - R.M. febbraio 1913.  
 Recensione: « Lares » - Bollettino della Società di Etnografia - R.M. giugno 1913.  
 Recensione: « W. A. B. Coolidge » - Alpine Studies, Londra, 1913 - R.M. gennaio 1914.  
 Due estati nel mondo ghiacciato nel Karakoram Orientale - R.M. ottobre-dicembre 1918.  
 Assemblea dei Delegati e relazioni sui bilanci del C.A.I. dal 1915 al 1921 in R.M. dal 1915 al 1922.  
 Relazione della Presidenza e rendiconto per l'anno finanziario 1928 C.A.I. - Maggio-giugno 1929.



FORNITORE DELLA CASA  
DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE



FORNITORE DI S.A.R.  
LA DUCHESSA D'AOSTA MADRE



FORNITORE DI  
S.A.R. IL DUCA D'AOSTA



FORNITORE DELLA REAL CASA

# Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

**TENDE DA CAMPO · MATERIALE PER ATTENDAMENTO**